Anno 105 Numero 66

LA STAMPA

Martedì 23 Marzo 1971

VERSO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Grandi manovre di primavera

Prima il disimpegno del pri, poi il comitato centrale del psi e quello del pci, la discussione in seno al gruppo dei deputati dc, e ora il congresso del psiup: siamo alle grandi manovre di primavera, in vista delle elezioni amministrative di giugno (un sondaggio d'opinione che coprirà oltre un quinto del corpo elettorale).

Il comitato centrale del psi ha fatto propria la formula degli *«equilibri politici più avanzati»* (al di là del Centro Sinistra), sulla quale prima insistevano solo alcuni gruppi socialisti. Tale formula è ambigua, perché allude alla prospettiva d'una *«grande coalizione»* insieme con i comunisti, ma senza nominarla, aggiungendo solo (come fa De Martino) che si tratta d'una strategia per i tempi lunghi. La formula è anche oscura. Il passaggio da un equilibrio a un altro consiste anzitutto nello spostarsi d'un baricentro, che provoca semplicemente una caduta se alcuni fattori compensativi non garantiscono il nuovo equilibrio. Traducendo in termini politici concreti, quali sono questi fattori compensativi? A nome di che cosa esattamente (il pci «al governo» o il pci «vicino al governo») si vuol rompere l'equilibrio dato? In che modo l'apertura al pci sarebbe una soluzione politica d'equilibrio?

* *

Facciamo l'ipotesi meno avventurosa: il pci nella maggioranza, non nel governo. Ma questo sarebbe potere senza responsabilità. Stare al governo comporta alcuni svantaggi (per esempio dover fronteggiare una inflazione, accettando l'impopolarità delle decisioni necessarie). Il pci avrebbe il privilegio di guidare in larga misura il legislativo e forse anche il sottogoverno, capeggiando nello stesso tempo l'opposizione in piazza. Questi sarebbero *«equilibri più avanzati»*?

E non si vede una possibile contropartita. Qualcuno ha giudicato come una gran concessione e una gran prova di moderazione, da parte del pci, l'ammettere che bisogna pure produrre in qualche modo. Ma il pci, dinanzi alla *«conflittualità permanente»* nell'industria, non spiega come produrre, non avanza neppure un proprio modello pratico di pianificazione dell'economia (anzi, continua a condannare ogni ipotesi di «politica dei redditi», mentre persino Allende ne riconosce la necessità nell'intervista con Régis Debray pubblicata dal *Sunday Times*).

La contropartita sarebbe nei misurati *«gesti d'autonomia»* del pci verso il mondo dell'Est? Ma persino dopo la repressione polacca, il pci non ha spinto le sue obiezioni a null'altro che a suggerire un miglior sistema di *public relations* del potere comunista verso le masse: non ha discusso la questione se il sistema economico fosse abbastanza produttivo per dare di più alle masse (e dunque per andare a discutere con loro anziché sparare), né ha discusso perché le cose stiano in questo modo, o che si possa fare per seguire altre vie in Italia. Nei documenti del pci su quelle vicende si accenna ad un *«rapporto imperfetto tra potere e democrazia socialista»*, o si lamenta un *«intreccio di consenso e coercizione»*, quasi che fossero mere questioni di volontà benintenzionata. Persino nei riguardi dell'Est, i comunisti italiani oscillano spesso tra demagogia e paternalismo.

* *

Nel psi, queste cose si sanno. E l'oscurità del progetto per gli *«equilibri più avanzati»* non è casuale. Il psi vuole restare per ora nel governo e in pari tempo occupare più spazio possibile verso sinistra sul terreno elettorale: dunque, *«parlare a sinistra»* per il psiup e blandire il pci.

Il psiup è in liquidazione, rischia di rimanere ormai solo un *club* ideologico, assolutamente distratto da ciò che accade. I militanti del psiup possono esser visti come i seguaci perfetti dell'ultimo Cassius Clay, che mentre veniva colpito si guardava attorno e negava con ripetuti cenni del capo: *«No, no, no!»*. Per la mentalità ideologica i fatti non esistono, sono irrilevanti rispetto a ciò che si pensa. Mancini, almeno, è un uomo della pratica.

Molti nel psi non reggono ad esser bersaglio dei comunisti: accettarono tale scomodo solo nei primi tempi del Centro Sinistra, quando speravano che la partecipazione al governo offrisse loro magnifici vantaggi; non l'accettano più dopo avere visto delusa tale speranza, perché stare al governo significa aver che fare con i problemi oggettivi, che sono molti e difficili, comunque meno facili delle mozioni.

La stessa scissione socialdemocratica dal psi è stata una causa, oltre che l'effetto, della crescente diversione a sinistra dei socialisti. La profezia socialdemocratica sul neo-frontismo del psi è stata di quelle che in parte si realizzano per il fatto stesso d'esser formulate (*self-fulfilling*, dicono i politologi anglosassoni). E così, ogni giorno di più, i capi socialisti possono essere stupefatti e compiaciuti di trovarsi tanto a sinistra.

Ma il neo-frontismo criptico dei socialisti ha provocato la sollevazione di ottantadue deputati dc (qualche cosa come la somma dei deputati psi e psiup). Nel dibattito che s'è aperto in seno al gruppo, ha avuto buon motivo Forlani a respingere la teoria degli *«equilibri più avanzati»*. Ne parlano, egli ha osservato, *«come se fossimo acrobati, per i quali più forte è il rischio e più meritato l'applauso»*.

Negli Anni Sessanta, la dc affrontò non pochi rischi per far accettare al suo composito elettorato e alla società il passaggio dall'equilibrio del Centrismo a quello del Centro Sinistra. Ricominciare sarebbe davvero come metter su il cartello: *«Sempre più difficile»* (degno del gran circo di Mosca, con Oleg Popov e Karandash).

I comunisti replicano intensificando il tiro contro il partito di maggioranza, ciò che va sempre bene. Almeno in questo, il pci obbedisce ad una regola cinese: *«Quando ritorni a casa, picchia sempre tua moglie; anche se non sai perché, lei lo sa»*.

Alberto Ronchey

La Procura trasmette l'inchiesta al giudice istruttore

Borghese (nascosto) scrive ai legali Ancora un fermo: è un ex colonnello

Nella lettera, inviata sabato dopo la lettura dei giornali, il «comandante» dice che si tratta d'una «montatura politica» - Rifugiato nei dintorni di Roma? - La polizia ha fermato un ufficiale in pensione dell'Aeronautica trasferendolo in carcere: stamane verrà interrogato - La Procura precisa l'accusa contro i 4 arrestati e Borghese - Forse oggi una dichiarazione di Restivo - Secche risposte di Orlandi e Bonadies

(Nostro servizio particolare)

Roma, 22 marzo.

Junio Valerio Borghese è uscito dall'ombra. Ancora introvabile, per la prima volta da quando è scomparso (sono trascorsi cinque giorni), l'ex comandante della «X Mas» ha parlato e, senza lasciare il nascondiglio, ha inviato una lettera al suo legale, on. Filippo Ungaro, per indicare quale dovrebbe essere la sua tesi difensiva: non ha mai pensato, egli sostiene, di compiere un colpo di Stato; si tratta soltanto di «una montatura politica»; minaccia querele per diffamazione e denunce per calunnia, non escludendo l'eventualità di chiedere il risarcimento per i danni subiti.

Dodici anni

La procura della Repubblica, quasi indirettamente ed in forma ufficiale, gli ha risposto, precisando e confermando i termini dell'accusa che gli si contesta sia pure in modo ridimensionato, per cui la pena prevedibile non sarebbe l'ergastolo, ma la reclusione fino a 12 anni. Inoltre la magistratura ha fermato (portando a 5 gli accusati) un altro ufficiale in pensione, l'ex colonnello dell'Aeronautica Giuseppe Lo Vecchio, sulla cui sorte si deciderà domani. Per il momento, comunque, non sono previste altre incriminazioni; è senza fondamento la «voce» circolata questa sera che nella vicenda sia coinvolto anche un generale dei carabinieri; è certo che il ministro dell'Interno Restivo, che ha avuto oggi un lungo colloquio con il capo della polizia Vicari, farà forse domani in commissione il punto sulla vicenda, escludendo che le indagini possano dare sviluppi clamorosi e che le eventuali responsabilità di Borghese possano essere estese in altri settori quali, ad esempio, quello delle forze armate.

L'accusa, che coinvolge pressoché sul medesimo piano, l'ex tenente dei paracadutisti Sandro Saccucci, gli ex maggiori Remo Orlandini, Mario Rosa e Giovanni De Rosa (il suo fermo giudiziario è stato trasformato in ordine di cattura), che sono nel carcere di Regina Coeli e Valerio Borghese, è stata illustrata dalla procura della Repubblica in un comunicato ufficiale: «*Per avere in concorso con altre persone non identificate promosso, costituito ed organizzato un'associazione diretta a suscitare un'insurrezione armata contro i poteri dello Stato*». Questo significa che la pena massima prevista dal codice per questo tipo di reato non può essere superiore a 12 anni di reclusione per i promotori ed i capi dell'associazione e a 8 anni per i partecipanti.

Un particolare

La Procura ha sottolineato che «*le indagini hanno preso l'avvio il 15 febbraio scorso*» con una serie di intercettazioni telefoniche e di perquisizioni; che soltanto il 18 marzo scorso la polizia ha trasmesso alla magistratura «*il rapporto conclusivo sugli esiti delle indagini svolte dalla questura di Roma, rapporto in base al quale il magistrato delegato all'istruttoria veniva messo in condizione di poter valutare la reale consistenza dei fatti*»; che «*allo stato attuale delle cose non vi sono sufficienti indizi di colpevolezza tali da giustificare provvedimenti restrittivi della libertà personale nei confronti di altre persone*», precisando «*comunque che le indagini di polizia giudiziaria sono tuttora in corso e che eventuali altri provvedimenti saranno richiesti al giudice istruttore*».

Da questa mattina l'indagine relativa a Junio Valerio Borghese e agli altri 4 imputati non viene più seguita dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Claudio Vitalone ma, per motivi procedurali, il compito è di competenza del giudice istruttore. L'istruttoria, infatti, è stata «formalizzata», come prevede il codice, perché i problemi non sono rapidamente risolvibili: rimane perciò affidata al giudice istruttore con possibilità al pubblico ministero (e cioè al sostituto procuratore della Repubblica) di intervenire in virtù dello stesso diritto concesso ai difensori.

Quali sono gli obiettivi immediati dell'indagine? Innanzi tutto, il giudice istruttore dovrà ripercorrere il cammino già fatto dal pubblico ministero, prendere atto che non sono state trovate armi da guerra (e questo giustifica il motivo per cui il reato contestato è meno grave di quanto le prime supposizioni facessero pensare), controllare tutti i documenti sequestrati, interrogare gli imputati.

Nel suo comunicato ufficiale la Procura della Repubblica non ha trascurato di puntualizzare un dettaglio, che ha dato origine ad alcune polemiche: la fuga delle notizie sulla indagine. «*Circa le notizie diffuse dagli organi di informazione del 17 marzo, è stato chiarito, si esclude che esse siano state fornite dall'autorità giudiziaria che svolgeva le indagini, tanto più che molte delle suddette notizie sono state portate a conoscenza della Procura della Repubblica successivamente alla data di diffusione o comunque non trovano riscontro negli atti processuali. In particolare sono destituite di fondamento le notizie sulla predisposizione di ulteriori 25 ordini di cattura e circa la esistenza di liste di proscrizione*».

In sostanza la Magistratura attribuisce, ed in modo molto esplicito, alla polizia la responsabilità se sono trapelate indiscrezioni sull'episodio. E' certo che al «comandante» Junio Valerio Borghese è stato permesso, e senza grande difficoltà, di fuggire appena ebbe la sensazione di essere in pericolo.

Nessuno è in grado di dire dove si trovi il principe. Oggi, la polizia è andata ad Artena, ha perquisito il castello, che è la sua residenza abituale, e non ha trovato nulla di importante. Il fatto che il «comandante» abbia scritto al suo difensore una lettera inviandogliela a mano («*L'ho trovata nella cassetta della posta*», dice l'on. Ungaro) potrebbe confermare il sospetto che egli sia ancora a Roma o vicino alla capitale. Infatti la lettera, che non reca data, è stata scritta sabato dopo un controllo dei giornali ai quali fa riferimento.

«*La montatura politica*, scrive Borghese al suo difensore, sottolineando con un tratto di penna alcune parole, *di tutta la storia è troppo evidente, ed andrebbe smascherata. Molto bene è lumeggiata da "Il Tempo" di oggi sia nella cronaca dei fatti, sia nelle illuminate e coraggiose affermazioni dell'on. Orlandi del psdi. Circa quanto afferma la polizia*, aggiunge, *c'è da ridere: 1) gli esplosivi di Palestrina: risulta che appartenevano ad un tale comunista, ora defunto, che se ne serviva per costruire strade nel suo podere (dichiarazioni della sorella e del maresciallo dei carabinieri, che gli aveva concesso l'autorizzazione a detenere l'esplosivo); 2) i proclami del bieco comandante: esercitazioni letterarie, con le quali non si fanno colpi di Stato, per i quali occorrono armi, munizioni, reparti, ecc., tutti inesistenti*».

Tempi duri

«*La nostra organizzazione*, aggiunge Borghese, indicando all'on. Ungaro quale sarà a grandi linee la sua tesi difensiva, *cercava di organizzarsi perché, se i comunisti fossero stati sul punto di raggiungere il potere, non volevamo fare la fine dei polli, acchiappati uno per uno nei nostri letti. E' troppo evidente che si tratta di una sporca manovra politica*».

«*Ecco quanto sta succedendo. Per me, si tratta di un vero e proprio scandalo* — commenta poi Borghese — *e penso si dovrebbe forse studiare l'opportunità d'una controffensiva, sul piano giuridico e procedurale, per tentare di ristabilire la verità*.

«*Mi riservo di ricercare*, conclude Borghese, *i colpevoli, chiamarli in giudizio per calunnia, diffamazione ecc. e — in sede civile — risarcimento di gravissimi danni morali e materiali che ne stanno derivando a me e con me a molti galantuomini (ma antimarxisti), che con me collaborano nel Fronte nazionale*».

Quali siano le sue future argomentazioni difensive, l'ex comandante della «X Mas», in termini meno nervosi e meno sibilacciosi, lo aveva anticipato all'on. Ungaro sin dal 15 marzo, quando era avvenuta già la prima perquisizione. «*Il volantino allegato* — scrisse allora intuendo facilmente che di lì a poco sarebbero arrivati tempi peggiori — *le potrà dare una idea del nostro orientamento politico. Nessun ricorso alla violenza: faccio presente che il Fronte, da quando esiste, non ha avuto un arrestato né una imputazione. L'attuale operazione è puramente politica e senza fondamento giuridico e legale. Con tanti saluti allo Stato di diritto*». Due giorni dopo, Junio Valerio Borghese scomparve: ha fatto sapere agli amici (almeno così si dice) di essere fuggito non per vigliaccheria, ma per evitare che il carcere aggravi i suoi malanni.

Precisazioni

Chiamato in causa così bruscamente dal «comandante» per un suo intervento sull'episodio, l'on. Flavio Orlandi, presidente del gruppo psdi alla Camera (il parlamentare domandò perché la polizia avesse compiuto le indagini senza interpellare i carabinieri e perché la notizia fosse trapelata anzitempo) ha recapitato questa sera, osservando che «*piuttosto che scrivere lettere ed esprimere giudizi, Valerio Borghese avrebbe dovuto sentire il dovere di mettersi a disposizione dell'autorità giudiziaria e di rendere conto ad essa del suo operato*».

«*Non siamo più ai tempi della "X Mas" e dell'arbitrio*, ha concluso l'on. Orlandi, *viviamo in una repubblica democratica il che comporta doveri cui tutti sono tenuti, ma garantisce, anche attraverso l'autonomia della magistratura, tutti i diritti sanciti dalla Costituzione che quanti abbiano la coscienza tranquilla possono far valere*».

Un'altra smentita è stata fatta dal senatore democristiano Bonadies, che molto incautamente, questa mattina, era stato indicato da un giornale come il parlamentare al quale Borghese avrebbe pensato di affidare l'incarico di presidente del «Comitato di alleanza sociale» da costituire non appena fosse riuscito il suo «colpo di Stato». Il sen. Bonadies ha definito questa notizia «*falsa*» e «*ridicola*».

Oggi è stato compiuto dalla polizia un altro fermo: quello di un ex colonnello d'Aeronautica. Si chiama Giuseppe Lo Vecchio, ha 51 anni, è in pensione da qualche mese. Il suo alloggio è stato perquisito otto giorni or sono. L'ufficiale, che quando era in servizio faceva parte del «Nuclear Biologic Chemical» della Nato, sostiene di essere completamente estraneo alla vicenda. Ha ammesso di essere soltanto un grande amico di Junio Valerio Borghese. Domani verrà interrogato e si deciderà se trasformare il fermo in ordine di cattura.

Guido Guidi

Il lungo weekend delle valanghe

Imperia. Spalatori cercano nella notte altre vittime della slavina che ha travolto un'auto con due ragazze a Monesi. Il maltempo ha provocato valanghe in Piemonte, Liguria e Lombardia. (Telef. Ansa - Altra foto e servizi a pag. 2)

A colloquio con i dirigenti della Confederazione

La Cisl divisa sull'unità sindacale

Sartori (segretario della federazione salariati e braccianti): «Non siamo pronti noi, non lo è la Uil né la Cgil» - A suo giudizio occorrono ancora 4 o 5 anni - Secondo Storti è indispensabile sdoppiare le cariche sindacali da quelle politiche: «E' una condizione preclusiva, la Cgil deve rispettarla prima che ci si unisca» - I metalmeccanici si avviano all'unità: equivale al distacco dalla Cisl?

(*Dal nostro corrispondente*)

Roma, 22 marzo.

«*Chi appena osa chiedere che l'unificazione sindacale sia fatta con chiarezza, ossia che si fissino e si rispettino le condizioni, rischia di passare per un nemico dei lavoratori*». Così ci dice Paolo Sartori, segretario generale della Federazione salariati e braccianti della Cisl, la seconda per numero di iscritti (284 mila), dopo quella dei metalmeccanici, che ne conta 270 mila. Paolo Sartori è un promotore dell'incontro dei 150 dirigenti della Cisl che venerdì scorso a Firenze hanno affermato «*l'opposizione intransigente*» a chi vuole affrettare l'unificazione ed hanno chiesto che sia convocato un consiglio nazionale per discutere questa linea alternativa.

Secondo Sartori non si tratta di rinunciare all'unificazione, ma soltanto ai tempi brevi indicati dalla dirigenza della Cisl. «*Non siamo pronti noi*, dice, *non è pronta la Uil e, per ragioni diverse, la Cgil*». I tempi brevi equivalgono ad un anno — unificazione entro il 1972 — i tempi medi di Sartori a quattro, cinque anni. I tempi brevi provocherebbero lacerazioni nella Cisl e nella Uil.

Obiettiamo: «Se dovesse prevalere la sua tesi, l'unità sindacale subirebbe di sicuro un rallentamento, forse un rinvio sine die». «*Lo so*, ammette, *ma è un fatto troppo serio. Che vuol dire unità, se non siamo convinti dei modi? Vogliamo ripetere gli errori del primo dopoguerra, quando eravamo tutti in una Cgil straziata da lotte intestine?*». Quegli «*errori*» costarono la scissione del sindacato che, come scrisse Giulio Pastore nel 1950, «*soltanto nella forma era unitario*».

Per fare l'unificazione, a giudizio di Sartori, è indispensabile che la carica sindacale vada sdoppiata da quella politica, a tutti i livelli: la Cgil invece pare accetti, per ora, l'incompatibilità solo al vertice. Sartori elenca alcuni esempi: il segretario provinciale della Cgil di Roma, Leo Cannullo, è anche membro del consiglio provinciale del pci; Francesco Ghisio, segretario della Camera del Lavoro di Vercelli, è tuttora del direttivo provinciale del pci; Pietro Trevisan, membro del direttivo provinciale di Venezia della Filcea-Cgil, continua ad essere membro del Comitato nazionale del pci. Inoltre Feliciano Rossitto, Donatella Turtura, Giacinto Militello, dirigenti della federbraccianti della Cgil, sono contemporaneamente, i primi due, del Comitato centrale comunista, il terzo del Comitato centrale del psiup. «*Da noi invece*, prosegue Sartori, *dopo le deliberazioni sull'incompatibilità decisa nel 1969 ben duemila dirigenti hanno lasciato il sindacato optando per la politica*».

D'altronde già nel 1951 Pastore — lo si cita perché fu il «padre» della Cisl — affermò che i militanti del sindacato non possono essere «*né figli diretti né figli adottivi*» di nessuno, anticipando quanto fu sancito nello statuto del novembre 1951 che la Cisl rivendica «*costantemente la piena indipendenza da qualsiasi influenza esterna e l'assoluta autonomia di fronte allo Stato, al governo, ai partiti*». Questa dichiarazione costò una dura battaglia contro i molti che si ostinavano a voler un sindacato cristiano alla vecchia maniera, cioè direttamente legato al mondo cattolico.

Altra condizione richiesta per l'unità e non rispettata, sinora, dalla Cgil è l'abolizione delle correnti: «*Ne avevamo tre, comunista, socialista, psiuppina* — precisa Sartori — *adesso se ne è aggiunta una quarta, la "corrente rossa" degli aderenti al Manifesto*».

A Sartori domandiamo: «Come mai i metalmeccanici camminano così speditamente?».

Risponde: «*Si sono messi in una strada che li costringe ad andare avanti. Sciogliendo e rifondendo il sindacato, in pratica attuano una scissione. Tutti i lavoratori eleggono i delegati di fabbrica, e non solo gli iscritti ai sindacati. Hanno scelto un sistema assembleare e spontaneistico, che però muta il volto del sindacalismo. Hanno già preparato l'unificazione delle sedi: con il primo maggio, se non erro, intendono iniziare l'unificazione dei dirigenti*».

«Ma il vostro Pierre Carniti come spiega il suo insistere per l'unità subito, a tutti i costi?».

«*Credo che Carniti voglia sfondare in fabbrica per cambiare il sistema. Egli ipotizza, come test, anche una società di tipo socialista. Ma una concezione ottocentesca, quella del sindacalismo rivoluzionario. Invece la Cisl vuol correggere le strozzature che l'attuale sistema presenta*».

«Carniti non si pone il problema della separazione tra i due mandati?». «*Sì, ma finisce per confessare che si può essere legati ad un partito, anche fuori del mandato. Confessione pericolosa, si rischia di fare un sindacato unificato alle dipendenze del pci. Facciamo un calcolo: gli iscritti alla Cisl sono 2.100.000, alla Uil 500 o 600 mila; insie-*

Giovanni Trovati

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

I problemi dell'edilizia e dell'industria

Riunioni da Colombo per la "recessione"

Il presidente del Consiglio ha messo a punto le misure di emergenza per il settore edile - La congiuntura esaminata oggi con una delegazione della Confindustria

(Nostro servizio particolare)

Roma, 22 marzo.

Il presidente del Consiglio, Colombo, ha presieduto stasera, a Palazzo Chigi, una riunione interministeriale per la messa a punto dei provvedimenti d'emergenza a favore dell'edilizia. Vi hanno preso parte, tra gli altri, il vicepresidente De Martino, i ministri Lauricella (Lavori Pubblici), Giolitti (Bilancio), Ferrari-Aggradi (Tesoro), Gava (Industria) e Donat-Cattin (Lavoro).

Al termine della riunione, durata oltre quattro ore, Donat-Cattin ha detto ai giornalisti: «*Abbiamo esaminato la possibilità di un eventuale decreto per il sostegno dell'edilizia*». Lauricella ha aggiunto: «*Torneremo a riunirci fra due o tre giorni. Stasera abbiamo parlato dell'edilizia, ma bisogna collegare il problema con tutti gli altri: occupazione, produzione, ecc. Comunque, non si è parlato ancora di un eventuale "stralcio" in relazione alle scadenze delle agevolazioni fiscali; perciò non si è neppure posto il problema della convocazione del Consiglio dei ministri per questo problema*».

Nel pomeriggio di domani, Colombo esaminerà con una delegazione della Confindustria, guidata dal presidente ing. Renato Lombardi, i problemi generali della congiuntura. Da fonte industriale si apprende che tra i fattori «*frenanti*» degl'investimenti figurano in prima linea i seguenti: il persistere delle agitazioni nelle aziende; l'aumento, di circa il 20 per cento, del costo del lavoro; le difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese minori; gli alti tassi d'interesse sui prestiti bancari ordinari.

Anche la Confapi, la Confederazione nazionale delle piccole aziende (non inquadrate nella Confindustria), in una lettera inviata al presidente del Consiglio esprime gravi preoccupazioni circa le prospettive dell'occupazione nei prossimi mesi. In base ad un'indagine tra le aziende associate, 1500 di esse avrebbero già ridotto il personale, ricorrendo alla Cassa integrazione salari. Nel 1971 le piccole industrie si vedrebbero costrette a licenziare da 40 a 45 mila unità, ossia circa l'1 per cento dei rispettivi dipendenti.

Oltre che alle rivendicazioni sindacali, l'attuale situazione viene attribuita anche a carenze operative in materia di programmazione, di assistenza tecnologica e scientifica, di fisco, di credito.

ar. ba.

Sul «Financial Times» 12 pagine per l'Italia

Londra, 22 marzo.

(*r. p.*) «The Financial Times» dedica un supplemento di dodici pagine all'economia italiana e al quadro politico in cui si sta sviluppando. All'iniziativa editoriale — la terza sull'Italia in tre settimane in Inghilterra, dopo quelle del «Times» e dell'«Economist» — hanno collaborato, con articoli firmati, l'onorevole Antonio Giolitti, ministro per il Bilancio e per la Pianificazione e l'onorevole Mario Ferrari-Aggradi, ministro per il Tesoro.

Il ministro Ferrari-Aggradi scrive: «*L'economia italiana ha ancora possibilità di espansione, grazie soprattutto alle sostanziali riserve di manodopera. L'anticipata espansione della domanda per nuove macchine utensili dovrebbe bastare a mantenere gli aumenti della produttività. Si può aggiungere che il progresso è stato irregolare nel Paese e che il Sud soffre per il ritardo del suo sviluppo*».

IL SOMMARIO

Il nostro Stato

Tra divorzio e Concordato

Venerdì 26 marzo, dopo un silenzio di anni, il governo aprirà alle Camere il dibattito sulla revisione del Concordato; domenica 28 marzo incomincerà la raccolta delle 500 mila firme necessarie per ottenere il referendum abrogativo del divorzio. La coincidenza dei due fatti, insieme con l'improvviso risveglio d'attenzione per un problema così a lungo accantonato da governo e parlamentari, ha fatto nascere parecchie voci; si è parlato e scritto di sollecitazioni vaticane per affrettare la discussione in Parlamento, di un baratto proposto dalla diplomazia della Santa Sede: lo Stato italiano accetta un compromesso che, nonostante il divorzio, salvi i privilegi ecclesiastici nel matrimonio concordatario e la Chiesa rinuncia ad appoggiare con la sua autorità la campagna per il referendum.

Accordo possibile

E' sempre arduo cercare la verità dietro i «si dice»; tuttavia una simile offerta vaticana sembra altamente improbabile. In ogni caso i problemi della revisione del Concordato e del referendum antidivorzista non si prestano a collegamenti: né per il contenuto, né per le circostanze politiche, né per gli interessi delle parti.

Il divorzio può essere abolito con referendum, dato e non concesso che la consultazione degli elettori ci sia e che la vincano i cattolici oltranzisti; ma non può essere oggetto di mercato con la Santa Sede: per il governo italiano, il problema è stato risolto in modo definitivo dal Parlamento e dalla Corte costituzionale. La revisione del Concordato, pur essendo più ardua di quanto non giudichino gli ottimisti, può essere invece realizzata in modo soddisfacente con accordi bilaterali: sembra che esistano, da entrambe le parti, le condizioni per un negoziato utile.

Ci sono laici intransigenti e cattolici novatori che preferirebbero la denuncia del Concordato e vorrebbero applicato in Italia, con oltre un secolo di ritardo, il principio cavouriano: libera Chiesa in libero Stato. Direi che, in teoria, hanno ragione; ma rappresentano una minoranza. Nessun gruppo importante sostiene questa tesi; anzi i due partiti maggiori, dc e pci, per motivi diversi si trovano d'accordo nell'avversarla. E la Chiesa non ha finora rinunciato alla politica concordataria; è disposta soltanto, secondo le parole di padre De Rosa sulla *Civiltà cattolica*, ad una «*seria revisione*» che adegui i patti del 1929 alla Costituzione italiana ed ai principi del Concilio Vaticano II. Dice ancora l'autorevole gesuita che «*il margine delle trattative è molto ampio da parte della Chiesa*».

Quanto ampio? Certo il Vaticano sembra pronto ad accogliere assai più dei «modesti ritocchi» previsti tre anni fa, quando incominciò a lavorare il comitato di esperti presieduto da Guido Gonella: ma non è chiaro quali siano i diritti che tuttora rivendica, giudicandoli «*connessi con la sua missione religiosa*», né se sia disposto ad accettare anche la discussione su taluni articoli superati del Trattato lateranense.

Clero e politica

Da parte dell'Italia, mi sembra possibile una sola politica: non cercare un compromesso provvisorio, ma esigere l'abolizione di tutte le norme che fanno della Repubblica uno Stato confessionale; e non chiedere soltanto rinunce alla Chiesa, ma abbandonare certi privilegi incompatibili con i principi democratici. Il Concordato proibisce al clero di partecipare alla vita politica, ed impone il giuramento ai vescovi; a me sembra che, se la Chiesa rinuncia al confessionalismo (ed alle «tentazioni temporalistiche» ammesse dallo stesso padre De Rosa), quelle discriminazioni offendano l'equità e l'eguaglianza. L'abito talare non deve offrire né privilegi né limiti ai diritti civili; e non pare ingiustificato esigere dai vescovi un impegno di lealismo maggiore di quello che è dovere d'ogni cittadino.

In questa trattativa non può introdursi neppure indirettamente il divorzio, che cancella gli effetti civili, non sacramentali, del matrimonio, ed è problema d'esclusiva competenza dello Stato; ma sarebbe ingenuo pensare che la campagna per il referendum abrogativo non abbia ripercussioni, almeno psicologiche, sui negoziati. La raccolta delle firme continuerà, impegnando a fondo molti cattolici; ma non deve impedire la ricerca d'un accordo tra Stato e Chiesa, se il Vaticano non interviene ufficialmente a sostegno della campagna antidivorzista. E nulla indica, per ora, che la Chiesa intenda uscire da una benevola neutralità.

Ci sono, soprattutto nel Mezzogiorno, vescovi risoluti ad entrare nella mischia; ma altri, forse più autorevoli, avvertono il pericolo di trasformare la controversia sul divorzio in guerra di religione, ed il rischio d'impegnare la Chiesa in una battaglia dall'esito incerto. L'inchiesta sulla religiosità dei romani condotta dalla pontificia Università Gregoriana dimostra che gli antidivorzisti possono rivelarsi minoranza anche in un Paese ufficialmente cattolico al 99 per cento come l'Italia. Commentando le saggie istruzioni del cardinale di Torino, che vieta al clero di compromettere la Chiesa nella campagna, l'*Avvenire* definisce il referendum «*uno strumento di natura politica, da valutare in rapporto alla complessa realtà storica*» italiana: è la sola tesi che possa conciliare la libertà politica degli integralisti con la pace religiosa.

E così sia. Perché se nella campagna antidivorzista si scatenasse lo spirito di crociata, l'ala intransigente dei laici risponderebbe con eguale ardore e s'allargherebbe la campagna, oggi in sordina, di quanti vogliono raccogliere mezzo milione di firme per sottoporre agli elettori la denuncia del Concordato. L'ultima cosa di cui l'Italia ha bisogno è una guerra di religione.

Carlo Casalegno

Per il Concordato rinvio del dibattito

(Nostro servizio particolare)
Roma, 22 marzo.

(f.) Il dibattito sulle mozioni per la revisione del Concordato, in programma venerdì 26 marzo alla Camera, è stato rinviato a data da destinarsi. Lo ha annunciato l'onorevole Andreotti, capogruppo democristiano, in una circolare inviata ai deputati della dc, in cui spiega che «*la seduta non avrà più luogo per l'impossibilità del governo ad essere presente in aula nel mentre si svolge la visita di Stato del presidente Tito*».

Alle citate mozioni presentate alla Camera sulla revisione del Concordato si è aggiunta, stamane, un'interpellanza dell'on. Fortuna.

Grave il bilancio per quattro giorni di maltempo in Piemonte

Ritrovato ancora vivo uno dei tre sepolti dalla valanga al cantiere del Moncenisio

Era rannicchiato fra alcune tavole di legno sotto tre metri di neve - Trasportato a Torino, guarirà in un mese - Recuperato il cadavere del capocantiere, 41 anni, padre di tre figli - Disperso, ormai senza speranze, un operaio sposato con 11 figli

Torrente in piena travolge di notte un ponte a Voghera: un'auto precipita in acqua

(Dal nostro inviato speciale)
Moncenisio, 22 marzo.

La tragedia del cantiere Vega, a duemila metri di quota, sulle pendici del Colle Berta, che ieri mattina alle 8 è stato spazzato via da due slavine, ha assunto stasera la sua configurazione precisa: un morto, un disperso, dieci feriti. Il morto è Bruno Finot, 41 anno, capocantiere, abitante a Santa Giustina di Belluno, padre di tre figli; il suo cadavere è stato recuperato oggi alle 15. Il disperso è Pietro Renzi, 47 anni, da Castellana di Teramo, padre di undici figli. Il termine «disperso» è un pietoso eufemismo, che sostituisce la parola «morto» soltanto perché non si è finora trovato il corpo. Stasera alle 18,30, con il sopraggiungere del buio, le ricerche sono state sospese, per essere riprese domattina; e non si può certo sperare di trovare, domani, quest'uomo ancora in vita.

Questa mattina, alle 10,45, si è trovato, vivo, rannicchiato sotto alcune tavole nell'area di quella che era la baracca dei macchinari di servizio il terzo uomo scomparso: Rizieri De Salvador, 40 anni, da Santa Giustina di Belluno, cognato del capocantiere morto. Accompagnato in ambulanza a Susa, è poi stato caricato su un elicottero, che lo ha portato a Torino, al centro traumatologico: i medici gli hanno riscontrato il congelamento di tutti gli arti e lo hanno giudicato guaribile in trenta giorni. In serata è stato trasferito alle Molinette, reparto medicina.

Ricordiamo le circostanze della sciagura. L'impresa Vega sta costruendo, per conto dell'Enel, una galleria di grande lunghezza, sei chilometri, del diametro di due metri, che deve portare al bacino idroelettrico del Moncenisio l'acqua raccolta su questo versante. I lavori sono in corso dal 1968 e si devono concludere entro quest'anno. La base del cantiere è a quota 1300, in località Bar Cenisio, frazione di Venaus.

Domenica mattina alle 8 sono saliti dodici operai. Nevicava. Sul tetto della baracca dei macchinari c'era uno spesso strato di neve e il capo-cantiere, Bruno Finot, ha deciso di puntellarlo. Si è accinto a questo lavoro insieme ad altri tre operai: Antonio Schiavi, 45 anni, da Onore (Bergamo); Antonio Ceffa, 34 anni, da Scigliano (Cosenza); Angelo Mastellotto, di 31 anni, da Mel (Belluno). Gli altri sono entrati nella galleria. Alle 8,30 una prima slavina si è abbattuta su una parte della baracca: lo Schiavi è stato appena sfiorato. Il Ceffa è rotolato giù per il pendio, ma indenne; gli altri tre sono rimasti sepolti. I rimanenti operai sono usciti dalla galleria ed hanno incominciato l'opera di soccorso, ma mentre vi erano intenti è precipitata un'altra enorme massa di neve, che ha spazzato via la baracca. Alcuni uomini sono precipitati con la neve giù per il pendio, uno solo è stato appena sfiorato, Nicola D'Andrea, 35 anni, da Pascellata di Valle Castellana (Teramo).

Un'ora dopo sono partite le prime squadre di soccorso: operai del cantiere, carabinieri, polizia di frontiera, artiglieri di montagna. Un lavoro affannoso, estenuante, che è stato tralasciato alle 19, quando il buio non consentiva più di continuare. Mancavano all'appello tre uomini: Bruno Finot, Rizieri De Salvador e Pietro Renzi. Gli altri, eccetto il D'Andrea, erano già tutti ricoverati all'ospedale di Susa con prognosi fortunatamente non gravi. Sono: Elia Tanghetti, di 25 anni, da Bovegno di Brescia; Isidoro Fiorot, di 24 anni, da Sospirolo (Belluno), nipote del capo-cantiere; Giovanni Di Pietro, di 25 anni, da Rocca Santa Maria, provincia di Teramo; Luigi Giacomelli, di 36 anni, da Povegno (Brescia), Aldo Piero Bon, di 30 anni, da Ponte delle Alpi (Belluno).

Questa mattina sono partiti per primi dal campo base di Bar Cenisio otto compagni di lavoro dei dispersi. Sono arrivati al cantiere alle 8,15 e hanno incominciato a scavare nella zona di cui si trovava la baracca. La neve era alta circa tre metri. Dapprima hanno fatto un grosso foro e da questo hanno cominciato a scavare cunicoli in diverse direzioni. Alle 10,40 uno dei soccorritori ha avuto l'impressione di udire dei battiti. Tutti si sono fermati, in ascolto. I rumori si sono ripetuti; sotto la neve c'era qualcuno ancora in vita. Il lavoro è ripreso con gran fervore.

Cinque minuti dopo i soccorritori sono arrivati al corpo di Rizieri De Salvador. Era in un anfratto che si era formato sotto delle tavole. Alle 15 è stata trovata la salma di Bruno Finot: era a circa quattro metri dal punto in cui si trovava la baracca. Dev'essere morto sul colpo perché aveva segni evidenti di schiacciamento al torace.

I carabinieri di Susa hanno aperto un'inchiesta sulla valanga che ha travolto il cantiere.

Remo Lugli

Moncenisio. Rizieri De Salvador, rimasto vivo sotto la neve per 26 ore, viene estratto dalla buca (Foto Moisio)

Uno studente ferito sull'auto nel fiume

(Nostro servizio particolare)
Voghera, 22 marzo.

La notte scorsa, mentre infuriava un violento uragano, lo Staffora in piena ha travolto a Voghera il «Ponte Rosso» che collega la città con le zone periferiche dei borghi Grippina e Nubilo e alla strada per la Valle Staffora. Un'auto guidata da uno studente universitario stava giungendo al momento del crollo ed è precipitata nel vuoto; il guidatore è ricoverato all'ospedale miracolosamente scampato alla violenza del torrente. Le sue condizioni non destano preoccupazione. E' impossibile dire se altre persone attraversassero in quel momento il ponte e siano state travolte: sono in corso ricerche.

Il ferito è il ventitreenne Fabrizio Casarini, studente del terzo anno di medicina a Pavia; abita a Voghera al numero 46 di Strada Grippina, subito al di là del ponte. Ieri, come da qualche giorno, il maltempo aveva infuriato per l'intera giornata su tutto il Vogherese e l'Oltrepò. Il torrente Staffora si era notevolmente ingrossato, le acque in piena scorrevano alla periferia di Voghera tumultuose tra gli alti argini, mentre nelle campagne avevano già provocato numerosi allagamenti. Nella tarda serata poi, violenti scrosci d'acqua avevano flagellato la zona, la piena era ancora aumentata.

Erano pochi minuti dopo l'una. Fabrizio Casarini, alla guida della sua Fiat «124» nuova, trascorsa la serata con alcuni amici, stava facendo ritorno a casa; avrebbe dovuto attraversare il ponte e quindi, percorsi ancora pochi metri, sarebbe stato in Strada Grippina. L'auto ha imboccato l'accesso del «Ponte Rosso», e dopo pochi metri è finita nel vuoto.

Sul posto giungevano i vigili del fuoco, i carabinieri, la polizia stradale, i vigili urbani ed iniziava l'opera di soccorso. A fatica il Casarini veniva portato in salvo e ricoverato in ospedale. Ha riportato la frattura della mandibola, lesioni craniche, stato di choc ed un principio di assideramento: la prognosi è di trenta giorni salvo complicazioni.

f. m.

Turisti ancora bloccati nelle vallate alpine

Imperia, 22 marzo.

(b. v.) A San Bernardo di Mendatica e a Monesi sono cominciati i lavori per lo sgombero delle strade non soltanto dalla grossa valanga in regione Raggioso, ma anche dalle diverse slavine che sono cadute nei pressi di Monesi. I lavori, tuttavia, procedono con estrema cautela perché esistono a monte ancora enormi quantità di neve resa instabile dalla pioggia e dalla temperatura elevata. Questa mattina, procedendo a piedi, un gruppo di sciatori rimasti bloccati a Monesi ha potuto raggiungere San Bernardo e poi Imperia. La situazione delle circa trecento persone ancora colà bloccate, quasi tutte donne e bambini, è buona e non sussiste per loro alcuna preoccupazione.

Cuneo, 22 marzo.

(n. m.) La situazione nell'arco alpino cuneese sepolto sotto una coltre di neve che in alcune zone supera i 2 metri è in lieve miglioramento grazie anche al sole tornato oggi a risplendere dopo quattro giorni di maltempo. Sono ancora diversi i comuni isolati dalle slavine che ricoprono strade statali, provinciali e comunali: Argentera, Sambuco e Pietraporzio, nella Valle Stura; Castelmagno, nella Valle Grana; Elva, Canosio, Marmora, Prazzo e Acceglio, nella Valle Maira; Bellino, nella Valle Varaita. Le borgate bloccate sono oltre un centinaio. Stamane in queste località le scuole sono rimaste chiuse perché i maestri non sono riusciti a raggiungere le aule.

Susa, 22 marzo.

(g. d.) Dopo quattro giorni di pioggia e neve oggi pomeriggio in valle di Susa è tornato a splendere il sole. In alta valle di Susa negli ultimi quattro giorni il manto nevoso ha raggiunto un'altezza di due metri e mezzo. In località Sagnalonga (m. 2000) sui monti di Cesana, questa notte una gigantesca valanga ha spazzato via un tratto di pineta investendo una villetta disabitata di proprietà di Teresa Berla, di 58 anni, pensionata, abitante a Torino in corso Lecce 36. La casetta è stata sfasciata.

Pinerolo, 22 marzo.

(m. g.) A Pinerolo splende un tiepido sole primaverile, mentre da quarantotto ore a Prali, sotterrato e bloccato dalla neve, manca la corrente elettrica: il paese è perciò al buio e gl'impianti di riscaldamento inattivi. Il disagio per i turisti rimasti bloccati e per la popolazione, sia del capoluogo che delle frazioni che del campo internazionale di Agape, è notevole.

Aosta, 22 marzo.

(f. for.) Sono migliorate le condizioni del tempo in Valle d'Aosta dopo le precipitazioni dei giorni scorsi. Il traforo del Gr. S. Bernardo, che era stato chiuso al traffico alle tre della scorsa notte per una nuova slavina sul versante svizzero, nei pressi di Bourg St-Pierre, è stato riaperto nel pomeriggio. Altre slavine e valanghe sono cadute in Val di Rhêmes, in Valsavaranche e Valgrisanche. Le strade sono ancora interrotte; i lavori di sgombero non sono stati iniziati per il pericolo di nuove valanghe. Ancora isolata Cogne. Bloccata anche La Thuile.

Novara, 22 marzo.

(p. b.) E' tornato il sole su tutto il Novarese e nell'Ossola; fervono i lavori per togliere dall'isolamento le località alpine rimaste bloccate per frane e valanghe. La provinciale della valle Anzasca, chiusa al traffico per una grossa valanga abbattutasi a Pestarena, si spera possa essere riaperta entro la giornata di domani. Quattromila turisti sono stati costretti a prolungare il «ponte» di San Giuseppe a Macugnaga.

La relazione di Vecchietti al Congresso

Il psiup, sfiduciato, tenta di conservare la sua unità

Il segretario indica la linea del partito, che mira a non farsi assorbire dal psi e a distinguersi dal pci - Rifiuto di ogni rapporto e confusione con i gruppuscoli della sinistra estremizzante

(Dal nostro inviato speciale)
Bologna, 22 marzo.

Per il terzo congresso nazionale, cominciato oggi a Bologna, nel Teatro Comunale tempestato di garofani su tutti gli ordini di palchi, il psiup ha ripreso slogan che sembrano allontanare di 10 anni il dibattito politico italiano. Dice la grande scritta, che campeggia sul palcoscenico, sopra le teste delle delegazioni straniere (dai sovietici agli arabi, dai latino-americani ai vietcong): «Contro l'autoritarismo e il riformismo, contro l'imperialismo, per l'alternativa di sinistra». Come ha chiarito il segretario del partito, Tullio Vecchietti, nella sua lunghissima relazione, delle diverse «parole d'ordine», due sono quelle essenziali: l'opposizione al riformismo, l'obiettivo dell'alternativa di sinistra. In sostanza, i temi dell'opposizione che svolse e continua a svolgere Riccardo Lombardi all'interno del partito socialista. Ripresi oggi da Vecchietti, sembrano costituire l'estrema linea di difesa dell'identità del psiup nei confronti dei socialisti.

Vecchietti ha svalutato le riforme attuate dal governo a partecipazione socialista, compreso lo statuto dei lavoratori, riducendole a semplici mezzi di «difesa della democrazia sociale»: poco o nulla di fronte al fatto decisivo che il psi ha permesso, ha detto Vecchietti, «l'integrità del meccanismo capitalistico».

Le riforme, secondo la concezione del psiup, devono invece mutare la struttura del sistema, non risolversi nella sua razionalizzazione. Politicamente, quindi, bisogna proporsi una lotta alternativa, che avrà successo nel momento in cui le forze che si vanno unificando sul piano sociale (sindacati) troveranno espressione unitaria anche nella politica.

Come possa in concreto formarsi l'unità politica della sinistra, Vecchietti non l'ha detto. E' ormai caduta, con la scissione socialdemocratica e il sostanziale fallimento del movimento di Labor, l'ipotesi di una nuova struttura della sinistra. Comunisti e socialisti si avvicinano nella identificazione d'una politica delle riforme, e la distinzione tra i partiti di sinistra è di natura concorrenziale, tra chi sarà il vero protagonista di questa evoluzione. Il psiup contrappone a tutto questo, per non farsi assorbire dal psi e per distinguersi dal pci, la linea dell'alternativa. Ai socialisti, Vecchietti ha detto che essi praticano la politica del doppio binario: moderati al governo, rivoluzionari nelle riunioni di partito.

L'alternativa di Vecchietti è fatta di queste critiche e di queste esortazioni. Egli afferma che il psiup è e resta una forza di contestazione, ma rifiuta anche ogni rapporto ed ogni confusione con i gruppuscoli della sinistra, con le parole d'ordine «estremizzanti». A suo giudizio, anche i giovani stanno adesso abbandonando le posizioni estreme. Il psiup è impegnato ad un «confronto deciso» con i gruppuscoli, rifiuta un rapporto speciale col psi, distingue la sua posizione dal pci, ma intende contenere il dissenso e conservare una linea unitaria con i comunisti.

Scegliendo la posizione mediana tra l'ala del psiup che tende al ritorno nel psi e l'ala che punta le fortune del partito sul collegamento con la contestazione operaia e studentesca, Vecchietti ha fatto il massimo sforzo per conservare l'unità del psiup in un momento di grave crisi di fiducia e di orientamento. Alla vigilia delle elezioni amministrative di giugno, il suo tentativo può avere successo, anche se in via transitoria e solo con il tacito consenso di tutti. E' quello che chiarirà il dibattito, a partire da domani.

Fausto De Luca

Fallito uno sciopero per il capoluogo a Reggio

Reggio Calabria, 22 marzo.

(e. l.) E' fallito il tentativo di un nuovo sciopero generale a Reggio Calabria per protestare contro la riunione a Catanzaro del Consiglio regionale. Un volantino diffuso nella serata di ieri annunciava un'astensione generale dal lavoro. Tuttavia stamane solo 1500 studenti hanno disertato le lezioni; assenze del 20 per cento si sono registrate negli uffici comunali.

Sciagure per il maltempo

Oltre cinquanta morti e 653 feriti in Francia

Parigi, 22 marzo.

Il «weekend» di primavera è stato micidiale in Francia a causa delle condizioni atmosferiche avverse che hanno reso pericolosissimo il traffico sulle strade. A causa di incidenti stradali 57 persone sono morte, 653 ferite, 218 delle quali gravemente: questo bilancio è provvisorio.

Anche oggi il tempo su tutta la Francia è stato pessimo. In numerose regioni si sono avute forti nevicate, in particolare nelle Alpi, dove il traffico è sempre difficoltoso e dove persistono i rischi di valanghe. Due valanghe sono cadute a ciascuna estremità del traforo del Monte Bianco, ma non hanno interrotto il traffico. (Ansa - Afp)

Due morti e tre feriti da una valanga in Svizzera

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 22 marzo.

(l. f.) Due morti e tre feriti in condizioni disperate, tutti di nazionalità svizzera, costituiscono il tragico bilancio di una sciagura avvenuta stamane sulle pendici del Piz Corvatsch, nelle vicinanze della celebre stazione invernale di Saint-Moritz. Nel tentativo di provocare la caduta di una valanga che metteva in pericolo l'incolumità di numerosi turisti, una squadra composta da cinque guide è stata travolta da una slavina. Il caposquadra Reto Gaudenzi di 47 anni e Ermi Krueser di 42 sono rimasti uccisi sull'istante, mentre i loro tre compagni hanno riportato molteplici fratture.

Il tempo che farà

Su tutte le regioni alternanza di sereno e di annuvolamenti che si presenteranno più intensi sull'Appennino e sulle regioni meridionali con possibilità di piogge e di temporali. Nel corso della giornata le schiarite tenderanno a divenire sempre più ampie. **Temperatura:** *in lieve diminuzione.* **Venti:** *moderati.* **Mari:** *in prevalenza mossi.*

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	6	18	Pescara	8	13
Trento	4	18	L'Aquila	5	14
Verona	9	16	Roma	8	15
Trieste	11	16	Campob.	1	5
Venezia	10	15	Bari	12	17
Milano	7	14	Napoli	9	11
Genova	8	15	Potenza	3	8
Sanremo	8	15	Catanzaro	8	13
Bologna	6	16	Reggio C.	11	15
Firenze	6	14	Messina	11	17
Pisa	7	16	Palermo	10	14
Ancona	10	15	Catania	8	15
Perugia	6	10	Cagliari	7	14

La divisione nella Cisl

(Segue dalla 1ª pagina)

me non raggiungono gli iscritti denunciati dalla Cgil, 3.800.000. Non possiamo correre questo rischio. Mi consta che i delegati di fabbrica eletti siano per la maggior parte iscritti al pci».

Paolo Sartori dice che tra i metalmeccanici non tutti sono convinti di questa fretta per l'unificazione: «*Posso dire che non lo è Giovanni Mola, sindacalista della Cisl e capo delle commissioni interne della Fiat, come non lo sono segretari provinciali della Fim*».

Egli vede il sindacato come associazione, non come movimento. Spiega: «*Con il sindacato inteso come movimento tutti i lavoratori eleggono i delegati, si costituisce un regime assembleare senza più una dirigenza. Ne segue che le richieste saranno settoriali, e non terranno conto degli interessi generali del Paese. Lo vediamo già adesso. In molte fabbriche i sindacati non controllano la base; anzi, sono contestati. Lo spontaneismo non regge alla prova dei fatti, è un'esperienza superata, sia creando una massa silenziosa che non partecipa, si lascia rimorchiare, non sempre osa esprimersi*».

Dopo il colloquio con Paolo Sartori, domandiamo alcune precisazioni al segretario confederale Bruno Storti sui tempi brevi o medi e sull'autonomia. «*Le due domande hanno una sola risposta. Tutta la Cisl è per l'autonomia dai partiti, ossia per la divisione tra mandato sindacale e mandato politico. Noi lo abbiamo posto chiaramente alla Cgil, i tempi brevi o lunghi dell'unificazione dipendono solo da essa. L'autonomia a tutti i livelli è una condizione preclusiva: senza realizzarla non si procede nella unificazione. La Cgil ha risposto che essa ha fatto quanto era possibile, che il resto si impegna a farlo nell'imminenza dell'unificazione o subito dopo. Ma noi chiediamo che lo faccia prima e chiaramente. Solo quando sarà rispettata questa condizione, potremo procedere per tempi brevi*». (A questo punto confessiamo di non comprendere quali siano le divergenze tra Sartori e Storti).

Seconda domanda a Storti: «I metalmeccanici, come dice Sartori, pongono in atto una scissione?».

«*A me è stato assicurato che la Fim-Cisl rimarrà sempre legata alla Cisl*».

«Ma come sarà possibile, quando avranno sedi uniche, dirigenti unici?».

Storti: «*Vedremo*».

Sabato e domenica scorsi i membri della segreteria confederale della Cisl hanno tenuto 22 incontri in varie città per consultare le «*strutture orizzontali*», ossia per conoscere gli orientamenti della base nell'unificazione. Tra l'altro sono stati a Torino, Genova, Lucca, Cagliari, Alessandria, Savona.

g. t.

NUOVE MONETE

Si comunica

Il Ministero del Turismo e Spettacolo ha patrocinato l'emissione di monete simboliche dedicate a dieci località turistiche italiane.

Lo scopo fondamentale dei «Marenghi del Sole», questa è la denominazione delle nuove monete, è di promozione turistica.

L'unità di misura dei «Marenghi del Sole» è di mille lire. Per ognuna delle dieci località prescelte quest'anno sono state coniate tre monete: una in argento del valore di 1 marengo, cioè di 1.000 lire; e due in oro, rispettivamente del valore di 10 e 20 marenghi, cioè di 10 e di 20 mila lire.

I «Marenghi del Sole» emissione 1971 sono dedicati a: Alghero, Asiago, Isola d'Elba, Montecatini, Ortisei, Rimini, Sanremo, Sirmione, Sorrento, Taormina.

I «Marenghi del Sole» entreranno in circolazione esclusivamente nelle dieci località interessate. Le banche e le Aziende Autonome di Soggiorno che cureranno la diffusione, attraverso tutti gli operatori locali, provvederanno a soddisfare le richieste, riguardanti solamente le monete della propria località.

I «Marenghi del Sole» opera del Prof. Di Giandomenico della Zecca Italiana hanno tutti in comune il rovescio, che raffigura il Sole, circondato dai simboli delle vacanze in Italia: capitelli dorici, vele e cristalli di neve stilizzati. Sotto, un camoscio e un delfino intrecciati: la montagna e il mare. Il diritto di ogni moneta raffigura l'elemento più caratteristico della località alla quale è dedicata.

Si informa

Per favorire le esigenze dei numerosi collezionisti italiani sono state predisposte delle confezioni speciali sigillate che raccolgono le dieci monete dello stesso valore, — una per ogni località — tutte a fior di conio fondo specchio, e che verranno distribuite senza alcun aumento sul prezzo di emissione.

Queste le quotazioni:

L. 10.000 Serie di dieci monete da 1 marengo in argento 925 millesimi.
L. 100.000 Serie di dieci monete da 10 marenghi in oro 900 millesimi.
L. 200.000 Serie di dieci monete da 20 marenghi in oro 900 millesimi.
L. 310.000 Serie di trenta monete da 1, 10, 20 marenghi.

Le banche italiane sono autorizzate a raccogliere le prenotazioni di queste speciali serie per collezionisti che si protrarranno inderogabilmente sino al 30 Aprile 1971.

CAMPAGNA
PER LO SVILUPPO DEL TURISMO IN ITALIA

LONDRA ALLE PORTE

La Francia e l'Europa

Il 16 marzo, a Bruxelles, nella riunione dei sei ministri degli Esteri della Cee, è accaduto un fatto di particolare gravità. Si discuteva, ancora e sempre, dell'entrata nel Mec della Gran Bretagna; e in due questioni particolarmente spinose si era manifestata discordia di pareri e di spiriti tra i vecchi membri e l'aspirante nuovo (nuovo, ma anche annoso). Fra cinque dei sei — se sono bene informato — si era disposti in massima ad accettare un accomodamento transazionale proposto dal governo inglese. Il sesto (diciamo, per non correre il rischio di offenderlo, il primo), il ministro degli Esteri francese Schumann, si oppose recisamente all'accomodamento; e di fronte all'intransigenza francese si rimandarono le questioni controverse ad altra riunione. Il ministro degli Esteri olandese Luns, quegli che parla abitualmente più franco di tutti, esclamò, alla fine della riunione: «*Così non si può andare avanti*».

Il «così», evidentemente, si riferiva alla posizione intransigente presa (una volta di più) dalla Francia. Di fronte a simili contegni di questa è ormai vecchia osservazione che gli altri cinque, pure essendo nella sostanza d'accordo fra loro, reagiscono in maniera diversa. C'è il nostro ministro degli Esteri che mostra la tradizionale sua pazienza: un po' per volta tutto si accomoderà. (Riferisco il «tradizionale» non solo alla sua condotta nella carica attuale: si ricordi, per questa, il suo atteggiamento riguardo al brigantaggio a danno dei nostri connazionali compiuto dal nuovo capo libico, divenuto di punto in bianco un nuovo Nasser, non dell'ultima fase, ma anche ai suoi più annosi e complessi procedimenti da capo del governo di Centro Sinistra, per tre volte di seguito).

Poiché è regola fondamentale, fino ad oggi e per un domani indefinito, quella dell'unanimità, non c'è niente da dire contro la sospensione del dibattito e contro il diritto di veto francese. Questo, in linea giuridica: ma ciò non toglie che anche le reazioni diverse, fuori seduta, e fuori del consesso ufficiale, alla politica del «veto» inaugurata totalmente da De Gaulle e proseguita parzialmente dal Pompidou, abbiano un certo peso.

Vogliamo dire che non si può parlare, in sede di Cee, di una semplice presa d'atto dei veti francesi (come, del resto, di quelli eventuali di altre potenze). Uno studio spassionato degli antecedenti francesi, condotto anche bene al di là — o piuttosto dovremmo dire «al di qua» — del presente, in campi ben diversi e anche più ampi dell'attuale Cee e delle nuove accessioni ad essa, può avere qualche interesse. Per mio conto, io da un pezzo vado rimuginando precedenti, anche lontani di secoli, della politica francese, precedenti che vorrei ricordare brevemente sotto l'angolo visuale: «Francia ed Europa».

Naturalmente, anche la Francia è Europa (negarlo sarebbe una ben strana ritorsione della famosa sentenza di De Gaulle che «*l'Inghilterra non è Europa*»). Nella mia idea si tratta di vedere se non ci siano precedenti nella storia europea di un contrasto tra la Francia da una parte, e l'insieme del sistema europeo dall'altra.

Simili precedenti ci sono, e non sono neanche tanto rari, e niente affatto trascurabili. Rievocandone, qui appresso, i più importanti, io non intendo pronunciare un giudizio storico-morale sulla condotta della Francia in quei singoli casi: mi limito a indicarli come capaci di illuminare di luce retrospettiva la condotta della Francia gollista e post-gollista nei riguardi della Cee.

La storia moderna si usa cominciarla — in sede strettamente politica — con la discesa di Carlo VIII in Italia nel 1494. E con qualche ragione. Quasi immediatamente prima, la Francia era arrivata alla sua costituzione di monarchia unica comprendente la grande maggioranza della Francia odierna, mettendosi così alla pari della Spagna, dell'Inghilterra, della Germania, o per dir meglio di tutta la parte tedesca del «Sacro Romano Impero», e potremmo anche dire dell'Italia.

L'Italia è bensì vero che, a differenza degli altri paesi nominati, non aveva unità di Stato politico; ma tuttavia aveva realizzato quel certo assestamento per cui si parla della «Italia dei principati»: simili tra loro politicamente e socialmente, dotati tutti della stessa civiltà rinascimentale (nonché della fede cattolica comune), e con stretti rapporti politico-economici fra loro: rapporti non sempre pacifici, ma almeno nel secolo XV con prevalenza della pace sulla guerra, e anzi con tentativi (mai pienamente riusciti) di stabilizzare codesta condizione di pace in un embrione o avviamento confederativo.

Chi ruppe le uova nel paniere (mi si passi l'espressione un po' volgare) a codesta Italia prevalentemente pacifica, e unificata molto più di quel che apparisse ufficialmente, fu proprio Carlo VIII, con la sua spedizione, frutto di un residuo di medievalismo crociato — si ricorderà che egli aveva preannunciato come suo scopo ultimo la redenzione di Gerusalemme — malamente combinato con un appetito attuale di conquista, in base a rancidi diritti ereditari.

Dalla spedizione di Carlo VIII in poi l'Italia non conobbe più pace fino al 1559; e nella catena di appetiti territoriali e di conflitti bellici furono coinvolti Spagna, impero absburgico, perfino Svizzera e Inghilterra; insomma tutta l'Europa che contava, e che fino allora aveva pensato prevalentemente a farsi i fatti suoi.

Con questo scatenamento di bellicosità europea inaugurato dalla Francia s'intrecciò l'appetito conquistatore di uno Stato intimamente extraeuropeo, cioè dell'impero ottomano. Dal sacco di Otranto alla battaglia di Lepanto, e in ripresa più tardi nella seconda metà del Seicento, il pericolo ottomano gravò su tutta l'Europa, e trovò la Francia come alleata. Nizza assediata dagli Ottomani nel primo Cinquecento, Vienna minacciata e assediata nel Cinque e Seicento (con l'Ungheria ingoiata per la più parte) trovarono la Francia a fianco del conquistatore ottomano e musulmano.

Contro i domini absburgici, l'ostinata ostilità francese passa per essere stata un contrappeso di equilibrio e di indipendenza. Ma nessuno dette tanta occasione allo spiegamento della dominazione absburgica quanto la Francia, che contemporaneamente fomentò la rivoluzione protestante in Germania, con proprie pingui conquiste. E quando Richelieu si alleò alla Svezia, anch'essa desiderosa di conquiste al di là della sua sfera naturale, non si poteva dire che Baviera, Austria e Boemia avessero da guadagnare nel cambio.

Fu il saggio italiano Mazzarino a riportare un po' di pace e di equilibrio nell'Europa centrale. Ma non l'imitò il suo ex-pupillo, Luigi XIV, che segnò il culmine del contrasto fra l'imperialismo francese e le nazioni europee aspiranti a salvaguardare la propria indipendenza.

E la Rivoluzione francese? Non fu essa un fattore di rinnovazione europea? Qui avremmo concordia massima tra Francia ed Europa.

Così, infatti, fu al principio. Ma ben presto la liberazione si risolse in conquista, e si ebbe Napoleone I, soppressore o compressore massimo, anche se alla fine infelice, delle individualità nazionali europee. Molto migliore della sua politica fu quella del nepote, Napoleone III, benemerito dell'indipendenza italiana, e della stessa unificazione, non voluta da lui come unità statale, ma tuttavia protetta, anche così, contro austriache reazioni. Ma fu politica sua personale, non politica francese, e anzi gli affrettò la fine per le ostilità franco-clericali (opposizione di Thiers, e zelo per il potere temporale).

La filastrocca è stata lunga: e volentieri lascio al lettore l'apprezzamento finale sul rapporto Francia-Europa. «Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba».

Luigi Salvatorelli

DI CRISTINA: DA NONNO A NIPOTE SIGNORI DELLA MAFIA

La dinastia dei "killers"

Giuseppe, accusato d'aver fatto uccidere in ospedale l'albergatore Ciuni, è il primo dei Di Cristina a finire in prigione - Ma la carriera criminale l'aveva cominciata il nonno: pastore poverissimo, divenne padrone di Riesi organizzando una rete di sicari - Suo figlio Francesco iniziò nel '50 la conquista di Palermo, e come un sovrano preparò il primogenito alla successione - Si dice che questi, a 38 anni, sia padrone d'un terzo della Sicilia occidentale

(Dal nostro inviato speciale)
Palermo, marzo.

In carcere, Giuseppe Di Cristina continua a negare. La moglie dell'albergatore Ciuni da lui fatto uccidere ha raccontato ogni cosa. Una storia di rivalità di mafia vecchia di 74 anni è stata fatta ricostruita coi suoi 12 omicidi, i 5 tentati omicidi, i 15 attentati e i resti di 5 persone scomparse ritrovati nel '67 in contrada Bannino, in un luogo chiamato «cimitero della mafia». La vedova dell'albergatore ha riconosciuto tutti e quattro i killers che il 24 ottobre penetrarono nell'ospedale di Palermo e finirono il Ciuni a colpi di mitra, mentre la donna, in ginocchio, invocava pietà. Ha dato ai giudici le prove materiali della colpevolezza del Di Cristina, che nell'albergo della sua vittima teneva i «consigli» dei capi della cosca più potente della Sicilia occidentale e pretese la condanna a morte d'un capo dissidente, Vito Garruso.

La sentenza fu eseguita nella piazza di Ravanusa, a mezzogiorno in punto del 15 agosto: Vito Garruso era un gigante, si abbatté sul selciato come una grande quercia e, agonizzante, urlava e bestemmiava. Nella piazza fattasi improvvisamente deserta, nessuno l'udiva. Rimase stecchito, sotto il solleone, con un braccio alzato a stringere la mano del figlioletto di quattro anni. Da quel momento era segnata anche la sorte del vecchio Candido Ciuni che, incerto tra la fedeltà e la dissidenza, s'era opposto alla condanna a morte.

Giuseppe Di Cristina dice di non aver mai conosciuto né le vittime né i killers, ripete di non aver mai messo piede nell'albergo dei consigli mafiosi e di non aver mai visto la vedova che lo accusa: «E' una donna, è pazza». I sicari che, individuati e messi alle strette, hanno confessato sono, per Di Cristina, agenti pagati dai suoi nemici. Contesta l'evidenza, calmo e lievemente arrogante. E' un uomo abituato all'impunità. E' il capo della grande famiglia «che ha figli dappertutto» e, attraverso tre generazioni, comanda da quasi un secolo, raccogliendo onori, mai subendo l'umiliazione del carcere prolungato.

Signore e giudice

Vengono da Riesi, in provincia di Caltanissetta. Un secolo fa erano pastori poverissimi. Nella zona nascevano le miniere di zolfo e i contadini cominciavano a scendere nel sottosuolo, abbandonando la servitù del bracciantato nei feudi. Vi scendevano anche le donne, con i «carusi»; quattordici ore di fatica di madre e figlio insieme facevano una giornata lavorativa. La città era divisa su tutto, conosceva anche le lotte religiose. Un sindaco anticlericale che aveva incontrato Garibaldi aveva fatto venire in paese un pastore valdese, Teofilo Malan, e gli aveva dato in dono, per la sua predicazione, la chiesa di San Giuseppe. Intorno al pastore valdese si raccolsero i minatori; rimasero cattolici, a difendere il feudo, i contadini. Ma Riesi non ebbe più pace e fu terra di delitti quotidiani, con fanatismi di frazioni e rigore nel rifiuto di emigrare: c'era sempre una vendetta da fare.

Dai pascoli venne Giuseppe Di Cristina, orfano di padre e di madre, accompagnato dalla leggenda d'essere il figlio naturale d'un gran signore di Palermo. Era calmo, prudente e forte; era un gigante che non parlava quasi mai: quando s'irritava, si carezzava il mento con la mano destra, e qualcuno, prima o poi avrebbe pagato. Fu il primo a organizzare una rete di assassini professionali alle sue dipendenze e li indusse ad agire fuori del paese. Li mandava nei centri vicini, preparava spedizioni fin nell'Agrigentino: rubavano greggi: «E' per don Peppe», dicevano; chi resisteva veniva ucciso. C'era così lavoro per tutti e Riesi superò le antiche divisioni. Non c'erano giudici, lo Stato era lontano: don Peppe amministrava la giustizia, disponeva i matrimoni, sanciva i contratti, governava i beni di tutti; e puniva: raccontano che a più riprese fece uccidere i propri killers da altri killers, mobilitati nei paesi vicini. La sua influenza si estese su una vasta zona e fu, in vecchiaia, un grande temutissimo patriarca.

Prima di morire fu l'apoteosi: si insediò nella casa nuova costruita sulla salita di San Giuseppe e da un gran balcone ornato di ricchi fregi dominava la strada e la chiesa che la sovrasta. A San Giuseppe la processione scendeva lungo la strada, gradino per gradino, e faceva sosta sotto il balcone del patriarca. Circondato dalla moglie e da tutti i familiari maschi, don Peppe riceveva l'omaggio del Santo, tenuto chino finché con un cenno non consentiva la ripresa della processione.

«Uomo d'onore»

Fu dinanzi alla statua di San Giuseppe che il vecchio designò il figlio Francesco alla successione: il santo, i preti, gli uomini delle congreghe e la folla erano in attesa sotto il balcone, don Peppe abbracciò davanti a tutti il figlio, lo fece mettere al centro del gruppo familiare e si ritirò. Uomini e donne applaudirono, si fecero grandi feste.

Francesco Di Cristina ereditava un dominio incontrastato. Ai capi della mafia disse che non aveva bisogno di violenze, che cominciava il «tempo dell'amore» e che la sua legge doveva essere rispettata senza paura, perché era la legge «di un uomo d'onore». Si vantava d'essere un giudice, pronunciava le sue sentenze, la mattina, sotto gli alberi che sono al centro della piazzetta. Sotto il suo regno non ci fu ragazza sedotta che non avesse riparazione, non ci fu «inchiulatina» (la fuga, col finto ratto della ragazza, per risparmiare le spese del matrimonio) che non fosse stata da lui autorizzata. Fu molto abile e la sua influenza si estese fino a Gela ed Agrigento senza che nessuno osasse attribuirgli apertamente un delitto.

Fu il cervello della «nuova mafia». Negli Anni Cinquanta, quando le prime coppole furono viste nelle halls degli alberghi di Palermo, don Ciccu mise per la prima volta piede nella città. Era con Genco Russo, studiò gli uomini e le situazioni. Vide come agivano i pionieri, i Rimi, i Rioio che erano venuti a Palermo alla conquista delle aree fabbricabili sicuri dell'immunità: avevano crediti da vantare, sapevano troppe cose, conoscevano le storie tenebrose della mafia utilizzata per combattere il separatismo prima e isolare e uccidere Giuliano poi. Tornato a Riesi, don Ciccu chiamò il primogenito, ch'era ancora un ragazzo e studiava al liceo di Caltanissetta, e gli altri: «Bisogna entrare a Palermo, disse, farsi amicizie molto grosse, entrare dentro le cose, starci noi dentro».

La strategia della conquista delle amministrazioni, delle banche, delle aree fabbricabili non fu attuata casualmente: fu condotta con metodo fissando gli obiettivi e preparando gli uomini: don Ciccu esortò i giovani delle famiglie fedeli a studiare, per molti provvedeva alle spese: «Ci vogliono molti avvocati, diceva, tutti avvocati». Da Riesi partivano ogni notte i killers per le spedizioni nei centri lontani: rientravano all'alba cantando spavaldi l'inno della derisione: «Nessuno al mondo sfugge alle corna». Gli anziani si lamentavano; don Ciccu, sereno, li tranquillizzava: «Sono bravi figli, studiano, ci faranno onore».

Crescevano le ricchezze del patriarca. Tutti in paese gli dovevano qualcosa, le vedove, gli orfani, i poveri e i deboli avevano in lui un protettore generoso: nella regione si contavano sessanta omicidi in un anno, ma Francesco Di Cristina invecchiava tra gli onori. Aveva quattro figli maschi, li volle tutti «istruiti» e fu inflessibile nell'educazione. Curò scrupolosamente la formazione del primogenito, destinato ad essere avvocato. Lo portava sempre con sé, gli insegnò a graduare i saluti, a distinguere tra persone cui mostrare rispetto e persone da cui pretendere rispetto. Lo portava nei bar e lo metteva alla prova: il ragazzo doveva sapere precipitarsi al momento giusto, e nei modi giusti, a pagare il caffè per l'avventore cui rendere omaggio. Lo faceva giudice di vertenze delicate e lo puniva duramente, dinanzi a tutti, se la sentenza gli sembrava parziale. Quando Giuseppe diventò avvocato, il secondogenito, Antonio, diventò dirigente locale della dc: don Ciccu dette una gran festa e il paese dalle case grigie e i tetti scuri sfavillò di luminarie.

Francesco stabilì per conto del padre i contatti più solidi con la nuova mafia del contrabbando, frequentò i «signori» della città, entrò nel Banco di Santo Spirito come impiegato. Realizzò il grande sogno del padre, quello dell'usura «dalla campagna alla città»: i contadini che, indebitati fino al collo, lasciavano le campagne venivano accompagnati in città, fatti assumere nei cantieri edili, mobilitati per intimidire, ricattare, colpire.

A don Ciccu era riuscito quasi tutto, ma non era ancora contento. Nel '60, ormai molto malato, si sentiva vicino alla morte. Voleva che il primogenito si sposasse subito e ottenne la grande vittoria: Giuseppe si fidanzò con una figlia di Antonio De Legami, un dirigente comunista locale, irriducibile avversario della mafia, nemico da sempre dei Di Cristina. Tutta la famiglia De Legami si coalizzò contro il matrimonio, moltiplicò le denunce contro i Di Cristina, cercò disperatamente di provare che la ragazza innamoratasi di Giuseppe subiva una pressione ricattatoria. Antonio De Legami sembrava un uomo distrutto quando il matrimonio si fece egualmente, con un senatore democristiano compare dello sposo.

Lotta col tritolo

Il vecchio don Ciccu morì nel '61, nel suo letto, tra pianti e onori, dando le ultime disposizioni, come un patriarca della Bibbia. Non fece in tempo a vedere il secondogenito, Antonio, diventare sindaco democristiano della città (si dice da tutti, però, che non abbia rapporti con la mafia). Riesi contava, in quell'epoca, 19 mila abitanti, di cui 16.222 pregiudicati o ammoniti (anche i bambini e le donne). Di 387 bambini non era stata registrata la nascita, 84 morti da tempo risultavano ancora vivi. C'erano stati, in un anno, diciassette attentati al tritolo, c'era stata una strage, una bambina aveva perso la vista. Antonio De Legami si chiuse nella propria casa e, come dicono, «cominciò a consumarsi»: anche il partito lo ignorò.

La successione di Francesco non fu facile. I capi anziani contrastarono Giuseppe, ne temevano l'imprudenza e la spregiudicatezza. Per mesi si ebbero attentati e contrasti anche sanguinosi. L'«erede della mafia» colpiva con durezza. Per difendere il proprio primato fu costretto a servirsi largamente dei killers e, violando tutte le regole, favorì rapidi e cospicui guadagni per i «picciotti»: li corruppe, isolando gli anziani. Allora si giunse a un compromesso. I capi accettarono la supremazia di Giuseppe, ma Giuseppe accettava d'essere assistito e fiancheggiato da un uomo di sicura prudenza, Calogero Giambarresi, detto «il tunisino».

Don Calogero fu fatto rimpatriare appositamente dalla Tunisia, ove riceveva gli animali rubati in Sicilia e di dove organizzava le spedizioni di tabacco; fu subito assunto all'Ente minerario siciliano, nella miniera di Pasquasia: contabile. Giuseppe entrava di nuovo in banca come cassiere e gli «amici» si distribuivano tra gli enti, le rappresentanze a Gela e Palermo e le amministrazioni comunali. La pace fatta, la supremazia assicurata, la mafia diventava definitivamente «nuova mafia», come i Di Cristina avevano voluto: al banchetto di rappacificazione, Giuseppe abbracciò coloro che lo avevano inizialmente avversato e gli avevano fatto scoppiare una bomba nell'atrio della casa degli avi: la moglie, incinta, aveva abortito.

Mafia e Regione

Giuseppe non somiglia al padre; ricorda il nonno, con le sue durezze. E' stato una volta arrestato per rissa, è stato al soggiorno obbligato e s'è trovato, al ritorno, abbandonato dalla democrazia cristiana. Ma la rete tessuta da lui e dal padre è una rete protettrice: nonostante tutti i precedenti, don Peppe ha trovato gli impieghi che gli occorrevano per sé e per i suoi «guardaspalle»; ebbe un posto di cassiere alla Sochimisi, ente alle dipendenze della Regione, e si professò attivamente repubblicano.

Il suo capolavoro sta nell'inserimento di «amici» nei posti più rispettabili, il suo vanto è quello d'aver dominato la crisi della mafia nel momento del passaggio verso le nuove forme di potere e i nuovi traffici. A trentotto anni, prima d'essere arrestato, era circondato da molte leggende, e lo ritenevano il signore di un terzo della Sicilia occidentale: padrone per il contrabbando delle coste di Gela e di Palermo, capace d'inaridire i traffici dei suoi nemici sulle coste di Trapani.

Ora soltanto la dinastia è in pericolo: per la prima volta dopo un secolo, un Di Cristina è in carcere, impotente di fronte alle accuse della sola donna della mafia che sia stata tenuta al corrente di tutto dal marito. La gente di Riesi è ancora incredula: ancora lascia vuoto il posto riservato ai Di Cristina per la messa della domenica nella cattedrale dedicata, unica al mondo, a Santa Maria delle catene.

Michele Tito

Corleone. Nel centro presso Palermo si recuperano di notte, fra la sterpaglia, le vittime di un delitto di mafia (Publifoto)

A LONDRA L'AMERICANA KATE MILLETT

La regina delle suffragette muove guerra agli inglesi

(Nostro servizio particolare)
Londra, 22 marzo.

Kate Millett, autrice di *Politiche del sesso*, che è un po' la bibbia del Movimento per la liberazione della donna, è arrivata oggi a Londra, in occasione del lancio del suo libro. La Millett nel suo saggio, scritto come tesi per il dottorato, aveva analizzato gli atteggiamenti verso le donne che emergono dai romanzi di D. H. Lawrence, Henry Miller e Norman Mailer.

A Londra, Kate Millett — che è una donna carina — ha subito ripreso la polemica contro gli uomini. «*E' tragico*», ha detto alla stampa, «*che l'uomo desideri tanto l'approvazione. Quello che mi sorprende è la violenza e l'ostilità suscitata dal mio libro. Io odio la polemica. Sono una pacifista, non mi interessano le guerre di carta*».

La Millett ha 36 anni, una vocina mite e un marito, lo scultore giapponese Fumio Yoshimura. Nonostante sia sposata, ci tiene ad essere chiamata «signorina». Ha visitato oggi Oxford, di cui frequentò l'università: può darsi che siano state le discriminazioni di cui, a quei tempi, soffrivano le studentesse a risvegliare in lei il desiderio di ribellione. Ad esempio, non fu ammessa al sindacato degli studenti in quanto donna.

Kate Millett, pur dichiarandosi pacifista, ha subito aggredito i critici. «*Sul mio libro*», ha detto, «*non scrivono critiche, ma reazioni. Un uomo risponde sempre senza pensare e con l'istinto della paura all'idea della liberazione della donna*».

Kate Millett si è già incontrata a Londra con un gruppo del suo Movimento. E' subito giunta alla conclusione che in Inghilterra è il sistema classista a dettare il comportamento della donna: «*Alcune donne — ha spiegato — ottengono una certa posizione, perché ciò torna a vantaggio della loro classe*».

L'evangelista della liberazione femminile ha appena finito di girare un film con sole donne. «*Le mie tre donne del film*», ha detto, «*sono vere, parlano di loro stesse. Una è divorziata, una è sposata e una è nubile. Non faccio propaganda, è un documentario*».

Alle donne britanniche, la Millett ha lasciato questo messaggio: «*Sia che facciate parte del Movimento di liberazione o no, le vostre condizioni sono migliorate della sua esistenza. Non vi lasciate influenzare dalla stampa che tenta di ridicolizzare il Movimento*».

Non vuole essere madre. «*E' una responsabilità troppo grossa*», ha aggiunto. Vuole ritirarsi nella sua mansarda nel quartiere della Bowery, a New York, a pensare e a scolpire.

Renato Proni

Continua spietata l'offensiva dei delinquenti: ieri due rapine

Fuggono con 106 milioni dopo avere spezzato con un colpo di pistola le gambe al portavalori

Tre banditi a bordo di una «Giulietta» rubata allo Stadio - L'aggressione, fulminea, in largo Toscana: un commesso della Banca Subalpina esce col denaro, gli sono addosso senza parlare - Uno dei banditi tenta di colpirlo con un bastone, l'altro spara con un'arma di grosso calibro - La seconda rapina a Regina Margherita: due giovani armati di pistola si fanno consegnare l'incasso di un negozio

Ancora una rapina, dopo quella del Mappano. I banditi hanno ferito gravemente il portavalori di una banca con un colpo di pistola e gli hanno strappato la borsa contenente 106 milioni. Un'aggressione fulminea, in largo Toscana, sotto gli occhi dei passanti: a pochi metri una bimba giocava con la palla, un capannello di persone attendeva l'autobus. Un gommista e il cliente sono stati minacciati dai rapinatori in fuga. E' un'altra impresa selvaggia: prima si spara, poi si chiede di consegnare il denaro. Il portavalori si chiama Antonino Barbato, 28 anni, di Agrigento, abita in corso Lecce 38 con il padre Cosimo, 65 anni, la moglie Angela Bellavia, di 21 anni, e una figlia di sette mesi, Barbara.

Da quattro anni Antonino Barbato fa il portavalori della Banca Subalpina. Ha l'incarico di prelevare, prima della riapertura pomeridiana, l'incasso del mattino presso tutte le succursali della città. Una misura dettata, probabilmente, proprio dalla necessità di limitare i danni delle rapine: non si vuole che presso le filiali, meno difese, restino grosse somme di denaro. Tutte le banche hanno un servizio analogo, ma viene svolto di solito con furgoni blindati e protetti da più guardie armate. Molti istituti si avvalgono dell'assistenza di agenti di polizia, che possono essere richiesti per questo scopo alla Questura.

Alla Banca Subalpina è invece sembrato sufficiente affidare questo incarico rischioso a un'unica persona, a bordo di un'utilitaria «500» blu: forse si [illegible] che avrebbe dato meno nell'occhio. Ma i banditi lo hanno notato e devono aver predisposto l'agguato dopo un attento studio delle sue abitudini. Ecco la rapida, serrata sequenza degli avvenimenti.

Antonino Barbato ha già raggiunto sulla sua utilitaria la succursale numero 3 della banca, in corso Racconigi e prelevato dieci milioni. Li ha riposti nella capace borsa di cuoio che ha con sé. Ora parcheggia la sua auto davanti alla sede di largo Toscana 52. Sono le 16. Scende e si dà un'occhiata attorno, prima di entrare nella banca.

A pochi metri, una bimbetta di 8 anni gioca a palla contro il muro. E' Mariangela, figlia di Ciro Rosellini, 48 anni, che gestisce il bar sull'angolo. Poco lontano, davanti alla sua bottega, il gommista Nicola Addabbo, 24 anni, è chino sulla ruota di una «500» che un amico tranviere gli ha portato a cambiare. Alla fermata del 11 alcune persone aspettano l'autobus. Il traffico fluisce intenso, ma la strada sembra la stessa di ogni giorno, tranquilla. Il portavalori non presta particolare attenzione a due giovani che chiacchierano davanti al bar, né a una «Giulietta» bianca parcheggiata sulla porta dell'attigua profumeria con un terzo giovane dai lunghi capelli al volante.

Un minuto dopo è di nuovo sul marciapiede. Gli impiegati della banca avevano già pronta per lui una busta con 30 milioni in contanti e 66 in assegni. L'ha infilata nella borsa, con gli altri dieci milioni, ed è uscito. Si avvia verso la «500» e, nello stesso momento, i due davanti al bar muovono verso di lui. Uno si appoggia su un bastone da passeggio, l'altro tiene tra le mani una cartella di cartone, di quelle in cui gli scolari ripongono i fogli da disegno.

Arrivano quasi contemporaneamente alla «500» e i due giovani

Il portavalori Antonino Barbato soccorso da un agente subito dopo l'aggressione. Accanto alla sua auto è rimasto il cappello perso da uno dei banditi - La moglie Angela

si scagliano sul portavalute. Uno alza il bastone per colpire, l'altro lascia cadere la cartella, sotto la quale nascondeva una pistola, e spiana l'arma. Racconterà Antonino Barbato: «*Non hanno detto una parola. Ho levato il braccio e sono riuscito a deviare la bastonata diretta alla mia testa: allora l'altro bandito ha sparato*». Si è sentito falciare le gambe come da una mazzata: la pistola era una calibro 38, più grossa del nostro 9 lungo, di eccezionale potenza. La pallottola ha trapassato la coscia destra e si è conficcata nella sinistra, schiantando il femore. Per pochi millimetri non ha reciso, con la vena femorale, anche la vita di Antonino Barbato, che si è abbattuto privo di sensi sull'asfalto.

Racconta il barista Rosellini: «*Alla detonazione, ho pensato subito a Mariangela*». Corre fuori col cuore in gola: la bimba ha interrotto il gioco, spaventata, ma è illesa. La «Giulietta» col capellone parcheggiata davanti al bar si è mossa: raccoglie quasi al volo i due banditi, accelera rabbiosamente imboccando corso Toscana, sfreccia davanti alla bottega del gommista che dice: «*Al colpo, mi sono rizzato di scatto con il mio cliente. Abbiamo visto l'auto avventarsi col motore che ruggiva, l'uomo accanto al guidatore si è coperto il viso con una mano e ha spianato verso di noi la pistola. Ci siamo buttati a terra dietro la "500" per paura che sparasse*». Ma, un istante dopo, la vettura è lontana, confusa nel traffico.

Antonino Barbato è rimasto per terra, presso la sua «500». Accanto gli è inginocchiato Alberto Cacciabotte, 26 anni, impiegato della banca, che è stato richiamato dalla detonazione. Ci sono altri due: il conducente e il bigliettaio di un autobus della linea «54». Nessuno osa muovere il ferito, che geme dolorosamente. Si ferma un medico, accerta che la ferita non interessa organi vitali. L'autoambulanza chiamata per telefono arriverà un quarto d'ora dopo.

Gli agenti della Mobile, accorsi con il dott. Montesano e il dott. Cuccorese, raccolgono le tracce lasciate dai banditi: un cappello sportivo, a minuscoli quadretti bianchi e neri, e la cartella di cartone blu che quello armato di pistola ha lasciato cadere. Contiene otto fogli bianchi, ma la Scientifica ha rilevato diverse impronte digitali, che ora vengono confrontate con quelle del casellario dei pregiudicati.

Nessuno ha visto bene in viso i rapinatori: «*Quello che ha sparato aveva gli occhiali* — dice il portavalori all'ospedale — *l'altro non ho potuto vederlo bene*». Molti hanno annotato la targa della «Giulietta»: ma, come si prevedeva, risulta rubata. Il proprietario, Francesco Gaggino, abitante ad Acqui Terme in via Fermi 38, non l'ha più trovata domenica sera uscendo dallo stadio dove aveva assistito alla partita Juventus-Torino.

* *

Pistola in pugno due giovani hanno assaltato una lavanderia: dopo essersi fatti consegnare l'incasso (10 mila lire) se ne sono andati a piedi.

Sono le 17,10, in viale Gramsci, di borgata Regina Margherita, fra Collegno e Grugliasco. Nella lavanderia al numero 4 ci sono la titolare, Maddalena Grisani, 38 anni, e la commessa Dora Meoro, 27 anni, Grugliasco via N. Pal li 12. A un tratto si spalanca la porta, irrompono due banditi: uno con capelli lunghi e biondi, giacca a quadrettoni e pistola in mano, l'altro vestito di scuro, il viso incorniciato da una folta barba.

«*Quando ho alzato gli occhi* — ha detto Maddalena Grisani — *mi sono trovata la rivoltella puntata alla fronte. Ho guardato bene in viso quei due e mi son ricordata di averli visti passeggiare davanti al negozio poco prima. Mi era sembrato che aspettassero qualcuno*».

Il biondo ordina: «*Fuori i soldi. Nessuno faccia un movimento altrimenti sparo*». Il tono è deciso, senza accenti particolari. Poi il barbuto spiega: «*E' una rapina. Abbiamo bisogno di soldi*».

La donna allora apre il cassetto dietro il bancone. «*Siete capitati male* — ribatte —. *Oggi è lunedì, in cassa non ho che poche lire*». L'altro arraffa il denaro, poi fa cenno al complice di andarsene. Sulla porta si fermano e il biondo aggiunge: «*Non date l'allarme, altrimenti è peggio per voi*».

Maddalena Grisani è corsa sulla porta nella speranza che in strada ci fosse qualcuno. «*Era deserto, soltanto quei due si stavano allontanando a piedi, in direzione di corso Francia*».

L'allarme ha messo in funzione microfoni nascosti

La voce dei rapinatori del Mappano registrata su un nastro al San Paolo

I drammatici momenti del dialogo: «Non prendiamo ostaggi, ammazziamoli tutti; spariamo alla testa» «Se arriva la "madama" qui succede una carneficina» - Poi l'invito al bandito che teneva prigioniero il direttore: «Dai Ricò sparagli» - I banditi fuggono, si ode un grido: «Il direttore, lo hanno ucciso»

I tre banditi che venerdì scorso hanno rapinato l'agenzia del San Paolo di Mappano hanno lasciato all'interno della banca una prova che permetterà di identificarli con certezza. Le loro voci, i loro passi addirittura, sono rimasti incisi sul nastro magnetico di un registratore che è entrato in funzione pochi istanti dopo il loro ingresso nell'agenzia di via Cuorgnè.

Quando il rapinatore armato di coltello (quello che poi ha colpito il rag. Aldo Indini) ha aperto i cassetti della scrivania del direttore ha azionato il dispositivo di allarme e, contemporaneamente, un registratore. Attraverso una decina di microfoni nascosti nella sala e nella camera blindata sotterranea, ogni passaggio della rapina è rimasto inciso sul nastro magnetico. «*Si tratta* — dicono gli inquirenti — *di una documentazione drammatica e precisa, che si rivelerà fondamentale nelle indagini*».

Le prime parole incise sono quelle del presunto capobanda. Entra per primo, salta il bancone che divide il locale, infilandosi nel box a vetri che circonda la cassa. «*Era calmo* — ha poi detto l'Indini — *ha puntato un coltello alle reni del cassiere, chiedendogli dove erano i soldi*». Il cassiere gli indicò i cassetti della scrivania, aprendo l'ultimo sono entrati in funzione l'allarme collegato alla centrale dei carabinieri e il registratore. L'eccezionale documentazione della rapina ha inizio proprio da quel momento.

Dopo qualche istante di silenzio si sente un grido: «*Ricò, st d' sold ai na je pochi*» (Enrico qui di quattrini ce n'è pochi). Secca si inserisce la risposta del complice, certamente Enrico. Prima una bestemmia in piemontese poi: «*Non credete di fare i furbi. Dieci dune li tenete. Ne togliamo tanti. Altrimenti spariamo*».

«*Macchè ostaggi* — ribatte una terza voce, il terzo malvivente —, *qui ne ammazziamo qualcuno. Spariamo. Spariamo alla testa*».

Ancora qualche istante di silenzio: si sente solo un trambusto soffocato: uno dei rapinatori stava cercando di fare alzare Stella Bosio, la cliente che, non reggendo al panico, era svenuta e fu poi colpita al capo col calcio di una pistola. «*Se arriva la "madama", qui succede una carneficina. Tutti fermi! Non perdiamo tempo. Tutti a terra*».

La voce del malvivente, quella che esce dal nastro, è rabbiosa. Fu proprio il suo tono a fare capire al direttore della banca, il rag. Indini, che i rapinatori non avrebbero esitato a sparare, ad uccidere. E per questo, pur cercando di guadagnare tempo, scese attraverso le scale dei «caveau» verso la cassaforte blindata. Nella registrazione si sentono distintamente i passi del direttore e quelli del malvivente. Poi si inserisce un grido: «*Sparagli alla testa Dai Ricò*».

Sono gli ultimi attimi della rapina. I malviventi, accoltellato l'Indini, hanno arraffato 34 milioni dalla cassaforte. Uno dopo l'altro, quasi per incitarsi a vicenda, gridano: «*Via, via, via. Scappiamo*». Si sente ancora un trambusto. Poi, dopo pochi attimi di silenzio, la vita ritorna nella banca, nell'agenzia di Mappano. E' il ritorno ad una realtà drammatica. Nella registrazione si sente infatti: «*Il direttore? Dov'è il direttore? Lo hanno ucciso. C'è sangue*». Poco dopo la sirena delle prime "gazzelle" dei carabinieri copre ogni altro rumore.

Un cappello e una cartella di cartone uniche tracce per trovare i banditi

I testimoni che li hanno visti non sono in grado di riconoscerli

Mariangela Rosellini e Nicola Addabbo erano davanti alla banca - Maddalena Grisani

Nessuno ha visto bene i banditi che hanno ferito il portavalori. Dice il gommista Addabbo: «*L'auto mi è sfrecciata davanti, il rapinatore seduto dalla mia parte si nascondeva il viso con una mano e copriva con le spalle il guidatore*». All'ospedale, Antonino Barbato racconta: «*Di quello che ha la pistola, ricordo solo che aveva gli occhiali. Dell'altro, niente*».

La polizia interroga i testimoni: la bimba che giocava a palla, i tranvieri, i passeggeri che aspettavano l'autobus, una donna che si trovava per caso alla finestra. Mette insieme frammenti sparsi, cerca di ricostruire il volto dei ricercati. Le testimonianze sono spesso discordi, contraddittorie. Né si possono pretendere descrizioni precise da chi è stato colto di sorpresa, sopraffatto dagli avvenimenti e non era certo nelle condizioni di spirito adatte ad un'attenta e pacata osservazione.

Questa volta i banditi hanno lasciato due tracce: un cappello a quadretti bianchi e neri e una cartella di cartone blu, con otto fogli da disegno, costellati di impronte digitali. Comincia il lavoro da certosini che è tanta parte di un'inchiesta giudiziaria: risalire dalla marca del copricapo al venditore e di qui al cliente che ha fatto l'acquisto; confrontare le impronte digitali con centinaia di schede di pregiudicati. Un lavoro lento, minuzioso, seguendo tracce molto labili.

La crisi dell'Università nel rapporto del Rettore

La colpa più grave sarebbe degli uffici di amministrazione

E' pronta la relazione del rettore sul funzionamento dell'Università, allegata al bilancio consuntivo '69-'70: studenti 29 mila, docenti (tra professori di ruolo, incaricati e assistenti, liberi docenti, ecc.) 3267, personale subalterno 863. Avanzo del bilancio, impostato in preventivo sui 6 miliardi 180 milioni circa.

Per quanto riguarda l'edilizia universitaria sono state progettate opere per 2,4 miliardi e iniziate per 1,9 miliardi. Le cliniche assorbono i tre quarti dell'uno e dell'altro capitolo. A proposito delle cliniche, il rettore ripete le tesi già esposte al consiglio di amministrazione: i rapporti degli ospedali con l'Università sono conformi alla legge e regolati da convenzioni approvate dal ministero. «*Le uniche somme spettanti all'Ateneo sono quelle che derivano dalle "prestazioni e pagamento"*». Infine per quanto riguarda i rapporti cliniche-ospedali, «*l'Università ci è estranea*».

Il documento conferma la duplice figura del «*direttore di clinica, che è docente e anche primario ospedaliero*». La stessa doppia funzione è rivestita anche dagli assistenti. L'Università è quindi estranea anche ai rapporti economici clinici-assistenti.

In merito ai gravi problemi che assillano l'università, il rettore pone l'accento sulla «*evidente crisi degli uffici amministrativi*», dovuta alla crescita dell'istituzione; alla mancata [illegible] del ministero e alle complesse norme burocratiche, non disgiunte da «*una certa inerzia*» della dirigenza amministrativa, soprattutto della ragioneria, e del protocollo. A tutto ciò, ma anche alla maggiore attività degli organi di vigilanza che hanno imposto la raccolta di complicate documentazioni, si deve il ritardo dei pagamenti, la mancanza di un inventario dei beni e di schedari del personale oltre che il ritardo con cui vengono predisposti ogni anno i documenti per il bilancio.

Partorita una bambina, l'ha annegata in bagno sarà processata in Assise per omicidio aggravato

L'episodio a Settimo - Nessuno sapeva che la donna (sposata e madre di due ragazze) fosse incinta - Rinviato a giudizio per istigazione all'aborto anche il giovane amico dell'imputata

L'operaia di Settimo, Caterina Riva, 41 anni, che nel settembre dell'anno scorso partorì in bagno una bambina e l'annegò nella vasca, sarà processata in Corte d'Assise con l'imputazione di omicidio volontario aggravato. Il giudice istruttore dott. Caira l'ha rinviata a giudizio, accogliendo la richiesta del p. m. dott. Scaraffia, anche se il perito psichiatrico prof. Zanalda l'ha riconosciuta totalmente inferma di mente.

Saranno quindi i giudici a decidere se il gesto orribile di Caterina Riva dovrà essere espiato in un carcere o in un manicomio criminale. La donna, difesa dal l'avv. Dal Fiume, non sembra capire ciò che ha fatto e ripete: «*Non mi sono accorta di nulla quando ho avuto le doglie mi sono recata in bagno e ho messo i piedi in acqua, sperando di trovar sollievo al dolore. All'improvviso ho sentito qualcosa cadere nella vasca e sono svenuta*». Ma la perizia accertò che la creatura, nata viva, morì soffocata dall'acqua, dal sangue e dai panni che la madre le gettò sopra in un estremo, ingenuo tentativo di nascondere l'evento ai famigliari.

L'operaia, sposata con Vincenzo Ghirelli, 54 anni, e madre di due ragazze una di 18 e l'altra di 22 anni. Un giorno fu sorpresa abbracciata con un giovane che frequentava la casa, Angelo Dal Fitto, che per qualche tempo aveva mostrato simpatia per la figlia maggiore. La sera del 9 settembre la Riva tornò dalla fabbrica e si chiuse in bagno, mentre il resto della famiglia cenava. Diede alla luce la bambina, cercò di fermare l'imponente emorragia che seguì al parto, poi, stremata, chiese aiuto. Solo allora il marito scoprì il segreto che gli aveva nascosto.

Al magistrato la donna confidò: «*Quando il Dal Fitto seppe che ero incinta mi propose di interrompere la maternità, ma io ri fiutai*». Il giudice istruttore ha rinviato a giudizio anche il giovane per istigazione all'aborto.

Domani chiusi caffè bar ristoranti e pasticcerie

Contro il progetto fiscale — Trattative alla Lancia per l'equiparazione alla Fiat

Domani resteranno chiusi 24 ore caffè, bar, ristoranti, negozi di vini, pasticcerie, per uno sciopero di protesta organizzato dalla categoria in campo nazionale. I titolari di questi esercizi pubblici chiedono che venga modificata la percentuale dell'imposta sul valore aggiunto (Iva) a loro carico, prevista dalla riforma tributaria in discussione alla Camere. Il progetto fissa una quota del 12 per cento, il doppio della tassa stabilita per gli alberghi.

«*La differenza è dovuta al fatto* — dicono gli interessati — *che si riconosce agli alberghi una funzione di ricettività ai fini turistici. Ma noi svolgiamo un servizio analogo. I turisti non dormono soltanto, mangiano anche*».

Inoltre caffè, bar, ristoranti e pasticcerie chiedono che sia resa obbligatoria la vacanza settimanale, ora soltanto facoltativa. Sollecitano una nuova disciplina delle licenze e dell'avviamento commerciale e chiedono «*repressione severa delle attività extracommerciali, in particolare dei cosiddetti circoli privati che in pratica sono aziende come le altre*».

Domani pomeriggio alle 15 assemblea di categoria presso l'associazione dei pubblici esercizi.

Eti ex Valle Susa — Domani il ministro del Lavoro Donat-Cattin riceverà a Roma i rappresentanti della Montedison, principale azionista dell'Eti, con un delegato del Consiglio regionale piemontese. Saranno discusse ipotesi alternative al programma di chiusura dei tre stabilimenti di Sant'Antonino, Mathi e San Giorgio. Giovedì il ministro si incontrerà con i sindacati ai quali riferirà l'esito del suo intervento a difesa dell'occupazione dei lavoratori dell'Eti e dell'economia delle zone in cui i tre stabilimenti hanno sede.

Lancia — I rappresentanti dei lavoratori e i dirigenti dell'azienda si incontreranno all'Unione industriale per proseguire l'esame, incominciato mesi or sono, di alcune richieste sindacali. La più importante riguarda la equiparazione del contratto dei dipendenti Lancia a quello degli impiegati ed operai della Fiat.

Centrale del latte — I dirigenti dei sindacati dell'alimentazione della Cgil, Cisl e Uil hanno avuto un incontro con l'assessore all'Annona Costamagna. Gli hanno chiesto assicurazioni circa la sorti della produzione, il prezzo che i consumatori dovranno pagare e la sorte dei lavoratori in vista «*dell'intenzione presa dai padroni della Centrale di costruire un nuovo stabilimento fuori Torino*». In un comunicato sindacale si afferma: «*L'assessore s'è limitato a dire che il Comune, come azionista della Centrale, si è sempre pronunciato contro i metodi di gestione di questa azienda*».

I sindacati si dichiarano insoddisfatti ed annunciano lo stato di agitazione dei lavoratori della Centrale.

Sciopero per le riforme — I sindacati confermano una astensione nazionale dal lavoro per 24 ore entro la fine del mese o nei primi giorni di aprile.

All'assessore della cultura

I musei non mancano Chi li può ammirare?

Un problema da affrontare con urgenza - Le sale si chiudono alle 18, quelle statali alle 14: si rasenta il ridicolo

Si è inaugurata giovedì scorso alla Galleria civica d'arte la mostra del *Cavaliere azzurro*, una esposizione di grande prestigio internazionale e di fondamentale importanza per la conoscenza delle fonti dell'arte contemporanea. Purtroppo si deve constatare quanto sia difficile mettere a disposizione del più vasto pubblico, nelle ore in cui può goderne, una grande manifestazione culturale.

L'orario di apertura della mostra è dalle 9,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 di ogni giorno. Com'è avvenuto per altre di tipo particolare, si prevede l'apertura alla sera del giovedì, tra le 21 e le 23. Limiti molto ristretti. Eppure comportano, già così, — ci dicono alla direzione dei musei — il superamento di notevoli ostacoli «*data la scarsità degli organici, i turni del custodi in base agli accordi sindacali, l'esigenza di visite guidate, senza le quali l'apertura di un museo si esaurisce in un atto platonico*».

La necessità di dilatare gli orari trova tutti concordi, tra i primi il direttore dei Musei civici e l'assessore alla cultura Alessio che una ventina di giorni fa, annunciando a *La Stampa* la decisione di tenere aperti musei e biblioteche nelle ore della sera, diceva: «*A che servono le istituzioni culturali, se non sono accessibili quando i cittadini sono liberi?*».

Varrebbe la pena di prendere anche in considerazione l'opportunità di prolungare l'attuale orario oltre le 18, fino alle 20 per esempio. «I "pendolari", che non possono tornare in città nella serata, né attendere due o tre ore che i musei riaprano i cancelli, potrebbero forse ritardare un poco la partenza e fare una scappata alla mostra dopo le 18». Forse impiegati, operai ed altri lavoratori residenti in città potrebbero gradire questa soluzione.

L'importante è stabilire un orario capace di armonizzarsi con il tempo libero: «*Una mostra richiede sempre un impegno della mente, un approfondimento della sensibilità, una "fatica" alla quale non tutti si dispongono con facilità*». Fattori di cui tenere conto, qualsiasi innovazione debba essere introdotta: «*La cittadinanza torinese, legata al lavoro dal mattino alla sera va conquistata con ogni mezzo alla cultura, in particolare al godimento dell'opera d'arte*».

Per le biblioteche civiche, come annunciato, si avrà l'apertura serale cominciando dal prossimo aprile. Maggiori difficoltà si profilano per i musei civici a causa dei limitati organici del personale. Per l'assessore alla cultura è questa l'occasione di dimostrare il suo impegno verso la città. L'apertura, al giovedì sera, della mostra *Cavaliere azzurro* potrà fornire elementi utili per decidere se prolungare l'attuale orario o se sarà meglio invece optare per la riapertura durante la serata.

Assai più grave si prospetta il problema dei musei statali che a Torino sono numerosi (Egizio, Galleria Sabauda, Armeria Reale, Archeologia, Palazzo Reale, ecc.) e molto importanti. A parte il fatto che da 15 giorni sono chiusi, al pari degli altri in Italia, per lo sciopero proclamato a tempo indeterminato dal personale «*affinché vengano affrontati concretamente dal governo gli urgenti problemi del nostro patrimonio artistico*», questi musei osservano di norma l'orario unico. Cioè chiusura alle 14. E' così ovunque, nel nostro Paese. Ed è uno di quegli assurdi che dovranno al più presto essere rivisti in sede. A chi e a che cosa servono questi tesori d'arte, che pochi possono avvicinare?

temperatura di ieri

massima + 12
minima + 5,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media + 8,7; press. 737,2; umidità 60%. Cielo poco nuvoloso. Anidride solforosa 0,147 parti per milione. Previsioni: cielo poco nuvol.; visib. buona. Temp. in leggero aumento. Temperatura a Caselle: mass. + 13,4; min. + 6; media + 9,4. Sole: sorge 6,28; tram. 18,44. Temperatura dell'anno scorso: massima + 15,5; minima + 3,2.

Specchio dei tempi

Il generale vuole le dimissioni di Mariotti (non esiste la critica nel sistema?) - Assistenza medica e tariffe in Belgio - «Non toglieteci il mese di settembre» - «Cinque anni fa ero disperata» - Alla frontiera si raddoppia

Un lettore ci scrive:

«Ho letto su *La Stampa* l'articolo di Giorgio Fattori sull'intervista concessagli dal ministro Mariotti. Ne emerge che questi lamenta tali intralci nell'esercizio delle sue alte funzioni, che "*non può nemmeno sostituire, per un certo incarico, una persona ritenuta insufficiente, se questo rischia di rompere l'equilibrio di forze politiche*"; che "*nessun ministro può sapere oggi quello che avviene nello Stato*"; che esistono "*feudi politici indistruttibili e forti interessi a sfondo elettorale, per cui la classe politica non riesce a dir di no a nessuno*"; che (meno male!) il Potere giudiziario quando può, provvede lui a salvare il salvabile, sostituendosi praticamente agli altri due sonnolenti Poteri dello Stato.

«Io mi domando, allora, perché il ministro Mariotti rimanga al suo posto! Se interferenze arbitrarie, coalizioni discutibili, discipline assurde hanno ridotto il parlamentare in genere ad una pecora del gregge; nulla e nessuno vietano ad un ministro — che, come tale, ha ancora delle responsabilità personali — di dimettersi quando egli, probo e sincero come Mariotti, non crede più nella compagine in cui è inserito: penso, anzi — mi si corregga se sbaglio — che sia questo un dovere che egli ha anche di fronte al Paese.

«Del resto — come tutti sappiamo — clamorose dimissioni di illustri personaggi politici (purché motivate senza patteggiate menzogne) influiscono spesso, non poco e beneficamente, sul corso delle idee e degli avvenimenti». *Gen. Mario Niccolini*

Un lettore ci scrive da Morialmont (Belgio):

«Ogni giorno che passa mi convinco sempre di più che il giorno che espatriai 23 anni fa tirai il numero 90 alla lotteria della vita, non perché mi sia fatto una posizione (lavoro ancora in miniera, guadagno bene e malgrado gli acciacchi vivo serenamente), ma perché mi è intollerabile la disorganizzazione della burocrazia e l'egoismo dei dirigenti. Basta l'esempio degli ospedali.

«Facciamo un confronto? Charleroi e cinture: 170.000 abitanti, 12 ospedali e cliniche con 2500 posti tutti attrezzatissimi, spaziosi, luminosi e pulitissimi. Io abito a una ventina di chilometri da Charleroi e pure da Namur. Poiché nella zona mancava un ospedale, il più vicino è a 7 km, tre comuni, Tamine, Auvelais, Falisolle nel 1960 hanno deciso di costruirne uno. Pochi mesi dopo il progetto era approvato e cominciavano i lavori. Il 68 è stato inaugurato, 250 posti, camere singole, massimo 2 posti. Tutti i medici si attengono alle tariffe stabilite.

«Abito accanto a due vecchi coniugi, 83 e 84 anni. Il marito è stato in punto di morte diverse volte. Il dottore curante una sera verso le 19 è stato chiamato d'urgenza ma di fronte al caso disperato fece ricorso a uno specialista di Namur a 20 Km di distanza, uno dei migliori della provincia. Lo specialista accorreva, procedeva allo svuotamento della vescica, piazzava una sonda stabile nell'uretra, faceva un'iniezione cardiotonica e pregava la signora che ogni qualvolta ci fosse stato qualche cosa di anormale di chiamarlo immediatamente. Da allora è già venuto diverse volte. Sapete quanto chiese come onorario? (restò al capezzale del paziente circa 2 ore), 320 frs. perché era notte, uguale a L. 4000, più 120 frs. per la vettura, 3 frs. al Km per 40, ossia L. 1500. Degli esempi simili potrei citarne una infinità». *Amadio Maffeis*

Una lettrice ci scrive:

«Stiamo in attesa della riforma scolastica. Qualche punto tuttavia resta preoccupante, per esempio il progetto di anticipare al 15 settembre il ritorno a scuola. Giugno non è settembre. In giugno le famiglie sono ancora impegnate negli impegni cittadini e difficilmente potrebbero andare così presto in villeggiatura. Quindi l'anticipo della chiusura delle scuole non porterebbe un grande vantaggio.

«Viceversa, per noi in Italia dove il clima è ancora mite a differenza dei paesi nordici, il mese di settembre è il tempo ideale per stare in campagna. Gli italiani stanno riscoprendo la campagna (e il mare inquinato insieme agli alti prezzi degli alberghi non incoraggiano di certo i lunghi soggiorni al mare). Non toglieteci il mese di settembre. Anche la prima quindicina, con l'imminenza del ritorno a scuola, sarebbe quasi sprecata, non più una vera vacanza.

«Anche i corsi di recupero, istituzione per sé buona, devono essere ben impostati affinché non si trasformino in un'afflizione. Se sono liberi, rimangono un aiuto ed un vantaggio. Se obbligatori, mettono le famiglie a volte in gravi difficoltà. I figli sono di solito più di uno. C'è quello che studia e quello che non dà risultati soddisfacenti. Ma può la madre lasciare solo in città il figlio che deve seguire il corso di recupero? Deve rimanere con lui, sacrificando anche gli altri figli». *Segue la firma*

Una lettrice ci scrive da Berna:

«Cinque anni fa, ti ho scritto. Ero disperata; poi sei venuto tu in mio aiuto, e grazie a te mia figlia vive. Da allora ti ho sempre letto, e so tutto il bene che fai, e di quanto conforto sei.

«Ora vorrei un altro favore. Devo venire in Italia per sempre, cerco un lavoro in albergo o pensione, oppure in casa privata. Ho ottime referenze, domestica, cameriera; so fare di tutto, meno che la cucina. Troverò? Preferirei dalle parti di Milano, Varese o Como. Ti saluta cordialmente una tua affezionata lettrice bernese». *Segue la firma*

Un lettore ci scrive da Viareggio:

«E' stato recentemente messo in vendita in Italia il prodotto medicinale svizzero "Bio Strath H di Zurigo". Prezzo di vendita in Svizzera L. 3100 il flacconcino, acquistato dal sottoscritto a Chiasso. Prezzo di vendita dello stesso flacconcino nelle farmacie italiane L. 6200, esattamente il doppio. Commenti e considerazioni ai poveri acquirenti italiani». *Umberto Gianè*

Per deficienza di medici e di attrezzature

Pericolo al "pronto soccorso,,

Grave denuncia al consiglio dei sanitari dell'ospedale regionale - Se a Torino accadesse una catastrofe, sarebbe impossibile fronteggiarla - Molinette: il disagio è l'unica cosa certa - Mancano anestesisti, infermieri, laboratori, strumenti - Astanteria Martini: paralisi quando cade la sera; defibrillatore che nessuno sa usare; polmone artificiale coperto di polvere - S. Giovanni: 2 giorni su 7 il medico sbagliato; «urgenze» dalle 8 alle 13

Alle Molinette, nucleo dell'ospedale regionale S. Giovanni, si dice: «Se a Torino capitasse una catastrofe, 30 o 40 feriti nel deragliamento di un treno, o solo scontro fra due autobus, sarebbe una tragedia. Si vedrebbero le ambulanze correre da un ospedale all'altro, feriti gravi o moribondi scaricati in pronti soccorsi di fortuna, senza servizi, attrezzature, medici, chirurghi. Dio non voglia». «La situazione è di pericolo» ha avvertito il consiglio centrale dei sanitari.

Il 4 marzo scorso i medici dell'ospedale hanno fatto uno sciopero di due ore chiedendo «*l'istituzione di pronti soccorsi degni di tale nome*». Minacciano di scendere in agitazione a oltranza: «*Così non può durare, rischiamo ogni giorno di essere incriminati per omissione di soccorso*». La situazione, dalla sede di corso Bramante all'Astanteria Martini, al San Giovanni vecchio di via Giolitti, è drammatica, anacronistica. Un dato impressionante riferito in una seduta del Consiglio sanitario, presente la direzione e la presidenza: «*Il 25 per cento dei malati che muore nelle prime 24 ore al pronto soccorso è dovuto esclusivamente a una deficienza dei servizi*». I «passaggi» nei pronti soccorsi dei tre ospedali superano i 60 mila l'anno.

Molinette — Dalle 8 alle 20 il pronto soccorso è autonomo, funziona con una *équipe* minima: 1 medico, 1 chirurgo, 1 anestesista. Si alternano a turno tre chirurghi e tre medici, più due anestesisti. Per tre giorni la settimana il servizio chirurgico è affidato alle cliniche universitarie. Di notte, dalle 20 alle 8 del giorno seguente le sezioni di medicina e chirurgia fanno la «guardia».

Questo è il pronto soccorso migliore della città: e scontenta tutti, medici e malati. L'imprevisto non è un fattore eccezionale, la macchina funziona come può, il disagio è l'unica cosa certa, quando non accade di peggio. Afferma un primario con molti anni di esperienza: «*Mancano le attrezzature, ho visto traumatizzati cranici il cui intervento è stato dilazionato per l'impossibilità di eseguire gli esami diagnostici; quando sono stati fatti ormai il paziente era irrecuperabile*». Traducendo in parole correnti il linguaggio da relazione scientifica, significa che un uomo è morto. E forse poteva essere salvato.

E il malato aspetta

Mancano i mezzi, i servizi sono insufficienti. «*Occorrerebbe un organico autonomo completo e non c'è; ci vorrebbero dei posti letto del pronto soccorso e non ci sono. Il reparto di radiologia in pratica non funziona, non c'è un laboratorio per le analisi. Persino gli strumenti è difficile ottenere: per un elettrobisturi abbiamo atteso due anni*».

Gli anestesisti dicono: «*Fino a due mesi fa eravamo solo due assistenti ospedalieri. Per la benevolenza del prof. Ciocatto, ogni tanto scendevano dalla clinica tre assistenti, ma senza compenso e quindi senza obbligo. Ora è stato istituito un servizio autonomo di anestesiologia, sette posti in organico. Ma dove li troviamo sette anestesisti? I giovani medici preferiscono le mutue. Così il pronto soccorso potrà contare solo su quattro persone: un superlavoro di 168 ore settimanali*».

Gli anestesisti dovrebbero essere almeno 14. «*Dobbiamo occuparci della sala operatoria, l'unica che funziona — le altre due sono inutilizzate per mancanza di personale —; la stessa persona deve fare l'accettazione, la diagnosi, lo smistamento al reparto rianimazione per tutti gli avvelenati, intossicati, colpiti da tetano, traumatizzati gravi ecc.*». Poi arriva il periodo dei funghi, in autunno, e l'anestesista non sa più come dividersi. «*Corri in camera operatoria, chiamato dal chirurgo, l'infermiere ti viene dietro: "Dottore, presto all'ambulatorio, una lavanda gastrica urgente". Il tormento è anche di non poter fare tutto quello che si dovrebbe, siamo impotenti*». Succede tutti i giorni.

Anche il chirurgo è solo, si limita a dare le prime cure, ad inviare l'ammalato al reparto. Se deve operare una «urgenza», ad esempio un'ulcera perforata, chiama la sezione di guardia, un collega che gli dia una mano: ma spesso manca la strumentista, si trova un anestesista di fortuna. E se arriva nel frattempo un altro ferito al pronto soccorso, aspetta anche due ore. E magari muore. «*Occorrono più chirurghi, sempre presenti, dei letti autonomi di reparto come prescrive la legge. A Rivoli e Moncalieri questa disposizione è stata già applicata, perché l'ospedale regionale non si adegua?*». Ci sono 10 letti alle Molinette, per ammalati gravissimi, ma dipendono dai reparti. «*Non si può dar torto al chirurgo del pronto soccorso quando si rifiuta di operare un malato che dopo le 24 ore sarà affidato ad altri*».

Si aggiunge con amarezza: «*Questo è il disservizio organizzato, cerchiamo di rimediare ma non sempre ce la facciamo. Qui accadono cose che si vedono soltanto in ospedali di fortuna di paesi sottosviluppati. Mentre si opera, in ambiente sterile, la porta si spalanca improvvisamente ed entra un tizio: "Mi scusi, posso?". Oppure devi interrompere per andare a vedere il ferito appena arrivato e poi ti devi disinfettare di nuovo e ricominciare daccapo*».

Il pronto soccorso delle Molinette è di 8 anni fa, si dovrebbe presumere che i locali siano funzionali, moderni. Invece no. «*D'estate in camera operatoria si crepa dal caldo*» lamenta il chirurgo.

L'elenco delle carenze è lungo. Mancano infermieri professionali, addirittura un'impiegata per le incombenze amministrative: registrazioni, ricevute, formalità. Per lungo tempo se ne sono occupati gli stessi medici, ora il compito è svolto da un'infermiera. Locali inadeguati: il pubblico, i parenti degli ammalati sostano nel corridoio di accesso alla sala operatoria. Basterebbe una parete divisoria. I medici hanno chiesto anche la suddivisione in due boxes della sala per l'accettazione e il pronto soccorso medico: si potrebbero visitare contemporaneamente due pazienti. Cose ovvie, in apparenza, ma la burocrazia è lenta, prende tempo, studia. E intanto non cambia nulla.

Chi cava i denti?

Un torinese che debba farsi estrarre un dente nei giorni feriali dopo le 13 o di notte, non ha altra scelta che il medico privato quando lo trova o una nota farmacia: 10 o 15 mila lire di spesa. Se al mattino si presenta alle Molinette lo mandano alla Clinica universitaria. Manca ogni servizio specialistico. Oltre al dentista il neurochirurgo, l'otorinolaringoiatra, il pediatra. Al pronto soccorso, dove spesso è in gioco la pelle del cittadino, non dovrebbero essere assenti le «specialità». I medici ospedalieri lamentano la dipendenza dalle cliniche per determinati «servizi»: non solo odontoiatria e neurochirurgia, ma anche unità coronariche, rene artificiale.

Astanteria Martini — Situazione peggiore delle Molinette. Gli aiuti ed assistenti hanno inviato oltre un anno fa un esposto al presidente del San Giovanni: «*Mezzi e personale del pronto soccorso sono inadeguati; facciamo turni continuativi di 24 ore, il servizio è svolto da tutti i "secondari" dei reparti di degenza dell'ospedale, solo nei giorni feriali si affiancano un medico e un chirurgo, al pomeriggio*».

Il documento denuncia il «superlavoro» dei sanitari, costretti nel periodo di guardia e nel giorno di riposo successivo a trascurare i malati di corsia. «*Con tale sistema si è inventato il medico "onnisciente": i neurologi fanno i generici, gli urologi i chirurghi, tutti sono costretti a diventare esperti in otorino, pediatria, ostetricia, rianimazione, ecc.*».

Mancano medici, un organico autonomo, personale qualificato, servizi. Arriva un'ambulanza, un bambino ha inghiottito un chiodo. Spesso lo specialista non c'è. Di giorno magari è l'urologo a guardare il piccolo, ma qualcosa si riesce a fare. Dopo le 13 il paziente è affidato al caso. La radiologia non funziona più, per carenza di tecnici. A sirene spiegate l'ambulanza riparte, in cerca dell'ospedale più attrezzato. Ai parenti disperati non rimane che pregare. Alla scienza subentra la fortuna.

Ogni sera, ogni notte episodi sconcertanti. Non si possono fare elettrocardiogrammi, analisi, raggi X. Tutto chiuso, in un moderno ospedale di 8 piani (oltre 450 letti) in un punto cardine della città. In compenso il pronto soccorso è dotato di un costoso *defibrillatore*, potrebbe servire a rianimare un ustionato, a curare un arresto cardiaco improvviso. «*E' qui da un anno e mezzo, non è stato mai usato; nessuno ci ha insegnato a farlo funzionare. Come il polmone artificiale che dopo poche settimane è stato accantonato, e giace sotto la polvere*».

Personale qualificato? Tecnici? «*Non abbiamo nemmeno i portantini, per le ambulanze c'è una convenzione con la Croce Rossa, ma la domenica e di notte niente. I malati vengono da tutta la zona nord e nord-ovest della città e da altri centri come Chivasso, Brandizzo, Settimo*». Il 30 per cento dei ricoverati proviene dal Sud. «*Un vero parcheggio per pazienti che non trovano posto alle Molinette, nei centri specializzati. Aspettano anche due mesi*». Tanto paga la collettività.

La «guardia unica»

San Giovanni di via Giolitti — Se l'ospedale è una «vergogna» (ne abbiamo ampiamente parlato giorni fa) il pronto soccorso non esiste o quasi. Medici insufficienti, «guardia unica», 5 giorni su sette l'infermo trova il medico sbagliato, l'infarto curato dall'ortopedico e così via. Le «urgenze» sono accettate dalle 8 alle 13. Nelle altre ore un'ambulanza parte per le Molinette o per l'Astanteria Martini, a complicare ancora i problemi degli altri due ospedali. «*Mentre occorrerebbe un vero pronto soccorso del centro storico, pronto ad accogliere chi ha un malore in ufficio, l'automobilista con il mal di cuore o il traumatizzato, l'ubriaco del rione notturno, il drogato, il ferito in una rissa, l'accoltellato ecc.*». Che cosa deciderà l'amministrazione dell'ospedale regionale?

Nei programmi suggeriti dal consiglio dei sanitari sembra ci sia la chiusura del pronto soccorso della vecchia sede, purché si organizzi un'efficiente guardia interna. Verrebbero istituiti «pronti soccorsi degni di questo nome» alle Molinette e all'Astanteria Martini, cioè al lato sud e nord della città. A tale scopo i 47 medici assunti come straordinari diverrebbero «incaricati» da adibire in massima parte alle necessità del pronto soccorso. Qualche beneficio spetterebbe anche alla sede di via Giolitti e alle sedi periferiche che non hanno pronto soccorso (San Vito, Eremo, via Cigna).

Dovrebbero essere potenziate la chirurgia d'urgenza, la traumatologia: a disposizione dei cittadini dovrebbero esserci reparti di medicina intensiva, servizi anticoma, antiveleno, rianimazione. Il cittadino che si affida all'ospedale deve poter contare su specialisti e attrezzature adeguate. La speranza è che non ci siano più casi come quello del bimbo che muore per aver inghiottito una nocciolina, solo perché si sono perdute quattro interminabili ore in spostamenti e attese in un pronto soccorso inefficiente (Astanteria) e in un altro sommerso dal lavoro (Molinette). E per di più, il medico specialista è giunto troppo tardi.

Antonio De Vito
Franco Giliberto

Delitto di via P. Micca: lettera dell'assassino alla vittima

"Se tu non fossi stata troppo curiosa ora non ti troveresti in questi guai,,

Bruno Portigliatti scriveva: «Ho fatto per te tutto quello che mi hai chiesto. Ma ora ciò che vuoi è assurdo. Nei guai siamo in due» - Accenna alle misteriose fotografie e a una registrazione - Testamento dell'omicida: «Perdonatemi»

Bruno Portigliatti segue senza reagire i carabinieri che lo hanno scoperto nella baita dove si era rifugiato dopo il delitto

«*Cara Giovanna, non fare stupidaggini. Quelli non scherzano. Cerca di capirmi. Quelle foto non te le pagheranno mai. E poi c'è la registrazione. Lo sai: sono disposti a tutto e non si tireranno indietro di fronte a nulla. Capisco perfettamente che tu abbia i nervi a pezzi. Ma se tu non fossi stata troppo curiosa, ora non ti troveresti in questo guaio. Ho fatto per te tutto quello che mi hai chiesto. Ma ora devi renderti conto che ciò che vuoi è assurdo. E io non posso fare più nulla. Nei guai, ora, siamo in due: anche io che ho cercato di proteggerti*».

Questa lettera l'ha scritta Bruno Portigliatti ai primi del febbraio scorso a Giovanna Aimo. La madre la trovò in camera sua: la trascrisse e ora la copia è in mano agli inquirenti, ai carabinieri del Nucleo investigativo.

Si tratta di un documento importante: confermerebbe che il Portigliatti era a conoscenza di quella «sporca faccenda» di cui la Aimo parla in una lettera al suo fidanzato, Toni, e la aiutava concretamente per superare quelle difficoltà, coinvolgendo forse lui stesso nella vicenda.

Bruno Portigliatti è ricoverato, dal momento del suo arresto, presso l'infermeria del carcere. Non ha ancora potuto essere avvicinato dai suoi difensori. Neppure dai genitori. A questi ultimi ha scritto una lettera: «*Vi prego di perdonarmi — dice tra l'altro —. Certamente voi non sognavate un figlio come me. Forse siete che non lo meritavate nessuno*». Quando fu arrestato, sui monti di Giaveno, aveva sull'auto un'altra lettera, indirizzata al padre. Era quasi un testamento: tra l'altro pregava i genitori di consegnare tutti i suoi oggetti di scavo parte al Museo Egizio di Torino, il resto ad un amico, il prof. Midali. Spiegò ai carabinieri il senso di quelle parole: era sua intenzione uccidersi, per il rimorso, per il dolore.

I carabinieri del Nucleo investigativo continuano a interrogare tutte le persone che hanno conosciuto Giovanna Aimo, per ricostruire la sua vera personalità e quindi i retroscena del delitto. Gli inquirenti vogliono anche chiarire una discordanza emersa confrontando la deposizione dei coniugi Tonti, Liliana ed Ernesto, e quella del Portigliatti. Questi, dimostratosi sempre lucido e preciso nel corso degli interrogatori, ha detto: «*Sono uscito dall'ufficio della "Borsa d'arte" alle 19*».

A quella stessa ora, sotto il portone della casa, c'erano i coniugi Tonti. «*Alle 19,15* — ha detto Liliana Tonti — *sono salita per vedere se Giovanna stava uscendo. Le luci erano accese, le porte aperte. Non ho sentito nulla, ma ho pensato che stesse discutendo con amici. Sono tornata alle 19,30 e questa volta ho suonato il campanello. Qualcuno, dall'interno, ha chiuso a chiave la porta a vetri*».

Dopo quindici minuti è salito il marito, Ernesto Tonti. Ai carabinieri e agli agenti della Mobile ha detto: «*Ho trovato la porta principale, in legno, chiusa. Solo allora ho pensato che fosse successo qualcosa. E ho dato l'allarme. Poco dopo abbiamo trovato il cadavere di Giovanna*».

Ma se il Portigliatti è uscito alle 19, anzi alle 19,10, dopo, negli uffici della «Borsa d'arte», chi è entrato?

La ragazza scomparsa è già stata assassinata?

La sciagura di domenica negli stabilimenti Altissimo

Morti due operai ustionati nello scoppio d'una vasca di acidi, un terzo è morente

Le piaghe ricoprivano il 70% dei corpi - Il disperato dolore delle giovani mogli - «Dobbiamo sopravvivere per i nostri figli» - Due inchieste, un comunicato dei sindacati metalmeccanici

Altro episodio: padre di 11 figli s'impicca perché non può lavorare

Due degli operai rimasti ustionati domenica dall'esplosione di una vasca d'acido, nello stabilimento Altissimo di Moncalieri, sono morti. Si chiamavano Marcello Carboni di 33 anni, da Assemini in provincia di Cagliari, abitante con la moglie Marisa, trentenne, in via Monastir 51, e Alfredo Merlo di 32 anni. Con la moglie Anna Maria e la figlia Simonetta di 2 anni e mezzo si era trasferito mesi fa da Rosta in via Di Nanni 43 dove aveva aperto un negozio di alimentari gestito dalla donna. Dormivano nella retrobottega.

Le due donne hanno trascorso la notte in piedi davanti al cristallo che separa il corridoio dal reparto ustionati. Una veglia straziante; le speranze che si affievolivano di ora in ora, poi alle 7 il tragico annuncio dei medici. Marisa Carboni è stata colta da choc, la moglie di Alfredo Merlo ha mormorato: «*Se non fosse per Simonetta non riuscirei a sopravvivere. Devo lavorare per la mia bambina ora che non ha più il suo papà*».

Un terzo ferito è in condizioni disperate. E' Luigi Lionetti di 35 anni, da Cerignola, ha moglie e due figli, Renzo e Gloria di 6 e 5 anni, abitano in via Bianzè 5. Ha il 50 per cento del corpo ustionato. Uno spruzzo lo ha investito al volto: se sopravvive rimarrà cieco. All'alba ha ripreso conoscenza per pochi minuti. Ha mormorato a un medico: «*Raccomandi a mia moglie i bambini*».

Gli altri tre operai sono meno gravi. Il dott. Magliacane ha detto che è scongiurato il pericolo di un blocco renale, ma non potranno essere dimessi prima di due mesi. Si chiamano Giovanni Russo, 19 anni, Villastellone, via Cornalesco 9, l'operaio più giovane; Giuseppe Abrate 33 anni abitante a Sommariva Bosco, via Torino 115, e Mario Manfrini, ventisettenne, Moncalieri, via Turati 14.

Lo stabilimento Altissimo in strada Genova 216, a Moncalieri, produce fanaleria per auto. Domenica mattina venti operai svolgevano il normale turno di manutenzione degli impianti: i sei collaudavano una vasca piena di acido cloridrico e solforico per la cromatura dei metalli. E' larga due metri e mezzo e profonda uno e mezzo, con due condotti elettrici. Luigi Lionetti si trovava a un passo dal bordo con al fianco il Carboni, un poco più avanti sulla sinistra c'era Alfredo Merlo, alle loro spalle gli altri tre operai (anche per questo le loro ferite sono meno gravi).

All'improvviso al fondo della vasca c'è stata un'esplosione, l'acido si è sollevato in un'ondata impressionante che nel ricadere ha investito gli operai. Marcello Carboni, Alfredo Merlo e Luigi Lionetti sono svenuti, gli altri tre sono riusciti a liberarsi dalle tute impregnate del liquido corrosivo. Sono accorsi i compagni di lavoro e le guardie. Poi la disperata corsa all'ospedale di Moncalieri e il trasferimento al Centro traumatologico.

Sono state aperte due inchieste: una della Procura della Repubblica, l'altra dell'Ispettorato del lavoro. Ieri pomeriggio è stato compiuto un sopralluogo. Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Savio ha ordinato una perizia tecnica.

I sindacati Fiom, Fim e Uilm hanno emesso ieri un comunicato. Afferma che «*qualsiasi esito abbia l'inchiesta si deve tener fermo il principio del controllo sindacale all'interno della fabbrica perché più nessuno abbia a pagare con la vita il diritto al lavoro*». Dopo aver espresso solidarietà alle famiglie delle vittime, i tre sindacati sostengono che è necessario «*conquistare il diritto a lavorare in ambienti che non mettano a repentaglio la salute, l'integrità fisica e la vita degli operai*».

Il proprietario della fabbrica dott. Renato Altissimo, figlio del fondatore, ha dichiarato: «*In tanti anni non era mai accaduto un simile infortunio. Stiamo facendo tutto il possibile per chiarirne le cause*».

★ Un carpentiere di 33 anni, Giambattista Piccoli, via Beato Angelico 22, è precipitato dal settimo piano di una casa in costruzione in via Gaidano 103. Con una squadra di muratori lavorava alla facciata del palazzo, mentre una gru sganciava una pesante «cassaforma» in ferro per la costruzione dei pilastri. Dicono i compagni: «*Era appoggiato alla balaustra di protezione, liberava una parete della cassaforma. La struttura ha ondeggiato e l'ha colpito*». Il Piccoli è stato proiettato contro la transenna, le assi hanno ceduto ed è stato scaraventato nel vuoto.

Gli amici l'hanno subito soccorso: era sfigurato, coperto di sangue. Respirava ancora, sempre più debolmente. Portato al Mauriziano è morto lungo la strada.

★ Un disoccupato, padre di undici figli, si è impiccato in un magazzino nel cortile di casa. Una grave malattia che alcuni mesi fa lo aveva costretto a lasciare il lavoro è all'origine del tragico gesto.

Si chiamava Costantino Fischietti, 52 anni, abitava a Sangano, in una cascina al numero 13 della strada Pinerolo-Sangano, con la moglie Teresa, 47 anni, e gli undici figli, tra i 23 ed i 6 anni. Siciliano, aveva lavorato in Germania, poi si era trasferito in Piemonte dove aveva trovato lavoro in una fabbrica di Beinasco.

Pochi mesi fa l'uomo si è ammalato di ulcera, la malattia lo ha reso scontroso, irritabile. Moglie e figli cercavano invano di rasserenarlo. Ha dovuto licenziarsi dalla fabbrica, era scoraggiato, si sentiva inutile.

Ieri ha pranzato come tutti i giorni alle 13. Dice la moglie: «*Era cupo, non ci ha rivolto la parola. Ma eravamo abituati, non potevamo sapere quello che pensava*». Alle 14,30 è uscito dicendo: «*Vado a riordinare il magazzino*», dopo un'ora la moglie, non vedendolo rientrare, è andata a cercarlo. Aperta la porta ha lanciato un urlo: il marito si era impiccato ad una trave.

Marcello Carboni, morto nello scoppio - Costantino Fischietti

Trova il bimbo morto soffocato nella culla

Un bambino di due mesi e mezzo è morto ieri sera nella culla per un rigurgito di latte. Trovato rantolante dai genitori è stato portato con una corsa disperata all'ospedale Mauriziano, dove purtroppo è giunto cadavere.

Si chiamava Luca Coppio Barassone, largo Orbassano 68. Alle 20 la madre, Rita, dopo avergli dato la solita razione di latte, lo ha messo nella culla. Poi si è seduta accanto al marito, Mauro, 27 anni, per guardare la televisione. Verso le 23,30 è tornata in camera da letto per allattarlo di nuovo. Era paonazzo, rovesciato sul cuscino, privo di vita.

I carabinieri intimano l'alt il bandito fugge sparando

Alle 22,40 in via Nizza - Un milite si butta a terra e risponde colpendo l'auto del delinquente Ladro sorpreso in un negozio dal proprietario

Malavita sempre più audace e disposta a tutto. Per assicurarsi l'impunità i delinquenti non esitano ad impugnare pistola e mitra. Ieri sera il guidatore di una automobile ha aperto il fuoco contro i carabinieri che cercavano di fermarlo per un controllo. I militi hanno risposto crivellando di colpi la macchina che fuggiva.

E' accaduto alle 22,40 in via Nizza angolo via Canova. Ai margini della strada era parcheggiata una radiomobile con a bordo l'autista e il carabiniere Migliorini. Poco prima erano scesi i marescialli Garruzzo e Gentile che svolgevano indagini per identificare i rapinatori del portavalute della Banca Subalpina ferito in modo grave alle gambe mentre cercava di difendere una borsa con 106 milioni.

All'improvviso da via Canova è sbucato un giovane che ha raggiunto di corsa una «124» blu parcheggiata poco lontano dalla radiomobile. Pare sospetto, forse un ladro o un rapinatore. Il carabiniere Migliorini gli ha intimato di fermarsi, ma l'altro è balzato sulla macchina ed è partito. Prima di allontanarsi a forte velocità verso la periferia si è sporto dal finestrino, pistola in pugno, e ha sparato due volte. I proiettili hanno colpito il parabrezza della radiomobile e sfiorato il carabiniere che si è gettato a terra, e ha risposto al fuoco.

L'auto del fuggitivo è stata raggiunta al lunotto posteriore che è andato in frantumi. La macchina ha sbandato (forse il guidatore è stato colpito), poi ha imboccato via Cellini scomparendo.

★ Tentato furto alle 19,30 in un negozio di ottica di corso Vittorio Emanuele 78. Il titolare, Domenico Toffali, 38 anni, sta per chiudere. Esce in cortile a vuotare il cestino della carta, la moglie è nella retrobottega. Un giovane spalanca la porta, afferra dal tavolo un apparecchio, ma il Toffali lo sorprende. Il ladro lo minaccia: «Stai zitto o è peggio per te».

Nel negozio entrano due clienti, nessuno ha il coraggio di affrontare lo sconosciuto. Ma la moglie del proprietario chiama la polizia. Il ladro se ne accorge e si accascia fingendo d'essere svenuto. Un medico accerta che non ha nulla. Gli agenti portano il ladro al San Giovanni: tre giorni per escoriazioni a un gomito. E' Emilio Bottaro, 27 anni, Moncalieri, via Roma 5: arrestato per tentato furto e minacce.

Ha la pagella brutta e fugge per uccidersi

Uno studente di 18 anni - E' tornato a mezzanotte, pentito

Uno studente di 18 anni, Roberto Di Natale, corso Unione Sovietica 318 ha fatto vivere ore di angoscia per tutto il pomeriggio fino a mezzanotte alla sua famiglia. Voleva uccidersi ma è tornato a casa: l'incubo è passato. Frequenta il quarto anno all'Istituto Agnelli, ieri ha avuto la pagella con alcuni brutti voti. Dopo pranzo è fuggito sconvolto. Il padre, Gerolamo, impiegato alla Fiat ha trovato nella buca delle lettere un foglio strappato dal diario: «Mi hanno fatto un'ingiustizia troppo grossa; tutti i professori ce l'hanno con me».

E' cominciata l'ansia dei genitori e del fratello Luigi, 22 anni; si sono rivolti al commissariato Mirafiori, hanno vagato con gli agenti nei dintorni. Nulla. A tarda sera una drammatica telefonata: «Sono Roberto, ho deciso di farla finita».

La madre è stata colta da collasso, si è ripresa: «Non può essere vero». Finalmente Roberto è tornato, scontroso, chiuso in se stesso: «Sono stato con gli amici».

Appello degli studenti medi di Lanzo per un giovane compagno sfortunato

E' stato colpito da balbuzie, il profitto a scuola ne risente - «Specchio dei tempi» gli ha offerto un corso di rieducazione in un istituto specializzato

Domenica *Specchio dei tempi* ha pubblicato un appello del preside e degli insegnanti della scuola media di Lanzo. Tra gli allievi di 2ª B c'è un ragazzo di 13 anni, Nicola Ferroglio, affetto da una grave forma di balbuzie. Un ragazzo intelligente, pieno di buona volontà, ma talvolta incapace di esprimere il suo pensiero. La balbuzie lo ha colpito quando frequentava la 1ª elementare. Dapprima quasi inavvertibile, da meno di un anno si è aggravata.

I genitori, Valentino e Caterina, lavorano un po' di terra nella frazione Mas di Monastero di Lanzo. Con il ricavato delle loro fatiche devono provvedere anche al secondogenito, Giacomo, che frequenta la 1ª media nella stessa scuola di Nicola. Quest'ultimo è già stato visitato da alcuni medici, le cure prescrittegli non hanno avuto esito. La balbuzie è un'anomalia che in molti casi può essere guarita non con le medicine, ma con una particolare terapia di «rieducazione».

I Ferroglio si sono messi in contatto con la direzione di un istituto di Rapallo, specializzato nel settore dei disturbi della favella. Il ciclo di lezioni — impartite da logopedisti attraverso una paziente opera di recupero — costa 140 mila lire. Una somma che i Ferroglio non potevano versare, perché hanno già speso parecchio per le visite mediche e le specialità suggerite dai sanitari. Il preside di Nicola, prof. Valfrè, ed i professori si sono fatti interpreti della penosa vicenda del piccolo balbuziente, chiedendo l'interessamento della nostra rubrica.

Siamo saliti al casolare dove vive la famiglia, in una dignitosa povertà. Nicola ci ha spiegato il suo dramma: la balbuzie si accentua o scompare quasi completamente secondo i giorni. A scuola, purtroppo, le difficoltà di rispondere agli insegnanti che lo interrogano diventano più indomabili, creando un «complesso di inferiorità» che lo deprime. Abbiamo consegnato ai genitori 150 mila lire: la cifra necessaria per il ricovero di Nicola nell'istituto ligure e il corso di «rieducazione».

g. l.

Continuiamo l'elenco delle somme giunte a Specchio dei tempi dall'8 al 11 marzo:

A Gesù, alla Vergine, a Papa Giovanni XXIII per grazia ricevuta 10.000; In ricordo della moglie, Taricco Giovanna, il marito 10.000; A Papa Giovanni XXIII perché ci assista, E. M. B. 10.000; Per grazia ricevuta in memoria di Papa Giovanni XXIII, M. T. S. Maurizio Canav. 10.000; F. M. in suffragio dell'anima del marito scomparso, invoco protezione da Papa Giovanni XXIII per i miei cari 10.000.

«E A B - Novara» 10.000; Cristina 10.000; N. N. 10.000; P. C. 10.000; Allais Maria 5.000; V. C. 5.000; in ringraziamento a Papa Giovanni XXIII, Concetta Fossa 5000; Carlo Re in memoria delle sue nonne 2000; Vittoria Pontigliotti 2000; Elvira, Enrico 1000; Papa Giovanni XXIII ci protegga, Maria Morandi, Parma 1000.

O. P., Biella 100.000; In memoria di Emilio M. 50.000; Dr. M. C. F., Rossi 50.000; I Condomini di via Cigna 33 e via Beinasco 2, in memoria di Mario Camarotti 22.000; P. F., Firenze 20.000; N. N. in memoria di Anna Maria Gatti, Cambiano 15.000; I Condomini di corso IV Novembre n. 8 in memoria della buona e cara signora Rivella Valentina 15.000; In memoria del sig. Clemente Ottino, i Condomini di corso Regina 186, Torino 10.500; In onore di Papa Giovanni XXIII domandando protezione da Mondovì 10.000; Maria Luisa Z. per i bimbi bisognosi 10.000; In memoria ed onore di Papa Giovanni XXIII, G. B. M., Aosta 10.000; Offro a Dio le mie sofferenze, prego Padre Pio, S. Espedito e Papa Giovanni XXIII di esaudirmi della grazia che attendo a fatica a superare le immeritate ingiustizie onde evitare tragedie piangendo, ringrazio chi mi dice una preghiera, N. N. 10.000; Ancora grazie Papa Giovanni XXIII: Edmea 10.000; Lidia Vergnano Settimo in memoria della cara cugina Valentina Rivella 10.000.

Per il 5° anniversario di Domenico e Mamma, a favore di un bimbo ammalato 5000; Franco e Martina, Asti 5000; D. D. per i nostri defunti 5000; Mario Chiodo per i poveri di Sant'Antonio, Aosta 5000; A. M. per i bimbi bisognosi 5000; Pregando la Consolata per i miei nipotini, una nonna di Torino 5000; In memoria del marito, Rita B. offre 5000; Due pensionate 5000; In memoria di Papa Giovanni XXIII e Padre Pio e per ringraziamento, Catterina Damasso 5000; Tina Carpani ricorda il suo caro papà 5000; N. N. 5000; In memoria di Anna Gilardi Denasio 3000; Riconoscente a Papa Giovanni XXIII, una pensionata di Biella 3000; R. F. 3000; A. P. chiedendo grazia a San Giuseppe e Papa Giovanni XXIII 3000; Carlo Francesia perché un piccolo sorrida, Aosta 3000; Per una persona anziana e sola, N. N., Sanremo 3000; M. B., Mirmulo, in memoria di Papa Giovanni XXIII, 2000.

(Continua)

Patty ama i poeti

Roma. Patty Pravo letteraria. Non ha potuto interpretare Brecht a Genova, ma ha registrato una puntata di « Mille-dischi » al fianco del poeta Rafael Alberti (Foto Team)

Incontro con Nino Manfredi

Geppetto alla tv pensa a Kafka

L'attore interpreterà il « padre » di Pinocchio — Sta preparando un film dalle « Metamorfosi »

(Nostro servizio particolare)
St-Vincent, 22 marzo.

A cinquant'anni Nino Manfredi non si considera giunto al traguardo della compiutezza artistica. Come attore è bravo e simpaticissimo, ma queste sue doti positive non bastano ad appagarne la intima sensibilità, nonostante il consenso del pubblico. La sua ambizione è quella di affermarsi pienamente come regista, e domenica pomeriggio a St-Vincent la sua opera prima importante, Per grazia ricevuta, *presentata al « Casino de la Vallée », ha meritato caldi applausi, a schermo acceso e a proiezione conclusa. L'autore era molto commosso, fiducioso di poter realizzare quanto prima l'opera seconda, che dovrebbe ispirarsi alle* Metamorfosi *di Kafka.*

« Ma non è idea da concretare subito — *confessa Manfredi* —. Subito, ho impegni di interprete: primo fra tutti quello di essere Geppetto nel "Pinocchio" che Luigi Comencini inscenerà per la televisione. Quella di poter essere il "papà" del celebre burattino è una prospettiva che mi entusiasma, anche se non so ancora con esattezza come sarà caratterizzato il personaggio nel copione di Comencini e di Suso Cecchi d'Amico. Si parla d'un Geppetto visto come "estremo testimone del passato" e, insieme come protagonista di un proprio "dramma della solitudine" ».

« Allora non sarà soltanto un telefilm per ragazzi... ».

« Si direbbe di no: le sei puntate in cui s'articolerà sugli schermi casalinghi l'opera ispirata al capolavoro di Collodi, avranno senz'altro un pubblico di adulti e di bambini, come il libro del resto. Posso dire che ci saranno innovazioni di sceneggiatura: Geppetto, uomo che trae dalla vita una precisa saggezza, sarà accompagnato, sul video, da un patetico e struggente ricordo, quello della moglie perduta, un poetico fantasma che per il vecchietto pare debba poi materializzarsi nella figura della Fata Turchina ».

Trasformato in una vicenda a sfondo più moderno che fiabesco, il Pinocchio di Comencini cercherà di mantenere la sua linea tradizionale anche se destinato (nella versione a colori) ai mercati esteri, compreso quello americano, dove per lunghi anni il libro fu noto per il cartoon di Walt Disney, che lo travisava al punto da renderlo irriconoscibile.

Altre notizie sul telefilm, ormai entrato in fase di « prelavorazione », le abbiamo avute da Armando Nannuzzi, uno dei nostri operatori migliori (oltre Per grazia ricevuta *ha fotografato* Waterloo*) che sarà il direttore della fotografia di* Pinocchio. *Egli ci ha detto:*

« Comencini e io siamo impegnatissimi nei provini: particolarmente ardua è la ricerca del protagonista. Nel libro è sempre soltanto un burattino, anche se nel comportamento metà burattino metà ragazzo. Nel telefilm sarà invece un po' l'uno e un po' l'altro: il burattino diventa un ragazzo vero e poi ritorna a essere di legno quando è in pericolo, per esempio quando la furbissima Volpe e il Gatto ladro lo impiccano ai rami della quercia ».

« La Volpe e il Gatto hanno già i loro interpreti definiti, vero? ».

« Sì: Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Altri attori notissimi sono in predicato per ruoli di rilievo: ad esempio Ugo Tognazzi come Giudice del paese di Acchiappacitrulli; Vittorio Gassman quale direttore di circo. Salvo ripensamenti, è invece tramontata la candidatura di Audrey Hepburn come Fata Turchina ».

a. val.

LE NOVITÀ DISCOGRAFICHE

Mozart con Ezio Pinza e nuovi canti d'amore

Strani dischi, quelli che ripropongono i grandi nomi del passato; cantanti lirici scomparsi dalle scene già da alcuni decenni. La loro voce non sempre convince, colpa forse delle vecchie registrazioni « riversate » su un disco stereofonico; ma anche se pare « vecchia » e non più « attuale », c'è pur sempre qualcosa in essa che prende alla gola, ci lascia commossi, e ci consente di ascoltarla con un notevole godimento artistico. Un disco siffatto è quello della Cbs (Legendary Performances 54085) dedicato a Ezio Pinza, il basso italiano famoso al Metropolitan di New York per alcuni decenni, e scomparso nel 1957 (la registrazione è del 1946).

Pinza canta arie di Mozart ed è accompagnato (o piuttosto diretto) da Bruno Walter, al podio dell'Orchestra del Metropolitan. Se non ci fosse stato l'incontro con Bruno Walter, probabilmente Pinza non avrebbe mai avuto né la possibilità né il coraggio di affrontare Mozart. Ma quest'incontro, del 1935, nel *Don Giovanni*, determinò una svolta nella carriera del basso italiano. E il disco ne consolida l'importanza. L'aria « Mentre ti lascio, o figlia », che apre la seconda facciata del disco, è di gran lunga la pagina più bella che qui ascoltiamo; e stilisticamente anche la più perfetta. Ma in « Madamina » da *Don Giovanni* e in « Se vuol ballare », dalle *Nozze di Figaro*, Pinza ci dà esempi di temperamento, bravura, stile e di possibilità canore ancora notevoli (nel 1946 aveva più di cinquant'anni).

* *

Ed ecco un canto del tutto diverso, quello gregoriano, eseguito dalla Capella Antiqua di Monaco di Baviera, diretta da Konrad Ruhland (Telefunken Serie Das Alte Werk SAWT 9493 - A Ex). Vi si ascoltano inni, responsori e cantici, uno più bello dell'altro, eseguiti con misura, rigore stilistico e musicalità spesso sublimi (la Capella è composta di otto elementi). L'inno alla Candelora (*Ad benedictionem candelarum*) è un vero e proprio gioiello del canto gregoriano; la *Sequentia Festo Pentecostes* del XII secolo, si ascolta e riascolta, meravigliati di quanto possa sembrare contemporanea una musica così lontana nel tempo e nella storia del canto.

* *

Si può cantare però anche standosene diritti sulla testa, con le gambe svolazzanti in aria? Apparentemente, sì. Nelle canzoni di amore (*Love Songs*) di Mike Westbrook, avviene questa strana promiscuità tra acrobazia e musica: ciò è documentato dall'immagine riprodotta in copertina e accade, a quanto asseriscono i testimoni oculari, durante i concerti pubblici del complesso inglese. Certo, bisogna amare la canzone, come essa ci viene servita dai complessi moderni, o per lo meno, bisogna saper cogliere il meglio delle loro stranezze. Ma i ragazzi di Mike Westbrook sono bravi davvero, e le *Love Songs* del loro capo, orecchiabili e graziose; quella definita come *Love Story n. 3* è forse la migliore, anche se il *Re d'Autunno* è il brano più interessante del disco (Deram Stereo SML 1069).

r. la.

Manifestazioni e dibattiti

Il prezzo dell'arte — Domani alle 21,15, al Circolo della stampa in corso Stati Uniti 27, dibattito sul tema: « Quale è il giusto prezzo dell'opera d'arte? ». Parteciperanno i mercanti d'arte Ettore Gian Ferrari, presidente dell'associazione nazionale galleristi, Giuseppe Bertasso e Giulio Martano, il prof. Aldo Passoni, conservatore dei musei civici torinesi, lo scultore Sandro Cherchi, il pittore Piero Martina. Moderatore del dibattito il critico Angelo Dragone.

« Amici del museo Pietro Micca » — Domani alle ore 21,15 alla Galleria d'arte moderna conferenza del prof. Gianfranco Galli Orsi e del ten. col. Guido Amoretti su « La galleria dei sale » che verrà riaperta per iniziativa dei Lions Castello.

Famija Turineisa — Oggi alle ore 17,30, in via Po 43, il consigliere Guido Quarzanla parlerà su « Galileo Galilei, precursore della conquista della Luna ».

Martedì culturali dell'Arcsal — Oggi alle ore 18 in palazzo Cisterna (via Maria Vittoria 12) tavola rotonda su « La morte di Garcia Lorca ».

La poesia di Alberti nel recital all'Erba

Numerosi sono gli interessi di Rafael Alberti, artista spagnolo. E' poeta (la sua prima opera, *Marinero en tierra*, è del '24 ed oggi egli scrive anche direttamente in italiano); è pittore (in gioventù ha frequentato l'Accademia di Belle Arti a Madrid, nel '65 ha vinto il premio per l'incisione alla rassegna per l'arte figurativa di Roma); infine uomo di teatro, con una svariata produzione compresa fra il '31 e il '63. Il primo a fare il suo nome in uno spettacolo fu Gassman nel *Mattatore* televisivo quando declamò l'ode al colore rosso (« *Sono il primo colore della mattina e l'ultimo del giorno* »).

Ora un gruppo di attori ha pensato di inscenare un « recital » dalle opere di Alberti intitolandolo con le prime parole di una sua raccolta di versi del '39-40: *Fra il garofano e la spada*. La voce stessa del poeta, registrata sul magnetofono, delinea le tappe del suo itinerario sentimentale ed intellettuale. Mentre sul palcoscenico si susseguono le diapositive che incorniciano questo singolare itinerario, gli interpreti suggeriscono allo spettatore versi e passi suggestivi.

Ecco Rafael Alberti gridare il suo lancinante dolore per il distacco dal mare, poi scoprire il fascino della pittura, abbandonarla per la poesia, conoscere la gioia della libera espressione di tipo surrealista, viaggiare e tornare in Spagna. Ma tutto è destinato a crollare, con il trionfo di Franco e del fascismo. La voce del poeta dice freddamente il suo disprezzo per un generale che non esiste: ed è questo il momento culminante dello spettacolo.

Manca, al testo, un'autentica idea teatrale. Tuttavia il regista Pier Antonio Barbieri non è ricorso ad espedienti nel presentare pagine liriche ed infiammate. Gli attori Angela Cavo, Francesco Di Federico e Luigi Sportelli (con Sandro Peres alla chitarra) hanno meritato il plauso degli spettatori nelle due esibizioni di ieri all'Erba. Nel teatro riprende da stasera la rievocazione dei *Quattro moschettieri* di Nizza e Morbelli, con Nunzio Filogamo e Roberto Brivio.

vice

Giovedì al Nuovo « Turandot » di Puccini

Domani la presentazione dell'opera alla Pro Cultura

Al Teatro Nuovo, per la stagione dell'Ente Regio, andrà in scena giovedì la *Turandot* di Puccini. L'opera sarà interpretata dalla soprano tedesca Marion Lippert che avrà al suo fianco il tenore Michele Molese, la soprano Nicoletta Panni, il baritono Giuseppe Zecchillo, il basso Lorenzo Gaetani e i tenori Ercolani e Andreolli. Aldo Ceccato dirigerà l'orchestra, l'allestimento e la regia sono di Attilio Colonnello, le coreografie di Susanna Egri, la direzione del coro di Antonio Brainovich. Cinque le recite: giovedì, domenica 28 e martedì 30 in abbonamento, giovedì 1 e domenica 4 aprile.

Domani alle ore 17,30, alla « Pro Cultura », in via Cernaia 11, l'opera sarà presentata da Claudio Sartori.

I film di Alexandre Alexeieff, girati con la singolare tecnica dello schermo di spilli, vengono presentati stasera alla Sipra (ore 21,15). Inviti in via Bertola 34.

TEATRI E RITROVI

AL NUOVO (Stagione Teatro Regio): da giovedì 25, ore 21 « Turandot » di Puccini. Direttore Ceccato. A spettacolo iniziato è vietato l'ingresso in sala.

ALFIERI: stasera, ore 21,15 « Hair ». Prenotazioni 535.440.

CARIGNANO: stasera ore 21,15 la Compagnia dei Quattro: Valeria Moriconi - Ennio Balbo - Lia Zoppelli - Gianni Agus (da Oscar Wilde) « Epitaffio e ballata per Salomè ». Regia di Franco Enriquez. Biglietti « La Stampa ». Riduzioni agli abbonati al Teatro Stabile.

TEATRO STABILE - GOBETTI: oggi ore 17 e 21,15 due eccezionali concerti jazz con Renato Sellani e Renata Mauro. Prenotaz. via Rossini 8, tel. 879.542/45. Ridotti abbonati T.S.T.

TEATRO ERBA: tutte le sere ore 21,15 Nunzio Filogamo - Roberto Brivio « I 4 moschettieri » - « Caba, re di cuori ». Prenotaz. Teatro Erba e Enal.

ALCIONE: Compagnia di Maggio (Vittorio) in: « 2 gemelli in cerca di una vergine ». Rivista ore 16,15 e 21,20.

AL CABARET (via Chapeus 2, angolo corso Francia, tel. 723.990, 724.033): stasera Ric e Gian.

GIANDUIA MARIONETTE (v. Tenivelli 5): oggi ore 16 « Cappuccetto rosso ».

AL BAGATELLE · AL FLORIDA · COLLEGE · GALLO DANZE · GAY SALA · LA PERLA · LA TAVERNETTA DANZE · REPOSI · AL 2000 · ASYLUM · BOCCACCIO · COLUMBIA NIGHT CLUB · CRAZY · GOLDEN BOY · MACK 1 · MINI CABARET · PRINCIPE · SAN GIORGIO · SHAKER - PIANO BAR · SWING JAZZ CLUB · VOOM VOOM · WEST END NIGHT CLUB

ABATJOUR (Sacchi 26, t. 541.023): 21. BABY NIGHT - LA CLOCHE - Ristorante, tel. 894.213, tral. Pino 106. CAPRICE (Sacchi 16, 511.520): ore 21. HOLIDAY (Vinzaglio 3, t. 511.736): 21. LA GROTTA (via San Tommaso 16). LIDO W2 (c. Moncalieri 422): ore 21. SCOTCH CLUB (v. Capra 32, Rivoli). VILLA GAY DISCOTECA: Rivoli. WHISKY NOTTE (t. 687.965): ore 21.

GALLERIE E MUSEI

CASSIOPEA (Carlo Alberto 8): Elsa De Agostini «Chiese del Piemonte». Or. 17-20. CIRCOLO « LA SALETTA » (via Bogino 27): Pittori accademici « Riviera dei fiori ». LA CONCHIGLIA (v. Garibaldi 33): Personale di Camilla Gotta Antonioli. LA SPIRALE (v. Baretti 3, t. 687.949): Personale Beppe Bertella. LA TAVOLOZZA (corso De Gasperi 33): Rassegna di primavera. PROMOTRICE BELLE ARTI - Valentino: personale di Renzo Vespignani.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

APPRODO · DANTESCA · GALATEA · GALLERIA ACCADEMIA · GALLERIA DAVICO · GISSI · HILTON · IL FAUNO · LA BUSSOLA · LA MINIMA · MARTANO · NARCISO · SETTEBELLO · QUAGLINO - INCONTRI · VIOTTI

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese): alle 17 e 21,15 « Le voci ».

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO · ASTOR · CENTRALE D'ESSAI · CORSO · CRISTALLO · DORIA · GIOIELLO · IDEAL · LUX · METRO · NAZIONALE · REPOSI · ROMANO · VITTORIA · ARISTON · ARLECCHINO · AUGUSTUS · CAPITOL · ERBA · MAFFEI · TORINO

ALEXANDRA: « Anonimo Veneziano », Florinda Bolkan, Tony Musante, Technicolor. Vietato minori anni 14. COLOSSEO: «Lo strangolatore di Vienna», con V. Buono, F. Polesello, R. Harris. Colori. Vietato min. anni 18. FARO: « Anonimo veneziano », E. M. Salerno, F. Bolkan, Tony Musante, Technicolor. Vietato minori anni 14. FIAMMA: « Anonimo veneziano » E. M. Salerno, F. Bolkan, Tony Musante, Technicolor. Vietato minori anni 14. FORTINO: « L'invitata », Michel Piccoli, Joanna Shimkus. Colori. HOLLYWOOD: « Lo chiamavano Trinità », Terence Hill, M. G. Buccella. LA PERLA: « Dossier 212 destinazione morte », Klaus Kinski e Stefan Andreu.

MASSAUA · MASSIMO · ORFEO · PRINCIPE · STATUTO · ADRIANO · ALCIONE · ALFIERI · REGINA · MILANO · OLIMPIA · PO · P. NUOVA · GIARDINO · MIRAFIORI · VINZAGLIO · AMERICA · ELISEO · S. PAOLO · ARIZONA · ARTISTI · CORALLO · ERIDANO · DROPA · VITT. VENETO · ASTRA · BENGALA · BERNINI · CIBRARIO · ELIOS · ODEON · PALERMO · SOCIALE · ZENIT · ADUA · AURORA · LUX · NORD · ORIENTE · ACAPULCO · CABIRIA · CONTINENTALE · PIEMONTE · SAN CARLO · S. LUIGI · SPEZIA · DORA · AMBRA · ALBA · APOLLO · EDERA · JOLLY · LUTEAR · SPLENDOR · ITALIA · CATALANO

Riduzioni Enal-Agis — Cinematografi: Acapulco, Adriano, Adua, Alba, Alessandra, Alfieri, Aurora, Astra, Cibrario, Corallo, Dora, Eliseo, Faro, Giardino, Jolly, La Perla, Lutrario, Nazionale, Olimpia, Orfeo, Principe, Regina, Sociale, Spezia, Vittoria. — Teatri: Carignano, Gobetti, « Comp. del quattro », biglietti ridotti all'Enal per stasera. - Gobetti, « Woyzeck », biglietti Enal in via Rossini 8. - Nuovo, « Turandot », biglietti Enal in via Petrarca 37. - Erba, « I quattro moschettieri », biglietti Enal 30% all'Enal. — Ippodromo Vinovo: abbonamenti stagionali ridotti Enal in p. Carignano 2. — Palasport, riunione internazionale di boxe, gradinata ridotta all'Enal.

Museo Nazionale del Cinema — Da oggi a domenica 28 marzo, alle 17 e 21,15, per la rassegna « Le voci » (film in edizione originale senza didascalie) sarà proiettato « The Night Walker » (Passi nella notte) di William Castle, con Robert Taylor, Barbara Stanwyck, Judith Meredith (1965, minuti 90). Vietato ai minori di anni 14.

Edimburgo, 22 marzo — Il regista italiano Luca Ronconi ha vinto il premio internazionale della televisione scozzese per l'« Orlando furioso » presentato in versione moderna al Festival di Edimburgo dell'anno scorso.

New York, 22 marzo. — Frank Sinatra debutta come fotografo. Le sue foto, scattate durante l'incontro di pugilato Frazier-Clay, sono state scelte dalla rivista « Life », che ne pubblicherà una sulla copertina del prossimo numero. Sinatra sarà regolarmente pagato per quest'insolita attività.

Oggi alla televisione

Programma nazionale

12,30: « Sapere »: Gli anni più lunghi.
13 —: Oggi cartoni animati.
13,30: Telegiornale.
14 —: Corso di francese.
14,30: Corso di tedesco.
17 —: « Paolino in soffitta », per i più piccini.
17,30: Telegiornale.
17,45: La tv dei ragazzi: a) « Settimanale per i più giovani »; 18,15: b) Gli eroi di cartone.
18,45: La fede oggi: La mamma dei lebbrosi.
19,15: « Sapere »: La società postindustriale.
19,45: Sport - Cronache italiane.
20,30: Telegiornale.
21 —: Studio di sera: « Un impiegato modello » di Louis C. Thomas, con Carlo Giuffrè e Franco Volpi. L'ispettore Bievier questa sera dovrà trovare il responsabile di un grosso furto.
22 —: « Orizzonti della scienza e della tecnica », a cura di Giulio Macchi.
23 —: Telegiornale.

Secondo programma

21 —: Telegiornale.
21,20: « Boomerang », ricerca in due sere a cura di Luigi Pedrazzi.
22,20: Spazio per due: « Il topolino », un atto di Peter Lewis, con Milena Vukotic e Alvaro Piccardi. Una coppia di sposi tra le incomprensioni e le prime difficoltà che accompagnano l'inizio della vita a due.

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 18,10: « Bilzobalzo », per i piccoli; 19,50: Occhio critico; 20,20: Telegiornale; 20,40: Problemi della scuola; 22,15: Situazioni e testimonianze, rassegna di cultura; 23: Hockey su ghiaccio.

Programmi radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 20; 23
6 — Mattutino musicale
6,30 Corso di lingua francese
6,54 Almanacco
7,10 Mattutino musicale
8 — Sui giornali di stamane
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Quadrante
9,15 Voi ed io
10-10,15 Speciale GR
11,30 Galleria del melodramma
12,10 Smash! Dischi a colpo sicuro
12,31 Federico eccetera
12,44 Quadrifoglio
13,15 Il [illegible]
14 — Dina Luce e Maurizio Costanzo presentano: Buon pomeriggio
16 — Onda verde
16,20 Mario Luzzatto Fegiz presenta: Per voi giovani
18,15 Canzoni e musica per tutti
18,30 I tarocchi
18,45 Italia che lavora
19 — Giradisco
19,30 Bis!
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Un ballo in maschera. Musica di Giuseppe Verdi, con Flaviano Labò, Montserrat Caballé
22,35 Chiara fontana

SECONDO

Giornale radio: ore 6,24; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 24
6 — Il mattiniere
7,30 Buon viaggio
7,40 Buongiorno con i Rolling Stones e Gianni Morandi
8,14 Musica espresso
8,40 Suoni e colori dell'orchestra
9,50 Un albero cresce a Brooklyn, di Betty Smith
10,05 Canzoni per tutti
10,35 Chiamate Roma 3131
12,10 Trasmissioni regionali
12,35 Alto gradimento
13,45 Quadrante
14,05 Le canzoni di Sanremo
14,30 Trasmissioni regionali
15 — Non tutto ma di tutto
15,15 Pista di lancio
15,40 Classe unica
16,05 Studio aperto
18,05 Come e perché
18,15 Long Playing
18,30 Speciale GR. Fatti e uomini di cui si parla
18,45 Un quarto d'ora di novità
19,02 Bellissime
19,20 « Noi, popolo di Dio »
19,30 Radiosera
19,55 Quadrifoglio
20,10 Mike Bongiorno presenta: Musicamatch
21 — Piacevole ascolto
21,30 Ping-pong
21,40 Novità
22 — Il senzatitolo
22,30 Giornale radio
22,40 La portatrice di pane, di Xavier de Montepin

TERZO

Giornale radio: ore 10; 20.
10 — Concerto di apertura
11,15 Musiche italiane d'oggi
11,45 Concerto barocco
12,20 Itinerari operistici: Il primo Verdi
13 — Intermezzo
14 — Salotto Ottocento
14,30 Il disco in vetrina
15,30 Il crepuscolo degli Dei di Wagner. Atto terzo. Direttore Herbert von Karajan
17 — Le opinioni degli altri
17,40 Jazz in microsolco
18,15 Quadrante economico
18,45 « Il sole e l'altre stelle... »
19,15 Concerto di ogni sera
20,15 Aus Den Sieben Tagen, di Karlheinz Stockhausen
21 — Sette arti
21,30 Tribuna internazionale dei compositori 1970

Ora in sciopero, e poveri sempre

Chi si preoccupa dei nostri musei?

Immaginiamo che per un ordine venuto da non so chi tutte le librerie italiane siano state costrette ad abbassare le saracinesche. Che un «vietato l'ingresso» si scorga affisso sulle pubbliche biblioteche nazionali. Che ogni libro visto in mano a un qualsiasi cittadino disposto a trarne diletto o sapere venga sequestrato. E ciò per un tempo indeterminato: una settimana, un mese, un anno, non importa. Fatta questa supposizione, che cosa se ne dedurrebbe? Che se nessuno si ribella in un intero paese costretto all'ozio mentale, questo paese ha ciò che merita.

Da due settimane i musei statali italiani sono chiusi, compresi gli organismi monumentali e archeologici che dallo Stato dipendono. Scioperano infatti, senza limite di tempo, tutti gli addetti alle soprintendenze artistiche e bibliografiche, dai dirigenti al personale tecnico e amministrativo, ai custodi. Scioperano perché — come ognun sa — il loro lavoro di tutela dei beni culturali nazionali, di ricerca scientifica, di sorveglianza contro manomissioni e furti, è divenuto impossibile per strutture invecchiate e inadeguate, per organico insufficiente, per carenza di fondi. Si è ripetuto a sazietà, e con nostra vergogna, che il totale dei funzionari «di concetto» delle Belle Arti italiane è inferiore a quello del solo Metropolitan Museum di New York e a quello del solo Museo di Leningrado.

Che differenza c'è fra la lettura di un libro e la contemplazione di un'opera d'arte? Dal punto di vista di una acquisizione intellettuale, nessuna. Ma se la supposizione fatta sopra si avverasse, milioni di persone insorgerebbero, e il ministro della Pubblica Istruzione non tarderebbe un istante a intervenire. Invece non una voce di protesta organizzata è sorta dal pubblico per la chiusura dei musei; nessun parlamentare ha rivolto precise domande al governo. (E si capisce: politicamente, che cosa contano alcune centinaia di scioperanti?).

Tutto ciò conduce a una constatazione penosa: che la gran massa del popolo italiano, con la maggioranza dei suoi politici, è indifferente al patrimonio artistico del paese. Forse non si rende nemmeno ben conto di quel che rappresenta — al di là del richiamo turistico, che rende miliardi — l'arte in Italia: cioè il suo maggior bene culturale. Musei? monumenti? ricuperi archeologici? Roba per sfaccendati, tutt'al più per qualche studioso. Occorrono fatti sensazionali, il capolavoro rubato, il monumento famoso che crolla, Venezia che sprofonda, perché un poco, e fugacemente, l'opinione pubblica si commuova.

Così si spiega la situazione miseranda dei nostri musei, l'abbandono e la rovina di ville meravigliose, l'arrembaggio dell'industria e della speculazione edilizia a zone d'altissimo interesse paesistico ed archeologico, le spoliazioni dell'antiquariato nelle chiese (complici spesso parroci incoscienti), i furti d'opere d'arte che ogni giorno si moltiplicano. Si spiega che non esista ancora un catalogo, un inventario nazionale delle nostre opere d'arte, maggiori e minori. Che i giovani meglio preparati rifiutino la carriera delle soprintendenze, perché offre stipendi di fame, e i dirigenti, appena possono, concorrano alle cattedre universitarie.

Quanto allo sciopero, che ancora aggrava una condizione insostenibile, le organizzazioni sindacali hanno dichiarato domenica che «le autorità governative facciano». In verità da lunedì 15 marzo le discussioni si sono aperte con tre incontri: in uno di essi era presente il ministro della Pubblica Istruzione, negli altri sono intervenuti il sottosegretario Romita ed i rappresentanti del Tesoro.

L'osso è duro da rodere, se si pensa che la commissione Franceschini aveva chiesto un aumento d'organico di 5000 elementi, e che la controfferta sarebbe di 1000, con prevalenza assoluta del personale di custodia. E se si pensa che nell'organico attuale di 6000 dipendenti soltanto trecento sono i funzionari direttivi. Vogliamo sperare in un avvicinamento ragionevole. Si devono affrontare problemi giganteschi — riforma scolastica, assistenza ospedaliera, edilizia popolare —, che investono l'intero assetto sociale. Ma se quello del patrimonio artistico, pilastro della cultura, venisse ancora una volta confinato in un angolo come trascurabile o quasi, l'impegno civile del paese sarebbe deplorevolmente oscurato.

Marziano Bernardi

Le mostre d'arte

Le forme aguzze di Giuseppe Migneco

(*mar. ber.*) «Migneco 71» è il titolo della mostra (Galleria Gissi, p. Solferino) del notissimo pittore siciliano (Messina, 1908); e di fatti, tranne un piccolo paesaggio, *Case sul fiume* (1937), *La vedova* (1960) e *Barcaiolo* (1969), tutte le opere esposte sono degli ultimi mesi. Salvo errore, è dal dicembre '62 che non si vedeva a Torino una mostra così fitta di Giuseppe Migneco; e ci sembra che l'antico sodale del gruppo milanese di «Corrente», poi voltosi, su un'onda di picassismo, a un neorealismo talvolta allineato coi modi espressivi del suo conterraneo Guttuso, abbia ancora accentuato le sue forme aspre e aguzze; quelle componenti stilistiche che il suo presentatore Piero Raffa definisce: «*l'esasperazione espressionistica e la composta bloccatura formale*».

Ritroviamo, s'intende, il consueto avvolgimento disegnativo, talvolta arabescante a spirale, il contorno duro, la violenza del contrasto cromatico che abolisce ogni passaggio chiaroscurale; ritroviamo, nella sua rappresentazione, quell'idea della Sicilia che strinse l'amicizia del pittore Migneco e del poeta Quasimodo. Ma tutto portato a un diapason altissimo, ad un Migneco addirittura «cifrato» che troppo si discosta dal severo bellissimo quadro della *Vedova*, e più ancora dal piccolo capolavoro di trentaquattro anni fa, che nel suo vago cézannismo (la montagna nel fondo) è la gemma della mostra.

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Il fascino di Marilyn

Nel film «Il principe e la ballerina» l'attrice surclassa Laurence Olivier, che sembra recitare con degnazione - L'impegno dei «Buddenbrook»

Se fosse viva, Norma Jean Baker, nota in arte come Marilyn Monroe, avrebbe oggi poco più di quarant'anni. Cosa farebbe? Quali strade avrebbe scelto? In quali ruoli la vedremmo, comici o drammatici? In quali aspetti si sarebbe evoluto il suo tipo e quali nuovi timbri avrebbe assunto la sua recitazione?

Sono domande che vengono spontanee ma a cui nessuno, crediamo, potrebbe rispondere seriamente. Resta l'acuto ricordo di un'attrice bellissima e piccante che dal cliché stantio di vamp hollywoodiana era riuscita via via, tenacemente e coraggiosamente, dimostrando un'intelligenza che tutti o quasi tutti, abbagliati dalle bionde chiome e dalle curve generose, le negavano, a immettere nei suoi personaggi una carica tale di ironia consapevole e di profonda tenerezza da renderli, al di là d'ogni frivola apparenza, consistenti e preziosamente autobiografici: slancio vitale che fu stroncato da amare esperienze personali, dalla solitudine, dalla morte per suicidio.

Abbiamo del resto alcuni film che stanno a testimoniare in modo inequivocabile sul reale talento di Marilyn: tra questi, Il principe e la ballerina, *del 1957, che la tv ieri sera ha opportunamente riproposto.*

Diciamo subito che il film, in sé, vale poco. Già la commedia da cui è tratto, Il principe dormiente *di Terence Rattigan, è uno di quei testi che entrano da un orecchio ed escono immediatamente dall'altro. La sceneggiatura, opera dello stesso Rattigan, sarebbe andata bene, forse, per un Lubitsch particolarmente in vena. Invece finì nelle mani illustri di sir Laurence Olivier, reduce da imprese del calibro di* Enrico V, Amleto *e* Riccardo III. *Olivier si trovò nelle stesse condizioni di un grande interprete di organo chiamato inopinatamente ad eseguire una piccola, leggera, burlesca melodia sopra uno zufolo: il suo impaccio è evidente, tutta la pellicola manca di brio, di spontaneità e di umorismo autentico e in parecchi punti, francamente, è noiosa con la sua aria di vecchia operetta allestita senza musica e diretta senza troppa convinzione.*

Ma fortunatamente c'è Marilyn: una Marilyn in splendida forma, che ribadisce un processo in atto di affinamento, un'ansia precisa di sostenere e vivificare labili creature da commedia con una comicità non volgare e un sentimento non esteriore. Scaltra ed ingenua, eterea e carnale, capricciosa e piacevole, Marilyn è l'unica cosa balzante e stimolante del film e surclassa un sir Olivier che, dopo aver fatto la regia con degnazione, sembra recitare con la puzza al naso.

* *

Si può essere d'accordo o no sulla riduzione televisiva dei grandi romanzi. C'è chi dice che, in ogni caso, viene offerta alla platea una volgarizzazione troppo lontana dall'originale e si creano soltanto degli equivoci e delle confusioni. C'è invece chi sostiene che, in ogni caso, molti spettatori saranno indotti alla lettura del libro e che quindi, culturalmente, si tratta di un'operazione che ha una sua validità, che dà i suoi frutti.

Nel caso de I Buddenbrook, *di cui domenica abbiamo visto la quinta puntata, si dovrà comunque riconoscere che l'atmosfera — e possiamo anche dire lo spirito stesso — dell'opera di Thomas Mann non ha subito tradimenti. Il regista Fenoglio e gli sceneggiatori si sono trovati a raccontare molti fatti, questo è vero, fallimenti, matrimoni, battesimi, morti, separazioni, contrasti; ma li hanno raccontati — e qui è il punto — in modo tale che ciascuno di essi avesse un carattere non decorativo, non meramente d'azione, ma intimamente funzionale, che servisse a illuminare una certa mentalità di superbia e di orgoglio e le tappe di un decadimento inesorabile e irreversibile.*

Tra le sequenze migliori di una puntata tutta dignitosa e ben articolata rammentiamo la visita del console in casa della sorella a Monaco (con l'accentuazione, fatta di piccoli gesti e di piccole gelide frasi, del distacco tra l'aristocratico e il rozzo mercante); il colloquio tempestoso fra il console e Tony, con il grido sprezzante, grottesco ma sincero di lei: «Una città dove si mangia la torta col coltello!»; e l'ultima inquadratura, fortemente emblematica, dei senatori rigidi nei loro scranni, con alte tube lucenti calcate in testa, simbolo di un mondo tanto scopertamente reazionario da risultare ai nostri occhi quasi patetico.

Ugo Buzzolan

Nella "Roma bene,,

Roma. L'austriaca Senta Berger, interprete del film «Roma bene» di Carlo Lizzani, in una delle prime riprese (Team)

Per Piemonte-Italia

Geometria e cinema

(*b. a.*) Nell'ambito degli scambi culturali italo-belgi, per iniziativa dell'Università libera di Bruxelles e con la collaborazione dell'Istituto di matematiche complementari di Torino, l'Associazione Piemonte-Italia ha organizzato presso la Camera di commercio una «Esposizione di geometria».

La rassegna è stata inaugurata ieri pomeriggio dal sen. Pella, presidente di Piemonte-Italia, resterà aperta fino a mercoledì ed è accompagnata da un programma di studio. I lavori hanno avuto inizio ieri con la relazione del prof. Lingua sul tema «Geometria facile e geometria difficile per l'alunno; geometria facile e geometria difficile per l'insegnante». Ha quindi parlato il prof. Viola su «Geometria e analisi matematica in un insegnamento rinnovato a livello secondario». Oggi alle 16, relazioni del prof. Libois su «Triangle de Pythagore», con film, e del dr. Cignetti su «Proporzionalità e ricerche strutturali nella scuola dell'obbligo».

«Salomè» con la Moriconi e «Il nipote di Rameau»

Al teatro Carignano è andata in scena ieri sera *Epitaffio e ballata per Salomè* di Oscar Wilde presentato dalla Compagnia dei Quattro. Accanto a Valeria Moriconi hanno recitato Ennio Balbo, Lia Zoppelli, Gianni Agus. La regia è di Franco Enriquez. Pubblicheremo domani una nota sullo spettacolo.

Al Gobetti è stato rappresentato ieri sera in lingua tedesca *Il nipote di Rameau* di Diderot nella traduzione di Goethe. Interpreti O.E. Hasse e Kurt Buecheler, regista Kurt Raeck. L'iniziativa era del Teatro Stabile in collaborazione con il «Goethe Institut» e il «Centre culturel franco-italien».

Dall'arte negra al "Cavaliere azzurro,,

Molti visitatori alla Galleria d'arte moderna torinese, dove si è aperta da cinque giorni la grande mostra del «Blaue Reiter». Ecco un gruppo di eleganti signore nel salone a piano terra, destinato alle arti primitive, all'arte popolare e agli espressionisti tedeschi. Nel piano superiore la mostra riunisce le opere dei maggiori esponenti del «Cavaliere azzurro», da Kandinsky a Klee, da Marc a Macke, e documenta l'ampia eredità che il movimento ha lasciato fino ai nostri giorni. La Galleria d'arte moderna, dipendente dai musei civici, non è toccata dallo sciopero dei musei (Moisio)

A Bergamo avanguardia e tradizione

Le due anime del jazz

Applaudito il "vecchio" Hampton - Solo due ingegni autentici tra i modernisti

(*Dal nostro inviato speciale*)
Bergamo, 22 marzo.

Il festival del jazz si è concluso, ieri sera, al teatro Donizetti con l'esibizione del vibrafonista Lionel Hampton. Nella sua orchestra figuravano due fra i più noti solisti degli Anni Quaranta: l'organista Milton Buckner e il sax tenore Illinois Jacquet. Successo personale di Hampton, del suo gruppo e anche della sua musica che ha perso l'antica, smagliante vernice. Hampton, a Bergamo, ha solo tentato, senza riuscirvi, di riproporre il «sound» della sua vecchia, celebre orchestra. Ma il pubblico ha i suoi idoli ai quali perdona tutto, anche la cattiva musica. Quello che conta, evidentemente, è il personaggio. E in questo senso va inteso il successo di Hampton che del jazz fu veramente uno dei protagonisti più vivaci.

Tutto il festival arieggiava alla rievocazione, alle onoranze al merito, visto il favore ottenuto da altri veterani, come il violinista Joe Venuti, il sax Ben Webster e il trombettista Charlie Shavers. La rassegna, che era partita con il vento dell'avanguardia, è poi approdata con i remi della tradizione.

Un fiero colpo ai modernisti è stato inferto dalla prestazione di Paul Bley che, promettendo jazz elettronico, ha invece rovesciato sul pubblico valanghe di gratuiti rumori assordanti, privi di ogni significato. A Bley non si può nemmeno concedere l'«attenuante» della provocazione. E' evidente che rientra nelle sue intenzioni accattivarsi le simpatie del pubblico ammiccando alla «pop music» e all'«underground» californiano.

Due musicisti hanno salvato l'ala modernista di questo festival: l'americano Chick Corea col suo affiatatissimo quartetto e l'inglese John Surman, i due complessi anche se si esprimono con mezzi sonori e intenti diversi, hanno però in comune l'autenticità del linguaggio che anche nelle espressioni più audaci non prescinde mai dalla tradizione più rigorosa. Ad essi dobbiamo i momenti migliori di questo festival. A Venuti, Hampton, Webster e Shavers sono andati comunque gli applausi, l'approvazione dei «fans». **f. mond.**

Jazz al Teatro Gobetti e al Circolo della stampa

Due manifestazioni di jazz oggi a Torino. Al Teatro Gobetti, sotto l'egida del Teatro Stabile, concerto del pianista Renato Sellani, con Renata Mauro come cantante, Dodo Goya (basso) e Tullio d'Episcopo (batteria). Il concerto sarà eseguito due volte: il pomeriggio alle 17 e la sera alle 21,15.

Al Circolo della stampa, in corso Stati Uniti 27, si conclude questa sera il ciclo «Le tappe del jazz» a cura di Giorgio Merighi. Il tema della serata è «Genio e modernità: Charlie Parker». La conversazione sarà illustrata da audizioni discografiche; seguirà un dibattito con Franco Mondini, a cui potrà partecipare il pubblico. Le due serate precedenti del ciclo erano state dedicate a Louis Armstrong e Benny Goodman.

Appassionati di antiquariato a Roma vuotano, all'asta, una villa principesca

Ogni acquirente spende decine di milioni - «In bottega non si vende, ma i denari ci sono» dicono gli organizzatori

(*Nostro servizio particolare*)
Roma, 22 marzo.

C'è la riscoperta dell'asta d'arte: per la borghesia romana, quella tradizionale del «generone» e per l'altra, recente, che ha fatto fortuna col commercio e il «boom» edilizio, è un nuovo appuntamento. In una villa principesca alle spalle di via Veneto, sono venuti in oltre quattrocento a disputarsi dalle 21 a mezzanotte l'arredo che i padroni di casa hanno posto in vendita per intero: celebri dipinti d'autore, mobili d'epoca, sculture. E' la giovane coppia alla ricerca del «pezzo» raro che impreziosisca la propria residenza; è il quarantenne deciso ad impadronirsi dei «simboli» della ricchezza; è la «signora vestita di nero», come gli antiquari chiamano nel loro gergo l'esperto che acquista per conto di un cliente che non vuole apparire. Sono le ultime delle oltre cinquemila persone che negli ultimi sette giorni trascorsi hanno visitato i saloni.

Le vendite sommano già a centinaia di milioni. In crisi nelle botteghe tra piazza di Spagna e via del Babuino, l'antiquariato artistico ritrova un mercato in queste aste. Ed è una floridezza che si conta in cifre con nove zeri. Tra banditori e pubblico, «miliardo» è una parola che ha cessato da un pezzo d'essere proibita. La *Sacra famiglia* di Andrea Del Sarto va venduta per 78 milioni, *Cristo che sprizza sangue dal costato*, attribuita al fiammingo Albrecht Bout, una *Madonna e santi* del senese Bernardino Fungai, un capolavoro del più puro «Cinquecento» veneziano, *Nettuno e Venezia* di Jacopo Negretti, sono acquistati tra i 15 e i 60 milioni.

Tutto si svolge senza rumore; appena qualche impercettibile cenno di mano e l'opera lascia l'esposizione per la casa dell'acquirente. Chi compra? «*Gente qualsiasi*», rispondono i commessi della società che ha organizzato l'asta. La discrezione qui è la prima regola, il cliente è suscettibile. Non sembra, comunque, che tra i presenti vi siano i grandi nomi della città, quelli che figurano in testa agli elenchi delle imposte o che appaiono nelle più brillanti occasioni mondane. Eppure i milioni vorticano in una placida «kermesse» che stupisce il visitatore occasionale.

«Ecco — mi dice il direttore dell'Avi, sig. De Crescenzo — *a Roma i soldi ci stanno e tanti, senza bisogno di disturbare principi e celebrità, ma per venire fuori devono essere sollecitati. In bottega ormai è difficile vendere il "pezzo" da 100 mila lire; perché nel centro storico non si cammina più, perché chi ha i soldi attraversa un periodo di irritazione e di paura. Ma giuro che se mi danno in mano Palazzo Colonna schiodo 10 miliardi in 24 ore*».

Adesso variano anche gli interessi dei clienti: l'antico e soprattutto il «rinascimentale» restano i generi più sicuri; ma si sta facendo avanti anche il «moderno». Chi se ne intende assicura che non è questione di prezzo. Mi dice un antiquario di via del Babuino («*Sto da quarant'anni nell'ambiente*»), che sono i figli dei suoi clienti a preferire i De Chirico, i Vedova, i Guttuso.

Livio Zanotti

Comperata per 5 milioni la pistola di Churchill

Londra, 22 marzo.

Il produttore cinematografico americano Carl Foreman ha acquistato ad una asta la pistola che Winston Churchill portava quando era corrispondente di guerra durante la guerra anglo-boera del 1899-1902. L'oggetto è stato acquistato per 4100 sterline (oltre sei milioni di lire).

«*Ero venuto solo per guardare, e invece ho finito per comprare la pistola*», ha detto Foreman. «*E' proprio un gesto impulsivo, sul tipo di quelli che Winston Churchill avrebbe fatto*».

La pistola, una *Mauser* semi-automatica che Churchill perse quando cadde prigioniero, sarà utilizzata per le riprese di un nuovo film di Foreman, «*Il giovane Winston*». (Ap)

Michèle Morgan presiederà la giuria di Cannes

Cannes, 22 marzo.

(*m. r.*) Michèle Morgan presiederà quest'anno la giuria del Festival cinematografico di Cannes. La rassegna si svolgerà dal 14 al 28 maggio prossimo e intende riunire tutte le maggiori celebrità dello schermo. Dovrebbero essere presenti tutti i vincitori dei precedenti Festival.

Un incendio alla tv della Svizzera francese

Ginevra, 22 marzo.

Un incendio è divampato questa sera negli studi televisivi della Svizzera francese, distruggendo due piani dell'edificio, dove si trovavano circa 30 persone. Nessuna vittima. Le fiamme sarebbero state provocate da un corto circuito prodottosi in una scatola di fusibili collocata tra il terzo ed il quarto piano dello stabile. Una densa coltre di fumo ha costretto i vigili del fuoco a lavorare protetti da maschere ad ossigeno. Un'ora dopo, l'incendio era domato. (*Ansa*)

Per una denuncia infedele

Condannato dal fisco il manager dei Beatles

Dovrà pagare una multa di oltre nove milioni

New York, 22 marzo.

L'ex procuratore d'affari dei Beatles, Allen Klein, è stato condannato per infedele dichiarazione al fisco degli Stati Uniti. Klein, che è considerato un esperto fiscale, ha fatto, cinque anni fa, una denuncia dei redditi infedele per le tasse federali. Aveva omesso l'invio dei rendiconti sulle trattenute dagli stipendi dei suoi dipendenti.

La faccenda è finita davanti a un tribunale, Klein ha rischiato il carcere, se l'è cavata con una multa di 15 mila dollari (9 milioni 375 mila lire).

Anche il magistrato inglese, nella vertenza promossa dal beatle Paul Mac Cartney contro i tre colleghi, non era stato tenero nei giudizi sull'abilità contabile di Klein. Accogliendo le richieste di Mac Cartney, aveva tolto al manager la cura degli interessi del quartetto, riconoscendo che aveva attuato una «*confusa condizione amministrativa*». (*Ap*)

Chevalier (83 anni) all'ospedale per controlli

Parigi, 22 marzo.

Maurice Chevalier si trova da venerdì scorso in osservazione all'ospedale americano di Parigi. Il celebre cantante, che ha 83 anni, si era recato all'ospedale per sottoporsi al suo consueto controllo medico annuale. Benché i medici abbiano deciso di trattenerlo in osservazione più a lungo del previsto allo scopo di proseguire i loro esami, lo stato di salute di Chevalier non ispira alcuna inquietudine. (Ansa-Afp)

"Oh, Calcutta,, anche nei teatri italiani

Dopo "Hair,, il nudo ritenta

(Nostro servizio particolare)
Roma, 22 marzo.

La versione italiana di Oh, Calcutta, *lo spettacolo con tanto nudo in scena a New York, a Londra ed in allestimento a Parigi, figurerà quasi certamente tra le novità della prossima stagione teatrale. Franco Cancellieri e il suo collaboratore Fabrizio Bogiankino hanno in questi giorni concluso le trattative con i produttori americani. A differenza di* Hair, *che debuttò in settembre al Sistina di Roma con due anni e mezzo di ritardo su New York e quando l'interesse del pubblico per lo spettacolo stava ormai scemando,* Oh, Calcutta *andrebbe in scena a Milano ad un anno e mezzo dalla «prima» americana.*

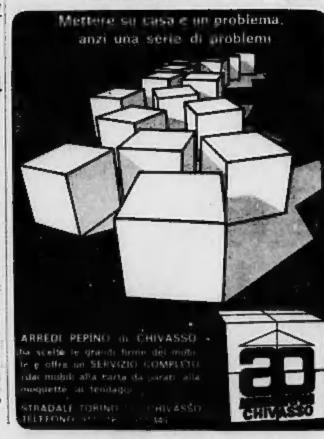
Lo spettacolo è articolato in una dozzina di sketches, legati tra loro da un tema, il sesso, ed interpretati da dieci attori (sei uomini e quattro donne) che non hanno il problema di recitare nudi. Per esigenze di copione anche nel cast italiano di Oh, Calcutta *dovranno trovare posto due o tre attori di collaudata esperienza teatrale. Si fanno i nomi di Corrado Pani e di Paola Pitagora. Per l'adattamento e la regia teatrale sono in corso trattative con Gualtiero Jacopetti, il quale sta ultimando in questi giorni il montaggio del suo ultimo film,* Addio zio Tom.

Con Oh, Calcutta *i produttori si propongono di rifarsi del mancato guadagno registrato in questa stagione con* Hair, *che tuttavia è stato l'unico spettacolo a reggere la concorrenza con le produzioni di Garinei e Giovannini,* Angeli in bandiera *e* Alleluja, brava gente.

Non si può dire che questa sia una stagione ricca di soddisfazioni per il teatro d'evasione: nelle ultime ore sono state sciolte due compagnie, quella imperniata sulle Kessler e Paolo Villaggio, e quella con Claudio Villa primattore. (In precedenza era già stata sciolta la rivista A tutto sprint *di Rafaele Pisu).*

Hair, che ha registrato la migliore media giornaliera d'incasso a Milano (oltre due milioni e mezzo), dovrebbe concludere a metà maggio in pareggio il suo primo ciclo di recite. La messa in scena costò settanta milioni. Per la troupe di Hair sono adesso in corso trattative per due riprese, una estiva di due mesi riservata ai centri di villeggiatura, e una d'autunno nell'Italia meridionale.

e. b.

« Italia Nostra » accusa

Si specula sulle aree guardabili

Roma è sommersa dalla pubblicità - Giardini, marciapiedi, aiuole, alberi ne sono pieni

(Nostro servizio particolare)
Roma, 22 marzo.

Roma imbruttisce a vista d'occhio: ormai non sono più soltanto gli esteti di « Italia Nostra » ad accorgersene, tant'è vero che l'Associazione inquilini, un sodalizio dichiaratamente popolare, si accinge a dibattere con « Italia Nostra », quartiere per quartiere, il problema dei giardini che scompaiono, delle aiuole mancanti, delle piazze e dei marciapiedi sottratti ogni giorno di più all'uso del pedone, e diventati sgarbato e incivile parcheggio di automobili. Perduta la battaglia per il verde delle colline, c'è però anche un'altra battaglia che si sta perdendo a Roma. La città cambia faccia: chi s'aggira per la Capitale cercando di rivivere le emozioni dell'incontro con i luoghi illustri, resi celebri nel mondo da infinite immagini, rimane perplesso.

Pali in ferro e in cemento, fili, tralicci, cestini, vasi pensili, stendardi, striscioni, insegne luminose, cartelloni di ogni specie e misura: le strade, soprattutto le strade del centro storico, sono invase di queste suppellettili. Si tratta, per lo più, di sovrastrutture a carattere pubblicitario: effimere, in teoria, in pratica inestirpabili.

L'anno scorso, la sezione romana di « Italia Nostra » presentò alle autorità statali e municipali interessate al problema un *dossier* corredato di un'impressionante serie di documenti fotografici che mostravano come l'insensato assalto dei pubblicitari ad ogni spazio visivo sia giunto ad alterare il colpo d'occhio su alcuni dei più insigni monumenti della città. Ricevute le solite assicurazioni che il problema era allo studio, « Italia Nostra » lasciò passare un po' di mesi, ed ora è ritornata alla carica con nuove prove fotografiche.

Va notato che, spesso, questi *« arredi urbani »* confezionati dai persuasori occulti sono mascherati con il pretesto della civica utilità. Seicento orologi s'offrono di fornire l'ora giusta ai cittadini di Roma, notoriamente poco inclini alla puntualità. Ma di questi, ben cinque volenterosi quadranti sorgono nella sola piazza Argentina. Come non diffidare di quest'eccesso di zelo? In effetti, l'ora è una scusa (e infatti il più delle volte è sbagliata): ciò che interessa è lo stelo che sorregge l'orologio, e sul quale sono istoriati messaggi pubblicitari d'ogni genere. I cestini che si moltiplicano all'insegna di « Roma pulita », sorgono, per lo più, dove il marciapiede è particolarmente affollato, e sono, preferibilmente, posti di traverso rispetto alla direzione di marcia del pedone, sicché spesso gli speronano il fegato. Ed è probabilmente questo il loro fine inconfessato: *« far colpo »* e segnalare più che un luogo dove gettare la cartaccia, il nome d'un prodotto, o d'un callista che abita in quei pressi.

Le panchine (poche, in una città in cui il pellegrino è ancora il protagonista dell'animazione turistica) sono dai pubblicitari trasformate in supporto per le loro *« campagne »* reclamistiche, e così il ciglio dei marciapiedi, la chioma dei platani, i superstiti lembi di prato. Com'è fatale, *« chi grida più forte ha ragione »*, e l'unico soccombente in questa gara di vocianti è, al solito, il cittadino. Il più sprovveduto dei cittadini, colui che viene a Roma per il disbrigo di qualche pratica, non trova un luogo, nel centro, dove ottenere gratuitamente l'informazione intorno all'attività e alla dislocazione degli uffici pubblici. L'informazione tranviaria è affidata ad una rustica e dilavata cartellonistica che segnala « Bortolotti », « Volumnia », « Guadalupe », come fossero Pantheon, Colosseo e Fontana di Trevi quasi si trattasse di servizio riservato a chi è del luogo.

A colpi di grancassa, trionfano solo le informazioni strettamente legate a fatti commerciali. Logico che ne sia alterato l'aspetto della metropoli. Il pericolo è che ogni spazio disponibile sia posto all'asta come avviene nelle fiere e che Roma agli sguardi del mondo si offra presto con il volto di una grande fiera campionaria. Per questo « Italia Nostra » è ora passata all'appello diretto alla cittadinanza. In occasione dei convegni di quartiere per la salvezza del superstite verde della città anche le questioni dell'*arredo urbano* saranno esaminate al fine di scongiurare l'ultima speculazione su Roma: la speculazione sulle aree guardabili.

Gigi Ghirotti

Per strage e associazione a delinquere

Milano. Gli anarchici imputati: da sinistra, Braschi, Della Savia, Faccioli, Pulsinelli, Norscia e Claudia Mazzanti (Ansa)

In Corte d'Assise i 6 anarchici di Milano tra le urla e gli applausi del pubblico

L'udienza è stata rinviata, poco dopo l'inizio, per lo sciopero nazionale degli avvocati - L'imputato Della Savia, ammonito perché fumava in aula, risponde in modo arrogante al presidente - Al termine, lo stesso imputato balza in piedi e mostra uno striscione inneggiante alla Comune di Parigi

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 22 marzo.

Nell'aula grande della Corte d'Assise si è iniziato stamane il processo contro i 6 giovani anarchici, in stato d'arresto, accusati di una serie di attentati dinamitardi tra l'aprile del '68 e l'aprile del '69. Altri due imputati a piede libero, l'editore Gian Giacomo Feltrinelli e sua moglie Sibilla Melega, che devono rispondere di falsa testimonianza, non si sono presentati. Il processo, dopo la lettura dei capi d'imputazione, è stato rinviato a domani a causa dello sciopero nazionale degli avvocati.

Durante la breve udienza, uno degli imputati, Angelo Pietro Della Savia, ha tenuto un comportamento arrogante e si è anche esibito in una specie di show: prima ha acceso una sigaretta, per cui il presidente è stato costretto ad allontanarlo dall'aula, poi alla fine dell'udienza, l'imputato è balzato in piedi ed ha mostrato uno striscione inneggiante alla Comune di Parigi.

L'aula era gremita di pubblico, in gran parte anarchici ed esponenti della sinistra extraparlamentare, che hanno applaudito gli imputati. Tra la folla c'era anche Rachele Torri, zia di Pietro Valpreda. Nel timore di qualche incidente, era stato predisposto, fuori del palazzo di Giustizia, nei corridoi e in aula un nutrito servizio di sorveglianza da parte delle forze dell'ordine.

Gli imputati, in stato d'arresto, sono: l'imbianchino Paolo Braschi, 26 anni, di Livorno, lo studente dell'Università Cattolica Paolo Faccioli, 21 anni, di Bolzano, lo studente Angelo Pietro Della Savia, 21 anni, di S. Vito al Tagliamento (Pordenone), il perito edile Tito Pulsinelli, 22 anni, di Palena (Chieti), Giuseppe Norscia, 35 anni, di Livorno, e Clara Mazzanti, 24 anni, di Altopascio (Lucca). Al loro ingresso in aula sono stati accolti da un fragoroso applauso da parte della folla; si sono visti molti pugni chiusi e qualcuno ha gridato: *« Giustizia proletaria »*.

Tutti gli imputati si erano fatti radere le fluenti barbe e i lunghi capelli. Della Savia ostentava un fazzoletto rosso al collo e il ritratto di Mao appuntato sul petto. Il presidente, dott. Curatolo, ha fatto dare lettura del lungo capo d'imputazione, che comprende l'associazione per delinquere e i reati di strage per 12 esplosioni a scopo terroristico, lesioni volontarie aggravate, furto e detenzione di materiale esplosivo, tutti reati che sarebbero stati commessi a Milano, Torino, Padova, Genova, Pisa, Livorno e Roma.

Feltrinelli e sua moglie sono accusati, come già detto, di falsa testimonianza per aver dichiarato che nel momento in cui, il 25 aprile 1969, avvenivano gli attentati alla Fiera campionaria di Milano, due degli attuali imputati erano loro ospiti.

Si è quindi proceduto alla costituzione di parte civile del quattordicenne Giulio Sala, rimasto ferito alla Fiera campionaria; gli altri 12 feriti che non hanno voluto costituirsi sono stati convocati per l'udienza del 31 marzo.

E' stato a questo punto che uno dei carabinieri di scorta, visto che il Della Savia aveva acceso una sigaretta, è intervenuto dicendogli: *« Non siamo al cinema: spenga la sigaretta »*. L'imputato ha risposto in tono ironico. E' intervenuto il presidente che ha ripetuto l'ingiunzione al Della Savia. *« Pagliacci »* — ha risposto l'imputato — *« non sono un buffone »*.

Il presidente ha chiesto che cosa avesse detto: il giudice *a latere* ha risposto: *« Ha detto pagliacci »*.

Presidente: *« Vada fuori dall'aula e impari l'educazione »*.

Della Savia: *« L'educazione borghese non la imparo: impari lei l'educazione proletaria »*. Mentre veniva accompagnato fuori dall'aula, l'imputato ha urlato ancora: *« Buffoni »*. Il pubblico rumoreggiava salutando il giovane col pugno chiuso. Il pubblico ministero, dottor Scopelliti, ha sdrammatizzato l'episodio: *« Non ho avvertito distintamente le frasi dell'imputato Della Savia e ritengo che il loro significato non fosse oltraggioso per la Corte »*.

Angelo Pietro Della Savia è stato richiamato, poco dopo, in aula, accolto ancora una volta dalle urla del pubblico. Quando la Corte ha annunciato che il processo, per lo sciopero nazionale degli avvocati, veniva aggiornato a domani, il Della Savia mentre i giudici lasciavano l'aula, ha cavato di sotto la giacca un panno bianco con la scritta: *« Viva la Comune di Parigi »*. Il pubblico ha gridato: *« Giustizia proletaria », « buffoni! pagliacci! »*. E' intervenuta la forza pubblica che ha fatto sgombrare l'aula.

g. m.

Milano. Della Savia, in aula, con la sigaretta in mano

DUE LETTERE AL GIORNALE

La manifestazione di Roma

Gli Amici delle Forze Armate: « L'associazione è rigorosamente apartitica »
Lucifredi afferma: « La mia adesione fu estranea ad ogni giudizio politico »

Signor Direttore, nell'articolo apparso su *Stampa Sera* del 15 corrente ho appreso con vivo stupore che al raduno di domenica 14 tenutosi a Roma da parte dell'Associazione Amici delle Forze Armate, sarebbero stati presenti anche l'on. Almirante e l'on. Pacciardi. L'informazione non risponde a verità nel modo più assoluto. Anche tutto il tono di quell'articolo tende a spostare le nostre idee su di un piano politico che non è quello dell'Associazione Amici delle Forze Armate (rigorosamente apartitica) e tanto meno legata ad ideologie di parte.

Il riportare, come fa il suo giornale, slogans, urla, atteggiamenti (che potrebbero anche essere dei soliti provocatori contrari alle forze dell'ordine) ed anche presenze non qualificanti perché fatte a titolo personale, di noti deputati non aderenti all'Associazione e non invitati in quanto tali, sposta maliziosamente ed a danno delle stesse Forze Armate il senso dei nostri sforzi.

E' chiaro che, per avere il senso preciso dei nostri ideali, bastava far riferimento alle nostre dichiarazioni e non a quelle di estranei alla manifestazione. Ascoltando le voci estranee si finisce per portar acqua ai mulini estremisti. A poco vale piangere sulla morte di Annarumma e di tanti altri se le Forze Armate e quelle dell'ordine non vengono davvero sostenute ed appoggiate da parte di chi desidera la stabilità delle nostre istituzioni. Con i migliori saluti.

Ing. Elios Toschi
Presidente dell'Associazione Amici delle Forze Armate

Signor Direttore, ho visto che il Suo giornale ha ritenuto di dare particolare rilievo ad una mia adesione ad una manifestazione romana del 14 febbraio scorso.

Premesso che a tale manifestazione non ho partecipato, in quanto mi trovavo a Genova, Le sarò grato se vorrà pubblicare il testo del telegramma che ho inviato all'Associazione Amici delle Forze Armate. Esso diceva: *« Il tributo di omaggio alle nostre gloriose Forze Armate trova il mio pieno consenso, al di fuori e al di sopra di ogni valutazione politica, riconoscendo in esse il supremo ed irrinunciabile presidio della libertà di tutti »*.

Dal telegramma emerge in maniera sufficientemente chiara quale sia stato il contenuto e lo spirito di tale mia adesione, estranea ad ogni giudizio politico e ovviamente incompatibile col carattere che il convegno ha assunto, ponendosi in aperto contrasto con quelle libertà civili, alla cui necessaria tutela facevo riferimento il mio messaggio. Distinti saluti.

Roberto Lucifredi
Vice presidente della Camera

Lo sparatore pazzo di Genova

Salgono a tre le vittime della strage all'ospedale

E' morta una donna di 48 anni che, la sera del 23 febbraio, fu ferita da Domenico Brutto

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 22 marzo.

(m. b.) E' morta nella camera di rianimazione del pronto soccorso dell'ospedale di San Martino, Alba Zuccarino, di 48 anni. La donna era stata gravemente ferita la sera del 23 febbraio scorso da Domenico Brutto, di 58 anni. L'uomo in una crisi di pazzia aveva ucciso, nella clinica medica dell'Università, il figlio Pasquale di 23 anni e la cognata Angela Longobardo di 42, ferendo altre sei persone tra le quali la Zuccarino. Subito dopo la sparatoria Alba Zuccarino era stata sottoposta ad un intervento chirurgico durato oltre quattro ore.

Domenico Brutto venne arrestato — il giorno dopo la strage — in una pensione di Recco, sulla Riviera di Levante. L'uomo non fece resistenza: aveva con sé tre pistole, un'accetta, tre rasoi, un coltello a lama curva e una trentina di proiettili. L'omicida è ora ricoverato nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia.

All'origine della strage fu la convinzione, da parte di Domenico Brutto, che il figlio, ufficiale della marina mercantile, il quale si era fatto operare di appendicite dopo essersi fatto sbarcare con un certificato medico falso, fosse stato ucciso dai medici. Dopo l'intervento chirurgico, infatti, erano subentrate gravi complicazioni, tanto che al giovane era stato applicato il rene artificiale.

La sera del 23 febbraio Domenico Brutto, uscito di casa con due pistole cariche in tasca, andò alla clinica medica dove era ricoverato il figlio: appena arrivato, senza dire parola, cominciò a sparare all'impazzata. Poi, sempre con le pistole in pugno, fuggì a bordo della propria auto.

Non si hanno notizie dei calabresi rapiti

Vibo Valentia, 22 marzo.

A sei giorni dal rapimento dell'industriale Andrea D'Amato a Vibo Valentia le indagini dei carabinieri e della polizia non hanno portato a risultati decisivi per l'identificazione dei malviventi. Non si hanno per altro novità nemmeno del consigliere comunale dc, per il cui riscatto i familiari sembra abbiano versato 40 milioni di lire.

Si è fatto ulteriormente strada a tal proposito il dubbio che la forte somma di denaro, che era stata chiesta telefonicamente ad una sorella del dott. D'Amato, non sia finita nelle mani dei rapitori. Nella vicenda si sarebbe inserito uno « sciacallo » cioè un falso mediatore che avrebbe carpito la buona fede dei familiari del sequestrato.

Il fratello dell'imprenditore, che avrebbe consegnato i 40 milioni a questo misterioso individuo, non si è preoccupato di chiedere le necessarie garanzie. La trattativa insomma è stata condotta in così buona fede che ieri sera ancora una volta la signora Renata D'Amato, ha atteso fiduciosa l'arrivo del marito.

Questa mattina un altro falso allarme ha mobilitato carabinieri e polizia. Un'altra telefonata anonima aveva avvertito la famiglia D'Amato che i banditi avevano rilasciato l'imprenditore amalfitano nei pressi di Sant'Onofrio, un comune a pochi chilometri da Vibo. Ma era uno scherzo. *(Ansa)*

Un'altra vittima della xenofobia in Svizzera

L'emigrante italiano morente fu gettato fuori dal bar a calci

La stampa di Zurigo unanime nel condannare il mostruoso episodio - Oggi la salma della vittima sarà trasportata a Cortina ove risiedono la moglie e il figlio - La tragica fine dell'operaio risolleva il problema delle condizioni di vita dei nostri lavoratori

E' stato deciso un intervento del ministero degli Esteri a Berna

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 22 marzo.

La tragica fine dell'italiano Alfredo Zardini, di 40 anni, picchiato a morte in un bar di Zurigo nella mattinata di sabato scorso, ha risollevato in tutta la sua gravità il problema delle condizioni di vita dei nostri emigrati nella Confederazione elvetica. Sebbene le autorità inquirenti mantengano, per ora, un rigoroso riserbo sull'inchiesta intesa a far luce sulle circostanze in cui è avvenuta la fatale rissa al bar « Stirnimaa », sembra certo che Alfredo Zardini, che si trovava da appena dieci giorni in territorio elvetico, sia stato vittima dell'atteggiamento xenofobo di una parte della popolazione svizzera.

In modo particolarmente vile si sono comportati i clienti che al momento della rissa tra lo svizzero Gerhard Schwizgebel e l'emigrato italiano affollavano il bar « Stirnimaa »: anziché avvertire un medico o assistere il ferito, hanno afferrato lo Zardini per i piedi e, dopo averlo trascinato fuori dal locale, lo hanno abbandonato alla sua sorte. Soltanto un quarto d'ora più tardi alcuni passanti hanno chiamato la polizia, ma ormai era troppo tardi: l'emigrato di Cortina d'Ampezzo è spirato nell'istante in cui veniva condotto in sala operatoria. I calci sferratigli all'addome gli avevano procurato gravi lesioni interne. Dall'autopsia eseguita ieri all'istituto di medicina legale di Zurigo è emerso che lo Zardini è morto per un'emorragia all'inguine.

I giornali zurighesi riportano oggi estesi servizi sull'episodio di intolleranza, mostrandosi unanimi nel condannare sia la selvaggia uccisione di Alfredo Zardini sia il comportamento dei clienti del bar « Stirnimaa ». Il quotidiano « Tages-Anzeiger » non fa mistero del proprio sdegno, osservando testualmente: « La tragica morte dell'operaio italiano ci addolora profondamente. Il fatto che egli sia stato portato fuori dal locale sebbene fosse in fin di vita è cosa mostruosa. La selvaggia aggressione comporta una serie di analogie con un altro atto di aperta xenofobia verso la popolazione straniera e cioè l'assassinio dell'italiano Attilio Tonola a Saint-Moritz alla fine del '68 ». *Come sabato scorso, anche allora — scrive il giornale — un gruppo di operai elvetici abbandonò in mezzo alla strada un italiano duramente picchiato.*

Dopo avere rilevato che i protagonisti dell'episodio hanno un'unica attenuante, ossia quella di aver agito sotto l'influenza di un eccessivo consumo di bevande alcooliche, il commentatore del « Tages-Anzeiger » termina: « Rimane un interrogativo che ci angoscia profondamente: se, al posto di un italiano, uno svizzero fosse stato colpito a pugni e calci, i testimoni della disgustosa scena avrebbero assunto un atteggiamento altrettanto passivo? Probabilmente non avrebbero tardato a intervenire a favore dello svizzero, soccorrendolo in maniera adeguata ». *Al riguardo va precisato che l'uccisore è un vero gigante, mentre Alfredo Zardini aveva un fisico piuttosto debole. Anche la « Neue Zuercher Zeitung » stigmatizza in aspri termini questo nuovo rigurgito di xenofobia.*

Subito dopo avere colpito Alfredo Zardini al ventre con alcuni calci, Gerhard Schwizgebel si diede alla fuga, ma nella mattinata di ieri il picchiatore ha telefonato alla redazione del giornale Blick *e, incontratosi con un cronista, si è costituito, ammettendo di essersi avventato contro l'italiano. Tuttavia lo Schwizgebel afferma che non* « era sua intenzione uccidere lo Zardini ». *Però non ha fatto mistero dei suoi sentimenti anti-stranieri.*

Domani il cadavere di Alfredo Zardini verrà trasportato per cura delle nostre autorità consolari a Cortina d'Ampezzo, dove risiedono la vedova e un bimbo in tenera età. Giorni fa Alfredo Zardini era giunto a Zurigo trovando un discreto impiego quale ebanista.

Luigi Fascetti

L'intervento deciso dal Ministero Esteri

(Dalla redazione romana)
Roma, 22 marzo.

Profonda impressione ha suscitato negli ambienti politici romani la tragica morte avvenuta a Zurigo dell'operaio italiano Alfredo Zardini.

Il ministero degli Esteri ha impartito particolari istruzioni al nostro ambasciatore a Berna perché solleciti da parte delle competenti autorità elvetiche informazioni dettagliate sull'accaduto e segua con ogni attenzione l'inchiesta in corso.

Il consolato italiano a Zurigo ha già provveduto ad assistere la famiglia di Alfredo Zardini, un falegname di trent'anni, emigrato da pochi giorni in Svizzera, sposato e padre di un bambino. Un noto penalista è stato inoltre incaricato di seguire l'inchiesta giudiziaria per la tutela degli interessi dei familiari dello scomparso.

Scontri tra studenti e polizia a Milano

Milano, 22 marzo.

Incidenti tra studenti di due istituti tecnici milanesi e la polizia sono avvenuti oggi, dopo che il preside di una delle due scuole aveva chiesto l'intervento degli agenti per sgomberare l'istituto occupato. Uno studente di 20 anni, Eugenio Callegarin, è stato fermato e denunciato a piede libero per violenza.

Circa 200 studenti dell'Istituto Settimo avevano occupato stamani la scuola per protestare contro *« l'aumento della selezione »*, che si era verificato nell'ultimo quadrimestre.

Il preside dell'istituto si è allora rivolto alla polizia, al cui arrivo gli studenti si sono allontanati, recandosi nel vicino Istituto Molinari. Davanti alle due scuole si erano così radunati circa 500 studenti. All'invito della polizia a sciogliere l'assembramento, gli studenti si sono rifiutati.

A questo punto sono avvenuti gli incidenti tra manifestanti e forza pubblica, ai quali ha posto fine il lancio di alcuni candelotti lacrimogeni da parte della polizia. *(Ansa)*

In commissione la legge sulle lavoratrici madri

Roma, 22 marzo.

I problemi delle lavoratrici madri e degli asili nido saranno esaminati giovedì 1° aprile, in sede referente, dalle commissioni riunite Interno e Sanità della Camera. Si tratta di proposte di legge, presentate da diversi gruppi parlamentari, per le quali il comitato ristretto, costituito in seno alla commissione Lavoro, ha già predisposto un testo unificato.

Con le nuove norme si è inteso stabilire una perequazione nel trattamento di tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, a qualunque categoria esse appartengano.

Inoltre si è estesa la tutela alle coltivatrici dirette e alle altre lavoratrici autonome. Sono stati modificati alcuni aspetti della tutela giuridica del rapporto di lavoro delle gestanti e delle puerpere. Infine si è stabilita la equiparazione nell'erogazione dell'indennità di maternità. *(Ap. Italia)*

In udienza dal Papa il superiore di don Lutte

Città del Vaticano, 22 marzo.

(l. f.) Paolo VI ha ricevuto stamane, in udienza privata, don Luigi Ricceri, rettore maggiore della società salesiana di « San Giovanni Bosco ». Si presume che don Ricceri abbia riferito, tra l'altro, al Papa sulla preparazione del prossimo Capitolo generale dei salesiani che si svolgerà a Roma in maggio, e per il quale vi è attesa in quanto è aperto un dibattito interno sugli orientamenti della Congregazione.

IL PIEMONTE RIVISITATO: CUNEO

Com'è lontana Torino

Le invasioni della domenica fanno cadere nella «Provincia granda» il mito della metropoli

(Dal nostro inviato speciale)
Cuneo, marzo.

Lungo l'asfalto, stretto a una scala, l'uomo sta potando i rami di un albero. Sentendosi interrogato, incupisce, a mezz'aria il falcetto. Da quanto tempo non vede Torino? «Dal '30 — *risponde* — quando ero bambino, e mi portarono a visitare il Cottolengo. Ricordo donne che lavoravano a maglia con le dita dei piedi».

Da allora, mai più. E siamo ad appena quaranta chilometri da Torino, sulla strada statale che dopo Carmagnola fila verso le Langhe. La pianura è ancora larga, i nuovi viadotti sciorinano in ampie curve, e solo tra poco cominceranno le colline, quel panorama di paste mammelle, ginocchia, tiepidi ventri oscuri che nella nuda primavera ricordano i grovigli dei disegni di Bellmer. Torino è già via, cancellata, un'immagine al di là dell'orizzonte e dell'esperienza. C'è amore, in provincia, per la capitale piemontese? Pare di no, se si esaminano al microscopio i «vetrini» raccolti dopo un veloce sondaggio.

«Fabbriche, ospedali, smog», *ride una bionda professoressa cuneese.* «Mentre qui abbiamo l'aria di St-Moritz, o almeno ci fa piacere crederlo. Qui io faccio lavare le tende due volte all'anno, a Torino bisognerebbe lavarle una volta al mese. Certo, una bella città, Torino. Ma una volta. Non oggi. Basta vedere come si comportano da noi i torinesi nelle loro maledette domeniche. Chieda in giro».

Aria pura

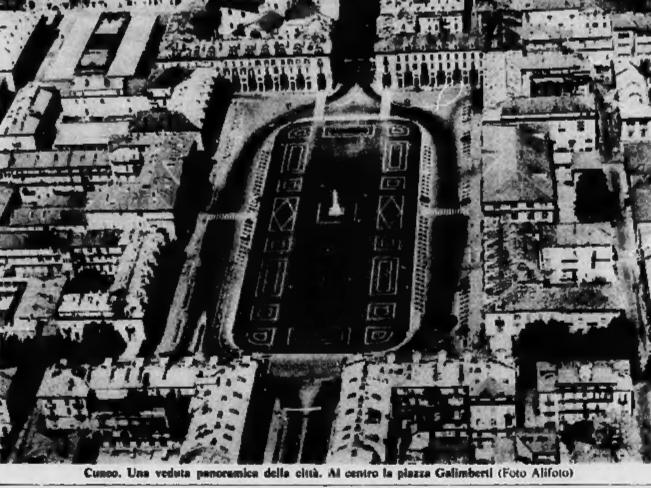
Pare che molta leggenda e gran parte del loro fascino cittadino e civile i torinesi l'abbiano rischiati proprio nelle loro avventure di week-end. Con la damigiana sul tetto della «600», con la frenesia per il formaggio fresco e i tagliolini fatti a mano, con la smania d'invadere prati, osterie, sale da ballo, in un flusso osmotico che lascia stordita e furibonda la provincia, all'indomani dell'invasione rituale.

«Tra mezz'ora ci sediamo a tavola, quindi ci metta in frigo due bottiglie di Barolo, capisce cosa mi ordinano? — *si scandalizza l'oste.* — E così io le uova di calcina le tengo apposta per le loro frittate, e il vino glielo misuro. Non ci sono soltanto i soldi a questo mondo. E poi si dice che gli ignoranti siamo noi di campagna. Bisogna vederli arrivare: pieni di pretese, sicuri di far man bassa, con quel frasario che non è più nemmeno un dialetto vero, con i bambini che strillano se vedono una mucca o un cane lupo, e tutti vestiti da festa se hanno quattro lire o peggio ancora mascherati da safari se ne hanno dieci. Per forza viene il gusto di imbrogliarli, o almeno prenderli sottogamba. Non sono più Pietro Micca e neanche Macario: sono tutti uguali, usciti dallo stampino. E ormai a me sembrano peggio dei milanesi, se questa non è una bestemmia».

Ogni opinione è venuta già come una frustata, con il dispetto e l'avvelenata gioia della rivalsa di chi ha covato per tanto tempo questi discorsi: da Cuneo a Bra, da Mondovì ad Alba, da Carrù a Santo Stefano Belbo. La provincia si sente staccata, scavalcata, impotente a far sentire il suo peso. Sbriciola quindi i rapporti con la metropoli in una miriade di testardi combattimenti individuali, dove ognuno versa le proprie doti di furbizia, a scorno del cittadino incauto che fugge dalla capitale in cerca d'aria buona, ma non conosce le regole dei luoghi, le abitudini e i ritmi di chi, nei vecchi caffè, nei vicoli silenziosi, sotto gli antichi portici, conduce da sempre un'esistenza diversa.

Clima western

C'è il proprietario del grande dancing *braidese che ormai ha dovuto noleggiare «gorilla» larghi quanto un armadio per far fronte alle risse tra i clienti campagnoli e quelli che arrivano dalla banlieue torinese: scontri feroci, con «utilitarie» alzate di peso e scaraventate sul marciapiede opposto, con motociclette ruotanti come clave e messe a tracolla di incauti bulletti sopraggiunti al sabato sera da Settimo o da Orbassano o da Nichelino,*

Cuneo. Una veduta panoramica della città. Al centro la piazza Galimberti (Foto Alifoto)

in fregola di conquiste e soperchierie. Un clima western che ha i suoi eroi, le sue leggende, i suoi improvvisati sceriffi.

La provincia cerca di far vita da sola: stampatori e circoli di notabili, clan di giovani e gallerie d'arte, sale da ballo con ovvie targhe inglesi o nuclei di amanti del teatro, non hanno più come esempio Torino. Anzi, ritengono Torino un luogo-mercato, per certi traffici indispensabile, ma non polo d'attrazione. I ragazzi che tentano di formare una compagnia e uno spettacolo per cabaret diffidano degli esempi ormai classici, i Villaggio, i Pisu, i Farassino. Dicono: «Sono troppo bravi. Se li si vede, passa la voglia d'inventare qualcosa per conto nostro. Meglio farci le ossa in proprio».

Una stamperia editrice cuneese, molto all'erta e sorvegliata nel suo dinamismo, fa capo a Torino solo per scambi, commerci, rifornimenti, ma misura le sue idee con città e opinioni più lontane anche se più arrischianti. E persino le signore hanno scoperto che Milano offre di più, ha più bottoni da premere, quindi il pellegrinaggio mondano e goloso per vetrine, spese, parrucchieri, grandi magazzini, che una volta le convogliava a Torino ora risulta spostato verso il centro lombardo.

«Uomini veri»

Diffidente e ombrosa, fedele alle sue scansioni e alle sue abitudinarie rabbie interiori, la provincia «granda» illustra, appena può, i caratteri della propria indipendenza morale. Non importa che Cuneo sia giudicata dagli stessi cuneesi una città burocratica e sbadigliante, non importa che tra zone depresse e aree industriali gli stridori di una crescita motivazioni contraddittorie e un accavallarsi di problemi insolubili nel breve raggio d'azione del potere provinciale: il «sentimento silenzioso» unisce nel distacco dalla metropoli, «troppo americana per esser noi», troppo visione nella sua lingua per essere credibile.

E così continua la vita, nell'amplesso concreto delle cose che si conoscono bene: la sana crapula tra i cibi e i vini, il cocente pettegolezzo alle spalle del prossimo, che ovviamente ti ripagherà di uguale moneta, e rapinosi sogni di vendetta e di fuga, ieri Marsiglia o il Venezuela, oggi, nei giovani, l'India o almeno Milano.

«Bravi, venite a fotografarci nel profondo Sud piemontese, dove gli uomini sono veri uomini e le donne sono ancora [illegible] serve», *ghigna duramente il barbuto contestatore locale affrontando la comitiva torinese candidamente all'attacco dei sudati agnolotti domenicali. E questi, macchina nuovissima a tracolla, s'imbambolano con la forchetta a dieci centimetri dal piatto, indecisi tra la risata e il risentimento.*

Poi arriva, sorniona e pantagruelica, la notizia che dà il giusto brivido: riguarda certi ladri che nottetempo (tra il decimo e l'undicesimo round di Clay e Frazier) cercarono, a Bra, di svaligiare un negozio di fotografo. Un dirimpettaio, distolto dai rumori, abbandona i pugni sfarfallanti sul video e mitraglia dalla finestra: con [illegible] che si trova a portata di mano, e cioè un fiasco, poi una bottiglia di vino, poi un vaso ricolmo di [illegible] ni sott'olio e all'aceto. [illegible]gono i ladri, e l'indomani, il per l'asfalto, i peperoni provocano dotti lamenti tra i curiosi: una vetrina frantumata, qualche cinepresa sparita non valgono la minuziosa disputa su quel ben di Dio, in chissà quale spersa casupola langarola e da chissà quali sapienti mani di nonna composto con amore, e così buttato.

Giovanni Arpino

Il processo davanti ai giudici della Corte d'Assise a Cuneo

"Non sono un assassino" grida il giovane accusato di avere ucciso una mondana

L'imputato (26 anni) ha dichiarato di aver conosciuto soltanto di sfuggita la vittima - La donna fu trovata strangolata e accoltellata nel suo alloggio - Chiamato a deporre anche un ex detenuto «testimone chiave»

(Dal nostro corrispondente)
Cuneo, 22 marzo.

«Non sono un assassino, non conoscevo neppure la vittima», *così ha affermato stamane in Corte di Assise Teodoro De Ceglia, il brindisino di 26 anni immigrato a Torino, ora giudicato per l'assassinio di Laura Lidia Rio, la mondana cuneese uccisa nel suo alloggio in via Roero 10, nella notte dal 17 al 18 aprile 1969.*

«Io la Rio la conoscevo di sfuggita», *ha poi dichiarato la ventenne Carmela Biasi, imputata di correità in omicidio con l'imputato, il quale sta già scontando una condanna a 3 anni per sfruttamento della prostituzione della Biasi, inflittagli un anno fa dal tribunale di Cuneo.*

I due imputati — difesi dagli avvocati Andreis, Costa, Mazzola e Toselli — si sono nuovamente dichiarati innocenti, ribadendo l'atteggiamento tenuto fin dalla prima fase dell'istruttoria a loro carico.

L'accusa di omicidio aggravato dai motivi futili poggia sul comportamento che gli imputati avrebbero tenuto la notte del delitto: due sere prima dell'omicidio la Biasi si era accapigliata con la Rio per rivalità di mestiere. Un ex detenuto, Roberto Giraudo, di 33 anni, vicino di casa della Rio, nel settembre dello scorso anno avrebbe confidato al magistrato, in carcere, di aver visto il De Ceglia e la Biasi uscire dall'abitazione della mondana, pochi minuti dopo la sua uccisione.

Cuneo. Teodoro De Ceglia e Carmela Biasi durante l'udienza di ieri (Foto Bedino)

Lidia Rio fu rinvenuta cadavere la sera del 18 aprile da un vicino che era andato a cercarla: giaceva seminuda sul letto con una calza di nailon stretta attorno al collo, la gola e il petto trafitti da parecchi colpi di arma da taglio. Le indagini della polizia e dei carabinieri si indirizzarono subito nel mondo del vizio; furono fermate numerose persone, fra cui lo stesso De Ceglia. Tutti furono però poi rilasciati per la fragilità degli indizi a loro carico. Quando ormai si riteneva che il delitto sarebbe rimasto impunito, ecco la dichiarazione del «superteste» Giraudo, che, dal carcere dove era stato rinchiuso per rapina, chiese di parlare con il giudice. Spiegò che dal suo alloggio, sovrastante a quello della Rio, aveva udito la mondana bisticciare con un uomo e una donna. Poi, dopo un lungo silenzio, vide uscire in strada un uomo e una donna, quest'ultima riconosciuta poi nella Biasi.

Stamane in apertura di dibattimento, il De Ceglia ha risposto con spavalderia alle domande del presidente e alle contestazioni del p. m. dr. Squarotti. Quando ha affermato di non aver mai conosciuto la Rio e il presidente Barelli gli ha ricordato che alcuni testi sostengono il contrario, l'imputato ha replicato con spavalderia: «Sono bugiardi». *Poi ha dichiarato che quella sera accompagnò l'amica sul viale da lei solitamente frequentato, poi si recò in un cinematografo di Busca.*

Presidente: «Che titolo aveva quel film?».

Imputato: «Non ricordo, so che era un film comico. Poi alle 23 tornai a Cuneo, a rilevare la Biasi. Seppi che aveva avuto un litigio con un'altra passeggiatrice. Dopo aver cercato inutilmente il suo amico per avere una spiegazione, tornai a Busca. Carmela mi raggiunse verso l'una; cenammo in una pizzeria e alle 2 siamo rientrati a Torino».

La Biasi si dichiara totalmente estranea al delitto: si è limitata a confermare i movimenti suoi e del De Ceglia la sera del 17 aprile. Nega di essersi recata con l'auto del De Ceglia nel vecchio quartiere cuneese abitato dalla Rio. Il presidente e il p.m. hanno però ricordato l'ammissione fatta in precedenza alla polizia. La donna ha allora risposto: «Quando fui interrogata dalla polizia ero spaventata e frastornata. Non ricordo più ciò che dissi. Lo ripeto, sono estranea a questo crimine».

Nel pomeriggio è stato chiamato a deporre Roberto Giraudo, il «testimone chiave» dell'accusa, il quale ha confermato quanto aveva già deposto in istruttoria: di aver visto cioè un giovane e una ragazza uscire dall'alloggio della Rio nell'ora in cui presumibilmente la donna fu uccisa e di aver riconosciuto nei due visitatori notturni, sia pure con incertezza, la Biasi e il De Ceglia.

Il dibattimento è continuato con la deposizione di altri testi i quali hanno però riferito su circostanze di importanza secondaria. L'udienza è stata quindi rinviata a domattina.

n. m.

Augusto Zoppas morto in ospedale a Conegliano

L'industriale aveva fondato con i fratelli il complesso

Treviso, 22 marzo.

Nell'ospedale di Conegliano Veneto, dove era ricoverato da qualche tempo, è morto il cavaliere del lavoro Augusto Zoppas. L'imprenditore, che aveva 67 anni, era stato, con i fratelli, il fondatore delle industrie che portano il suo nome. Egli era stato, fra l'altro, presidente della società «Zoppas» fino al giugno dello scorso anno, quando la «Zoppas» entrò a far parte della «Zanussi» di Pordenone. Attualmente, Augusto Zoppas era consigliere della società.

L'industriale, nominato cavaliere del lavoro nel 1964, aveva cominciato a lavorare nell'industria artigianale del padre, portandola presto ad imporsi nel settore delle cucine sul mercato nazionale. Nel dopoguerra, le industrie «Zoppas» andarono sempre più allargando la loro attività fino ad avere in funzione, nel 1967, sette stabilimenti che davano lavoro a 7500 operai. I funerali di Augusto Zoppas si svolgeranno domani mattina, nel duomo di Conegliano. Un figlio dell'industriale, Paolo, di 21 anni, è morto nel gennaio scorso in un incidente stradale accaduto a Castelfranco Veneto. *(Ansa)*

Sollecitato un nuovo incontro con il Governo

Tessili: i sindacati respingono le sospensioni totali dal lavoro

Domani a Biella riunione tra industriali e sindacalisti per la crisi del settore nel quale sono impiegate 35 mila persone - Allo studio i piani per creare nuove fonti di occupazione

(Dalla redazione romana)
Roma, 22 marzo.

Le segreterie nazionali dei sindacati tessili e dell'abbigliamento (Filtea-Cgil, Filta-Cisl e Uilta-Uil) hanno deciso, nel corso di una riunione che si è svolta a Milano, di sollecitare un nuovo incontro con il governo per l'esame della situazione del settore e per l'adozione delle misure necessarie in difesa dell'occupazione.

Nel corso della riunione, inoltre, le tre segreterie hanno esaminato un programma di iniziative e di lotta in tutto il Paese per garantire la difesa dell'occupazione attraverso l'azione unitaria dei lavoratori. «*Tale programma*, informa un comunicato unitario, *sarà deciso in un'ulteriore riunione congiunta che si terrà il primo aprile prossimo*».

In rapporto all'applicazione generalizzata della «1115», nel settore, le tre segreterie hanno rinnovato la «*ferma pregiudiziale che non vi siano sospensioni a zero ore negli stabilimenti tessili, anche secondo la proposta del ministro del Lavoro di blocco per 3 mesi delle sospensioni totali*», e hanno invitato pertanto, conclude il comunicato, i sindacati ed i lavoratori a «*respingere in qualsiasi azienda ogni tentativo di attuare sospensioni totali ed a rivendicare immediatamente, nelle aziende ove già sono state attuate sospensioni totali, che queste siano revocate e le ore di lavoro vengano ripartite su tutta la maestranza*».

A Biella ci sarà, mercoledì, un incontro tra i delegati dell'Unione Industriale ed i sindacalisti biellesi delle tre federazioni tessili. Scopo della riunione è di adottare provvedimenti per superare la grave crisi che ha colpito il settore tessile biellese, che oggi occupa circa 35 mila persone; di queste almeno 18 mila sono attualmente ad orario ridotto e 1900 «*totalmente sospese dal lavoro*».

Per il Biellese si tratta non soltanto di misure contingenti a favore dei lavoratori ad orario ridotto, ma anche di impostare piani a media e lunga scadenza per la diversificazione dell'economia industriale della zona. Creare, cioè, fonti di lavoro diverse da quelle tessili in modo da evitare che le ricorrenti crisi del settore tessile abbiano ripercussioni pesanti e per i disoccupati non ci sia sfogo in altre attività, per esempio meccaniche.

Rispetto al gennaio 1970

Circa tre migliaia in meno gli impiegati dei ministeri

(Dalla redazione romana)
Roma, 22 marzo.

I dipendenti dei vari ministeri sono leggermente diminuiti: il 1° gennaio 1971 erano complessivamente 388 mila 55, cioè 2 mila 837 in meno rispetto alla stessa data del 1970.

La maggiore flessione si è avuta nel personale dipendente dal ministero delle Finanze (passato dal 54 mila 55 dipendenti del 1970 ai 51 mila 698 di quest'anno), mentre per gli altri ministeri le variazioni risultano modeste.

In particolare, i dipendenti del ministero delle Poste sono 132 mila 477; 94 mila quelli della Pubblica Istruzione; 51 mila 926 quelli del ministero delle Finanze; 17 mila 50 quelli del ministero del Tesoro; 16 mila 947 quelli del ministero del Lavoro; 16 mila 738 quelli del ministero della Giustizia; 13 mila 974 quelli del ministero dell'Interno; 13 mila 768 dei Lavori Pubblici; 10 mila 231 del ministero dell'Agricoltura; 4 mila 818 dei Trasporti; 4 mila 121 degli Esteri; 3 mila 868 della Sanità; 3 mila 47 della Presidenza del Consiglio dei ministri; 2 mila 57 del ministero dell'Industria; 1565 della Marina Mercantile; 618 del Commercio estero; 509 del ministero del Turismo; 151 del Bilancio e, infine, 128 del ministero delle Partecipazioni statali.

Gli appartenenti al *servizio per la Giustizia* sono complessivamente 36 mila 783, di cui 6 mila 517 magistrati ordinari, 12 mila 907 agenti di custodia e 623 appartenenti al Consiglio di Stato e alla Corte dei Conti.

Gli insegnanti sono 546 mila, e 40 mila i militari di carriera appartenenti al servizio della Guardia di Finanza. I dipendenti del servizio di Pubblica Sicurezza sono 70 mila.

Complessivamente, i dipendenti statali alla data del 1° gennaio 1970 erano 1 milione 217 mila 377. Se si considerano anche i dipendenti delle aziende autonome statali, cioè il personale dei monopoli, dell'Anas, dell'Azienda telefonica e delle Ferrovie dello Stato, il totale sale a 1 milione 567 mila 836.

Per lo sciopero dei dipendenti

Gratuite fino a domani tutte le autostrade Iri

Chiusi mercoledì per 24 ore bar, caffè e ristoranti - Si concluderà lunedì l'agitazione dei braccianti agricoli - In sciopero fino al 25 marzo i ricercatori del Cnr

(Dalla redazione romana)
Roma, 22 marzo.

E' in corso la seconda giornata dello sciopero di 72 ore indetto dai sindacati di categoria del personale dipendente dalle autostrade Iri per il rinnovo del contratto di lavoro. La manifestazione, cominciata alle 6 di ieri mattina, proseguirà domani e si concluderà mercoledì alla stessa ora.

Lo sciopero di oggi ha causato disagio tra gli automobilisti, i quali hanno potuto usufruire solo in parte dei servizi di pronto soccorso.

E' stata confermata per mercoledì 24 marzo la chiusura, in tutta Italia, per 24 ore di caffè, bar e ristoranti. L'agitazione è stata indetta dalla Federazione italiana pubblici esercizi (Fipe), che intende protestare contro la «*ingiusta e discriminatoria disparità di trattamento fiscale a danno della categoria*».

Il sindacato dei lavoratori dipendenti da pubblici esercizi, aderente alla Cgil, ha reso noto che non parteciperà alla manifestazione.

Comincia oggi l'agitazione indetta dai braccianti agricoli, che si concluderà lunedì prossimo. In particolare essi chiedono «*la soluzione degli annosi problemi che testimoniano la loro condizione di inferiorità, quali la mancata attuazione degli impegni del governo per la parità previdenziale e l'aggravarsi dello stato di disoccupazione per la carenza di investimenti pubblici*».

I ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche hanno indetto due scioperi di tre giorni ciascuno per protestare contro il mancato accoglimento delle richieste per il ritiro dei licenziamenti. La prima agitazione, che comincerà domani, si concluderà il 25 marzo; la seconda si svolgerà nei giorni 30, 31 e 1 aprile.

E' terminato a Genova, alle otto di stamane, lo sciopero di 48 ore proclamato sabato dai circa 700 uomini dell'equipaggio della *Michelangelo*. Per due giorni i circa 700 passeggeri, fra i quali sono i duchi di Windsor, sono stati alloggiati in alberghi cittadini a spese della società «Italia». L'imbarco comincerà alle 16 di oggi; la partenza è prevista per le 18.

Accusato per i «flippers»

Il deputato dc Felici rinuncia all'immunità

(Dalla redazione romana)
Roma, 22 marzo.

L'on. Carlo Felici democristiano, accusato di aver percepito danaro per presentare una proposta di legge sulla regolamentazione del gioco dei *flippers*, ha rinunciato all'immunità parlamentare.

Il sostituto procuratore della Repubblica, Dell'Anno, aveva chiesto l'autorizzazione a procedere contro il parlamentare che, assieme ad altre persone, era stato accusato di tentata corruzione. Il tentativo di corruzione risalirebbe a qualche anno fa, quando cinque degli attuali sette imputati, che avevano allora un avviato commercio di *flippers*, si rivolsero all'avv. Carlo Borgognoni e all'avv. De Majo per superare gli impedimenti legislativi che minacciavano di bloccare la loro attività. Gli avvocati fecero presente che soltanto una nuova legge avrebbe potuto annullare la precedente. Gli stessi legali prepararono la documentazione necessaria per approntare una proposta di legge. Due mesi dopo, l'on. Felici presentò una proposta di legge sui *flippers*.

Nella lettera inviata stamane al presidente della Camera, on. Pertini, il deputato precisa la sua «*ferma intenzione*» che sia fatta piena luce sull'assurda imputazione, e chiede l'intervento di Pertini «*perché possano essere rimossi con l'autorizzazione a procedere gli ostacoli di legge all'esercizio dell'azione penale*».

Morto un operaio di Bra ferito in un incidente

(Dal nostro corrispondente)
Bra, 22 marzo.

(e. m.) E' morto questa notte alle Molinette di Torino l'operaio Pierino Zampiori, 61 anni, di Bra, ferito in un incidente stradale avvenuto l'11 marzo all'incrocio tra via Verdi e via Marconi.

Verso le 14, mentre era diretto al lavoro in moto, si scontrò con l'auto guidata da Laura Ambrogio, di 26 anni.

Nell'incidente l'operaio riportò la frattura della base cranica. Ricoverato all'ospedale braidese con prognosi riservata, fu poi trasferito a Torino.

Per un valore di 10 milioni

Rubati dodici quadri in una villa a Cossato

(Dal nostro corrispondente)
Biella, 22 marzo.

(p. m.) A Cossato, la scorsa notte, i ladri hanno rubato dodici quadri di pittori moderni, nella villa della signora Maira Gallo, di 70 anni. Risultano mancanti anche sei tovaglie di lino ricamate, che probabilmente sono state usate per avvolgere i quadri. Il danno ammonterebbe a oltre dieci milioni.

Scavalcato un muro di cinta, i ladri sono entrati nella villa da una finestra del piano terreno, dopo aver segato la persiana e frantumato il vetro. I quadri rubati erano alle pareti di tre stanze. I ladri hanno tagliato cinque tele abbandonando le cornici.

Il segretario di Mortara

Si dimette dalla Cgil e accusa il sindacato

(Dal nostro corrispondente)
Mortara, 22 marzo.

(g. r.) Il segretario provinciale del sindacato Filtea-Cgil, Adriano Lova, di 35 anni, da Mortara, si è dimesso dalla carica e da altre mansioni secondarie che ricopriva nella sua città. Egli ha motivato questa decisione con una lettera polemica nei confronti della Cgil, che viene accusata di influenzare in modo politico e partitico le decisioni principali del sindacato.

Alla Filtea-Cgil il dimissionario rimprovera di non sentire la base prima di prendere una decisione nell'ambito sindacale. Inoltre, per quanto riguarda l'attività della Camera del Lavoro di Mortara, fa presente nella sua lettera che la stessa non si è finora impegnata, né ha intenzione di farlo, ad affrontare i problemi più immediati della cittadinanza: cioè un intervento per l'occupazione dei lavoratori, per l'imposta di famiglia e, infine, per il costo della vita, che è in costante aumento.

L'esperimento all'istituto tecnico Mattei di Rho

La scuola che ha abolito i voti supera la prova: "sufficiente,,

Dopo il primo quadrimestre, allievi e insegnanti si dicono soddisfatti - Il « giudizio collettivo » sostituisce il « verdetto » del professore - Lavori di gruppo invece dei tradizionali compiti in classe - Il preside sostiene che è stato cambiato tutto senza violare le leggi scolastiche

(Dal nostro inviato speciale)
Rho, 22 marzo.

Voto di profitto, lezione tradizionale, compiti in classe, ritenuti dagli studenti « strumento dell'autoritarismo della scuola », sono stati aboliti all'istituto tecnico « Enrico Mattei », di Rho, pochi chilometri da Milano. In dicembre il preside, Angelo Peroni, in un comunicato stampa di quattro righe, annunciava che « il collegio dei professori ha deliberato l'abolizione sperimentale, con decorrenza immediata, dei voti e dei compiti ufficiali » e aggiungeva che la decisione sarebbe stata comunicata alle « autorità superiori ». In un documento si legge: « Tutti gli insegnanti, senza eccezione, concordano nell'adattare la linea antiautoritaria della scuola dialogante che, indipendentemente da un carattere selettivo e orientativo della scuola stessa, considera la personalità dell'alunno in senso dinamico nella sua evoluzione ».

Come va l'esperimento? Che cosa ne pensano insegnanti e studenti? Parlando col preside e con i professori, nella presidenza o in una classe, la prima reazione che si coglie è di intima soddisfazione per quello che si sta facendo nella scuola. Il linguaggio è volutamente misurato per timore di far trapelare il compiacimento, ma il discorso è in netta contrapposizione ai tradizionali metodi didattici. Preside e professori tengono a dimostrare che l'esperimento viene condotto nella piena « osservanza » delle leggi.

I nuovi metodi coinvolgono anche gli aspetti esteriori: nelle aule i tavoli degli studenti sono uniti in funzione del lavoro di gruppo; pochi i docenti che parlano dalla cattedra: preferiscono stare in piedi o seduti tra i loro allievi. *« Nessun abito particolare — dice il "nuovo" regolamento interno — è richiesto agli allievi e alle allieve ».*

Decisa l'abolizione dei voti, i professori hanno cominciato a realizzare un diverso tipo di lavoro *« basato su un rapporto nuovo con le classi senza il diaframma del voto che riduce tale rapporto a quello tra accusato e giudice ».* Dopo alcune settimane, un professore, osservava nella sua relazione che, sostituito il voto con un giudizio, *« permaneva sempre un equivoco di fondo: non può l'insegnante imporre agli alunni il non-voto quando la loro esperienza è fatta di materie distinte le une dalle altre, di libri di testo da studiare e ripetere, di programmi prefissati da portare a termine assolutamente, di interrogazioni; tutte realtà che sono il segno contrario al rifiuto del voto ».*

Per mettere in discussione la funzione del voto e provocarne la crisi (è una professoressa che parla) si è abbandonata la lezione tradizionale e si è iniziato il lavoro di gruppo con *« forme e ritmi liberamente scelti ».* Dopo numerose discussioni con i giovani sulla valutazione da assegnare ai lavori di gruppo, è stato deciso che il giudizio dato dall'insegnante sarebbe stato concordato con gli studenti. Alla prova dei fatti si è constatato che spesso il giudizio degli allievi è più severo di quello dei professori. Periodicamente gruppi di lavoro e professori tracciano un *« profilo »* sulla preparazione di ciascuno; la stesura definitiva che deve rimanere *« agli atti »* della scuola è sempre concordata tra docenti e allievi.

Con questo metodo di lavoro (spesso la lezione viene fatta da un alunno) sono state eliminate le interrogazioni. Solo in casi eccezionali, cioè quando il professore si accorge che qualche allievo non partecipa al lavoro di gruppo, lo sollecita a richiedere una *« verifica della sua preparazione ».*

Che cosa significa l'abolizione dei compiti in classe? Significa che ora si fanno i lavori scritti di gruppo. Rimangono anche quelli individuali, ma lo studente quando ritiene di non aver svolto bene un compito in classe ha la facoltà di non consegnarlo. L'allievo stesso, quando lo riterrà opportuno, dirà al professore d'essere pronto a sottoporsi alla *« verifica ».* Abolizione dei compiti ufficiali vuol dire anche che i gruppi o la classe fanno ricerche e poi passano all'elaborato scritto su tutto o parte dell'argomento approfondito. Anche i giudizi sugli scritti vengono discussi e concordati tra docente e alunno.

Alla fine del primo quadrimestre la scuola è stata richiamata alla realtà delle norme che prevedono voti di profitto per ogni materia. E così professori e studenti hanno discusso la scheda dei giudizi di ogni alunno e ne hanno dedotto un voto. A malincuore, ma l'hanno fatto. *« La legge ci impone dei numeri —* dicono gli studenti *— sono formalità superate alle quali non possiamo sfuggire ».*

E' in errore chi pensa ad una scuola più facile. Gli studenti dell'istituto « Mattei » di Rho rifiutano la scuola tradizionale, ma vogliono una scuola più impegnata. L'istituto ha una biblioteca con tremila volumi: la maggior parte sono stati acquistati su proposta degli studenti (ciascuno propone un elenco e poi si decidono gli acquisti); quelli che studiano l'inglese traducono e commentano il *Times,* gruppi di lavoro hanno condotto inchieste sul piano regolatore di Rho, sull'inquinamento del fiume Olona, sui « pendolari », sugli immigrati; nel pomeriggio la scuola è aperta per chi voglia proseguire i lavori di gruppo; gli studenti seguono un corso di educazione sessuale tenuto da un medico e da uno psicologo.

Gli studenti tengono a precisare che questo esperimento l'hanno voluto loro: si erano riuniti in assemblea ed hanno chiesto l'autogestione della scuola. La decisione dei professori di accettare la prova è stata presa con 22 voti a favore e 16 contrari.

« E' stata una nostra conquista — dicono *— non è quello che avremmo voluto, ma è già molto. Siamo convinti che non sono le leggi e le circolari a modificare la scuola, ma gli studenti. Abbiamo la possibilità di discutere liberamente di qualsiasi argomento, di lavorare con metodi nuovi. Non vogliamo avvilire lo studio, bensì studiare in un altro modo, aprire la scuola alla realtà che ci circonda ».* Non sono soddisfatti dell'inchiesta che hanno fatto sul piano regolatore: speravano di poter approfondire meglio le situazioni, di poter trovare gli elementi per denunciare gli eventuali responsabili delle irregolarità.

Per gli studenti dell'istituto tecnico « Mattei » questa esperienza è stata anche politica. Ai più politicizzati chiedo di dirmi che cosa ne pensano i loro compagni del liceo scientifico e dell'istituto tecnico « Cannizzaro ». *« Quelli del liceo scientifico sono conservatori, se non reazionari; i nostri amici che influenzano il "Cannizzaro" sono su posizioni extraparlamentari e ci ritengono borghesi. Sostengono che abbiamo ottenuto soltanto un cambiamento di nomi: al posto del voto c'è ora il giudizio. Però noi abbiamo una scuola dove possiamo muoverci con molta libertà e dove la valutazione viene concordata tra professore e studente: loro invece rimangono sottoposti all'autoritarismo della scuola ».*

Felice Froio

Il processo contro i fratelli Pisanò

Roma. Il processo contro Carlo e Giorgio Pisanò è cominciato ieri ed è stato subito sospeso e rinviato a causa dello sciopero degli avvocati. Nella foto i fratelli accusati di aver estorto danaro al produttore cinematografico Dino De Laurentiis (Telefoto Ansa)

Una istruttoria aperta dal pretore di Sampierdarena

Denunciate dodici aziende a Genova per le acque del Polcevera inquinate

L'accusa è di avere riversato i loro scarichi nel torrente e nei suoi affluenti senza autorizzazione - I rifiuti conterrebbero sostanze inquinanti - Ciò dovrà essere però dimostrato da una perizia

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 22 marzo.

Il pretore di Sampierdarena, **Roberto Sciacchitano, a conclusione dell'istruttoria penale per l'inquinamento delle acque del torrente Polcevera, ha invitato i rappresentanti di dodici aziende che sorgono sulle rive del Polcevera** a nominarsi un difensore, informandoli della loro posizione di « indiziati di reato ».

L'accusa mossa alle dodici fabbriche sarebbe di avere riversato i loro scarichi nel torrente o nei suoi affluenti Torbella e Sardorella, senza l'autorizzazione della Provincia. Gli scarichi, inoltre, conterrebbero sostanze inquinanti (solo una perizia però potrà dimostrarlo).

L'avviso del procedimento è indirizzato ai rappresentanti delle seguenti ditte: « Houghton » (prodotti chimici ausiliari per la lavorazione di metalli); oleificio « Gaslini » di Rivarolo; « Pettinatura Biella »; colorificio « Attiva »; « G. B. Frugone e C. » (lavatura lane); fabbrica di colori « Fratelli Giovanni e Pietro Tassani »; « Dagnino e Marchese » (lavaggio e tintura dei tessuti); « Manfredo Broccati » (officina per la rigenerazione dei fusti); « S.O.D.A. » (Società oli degras e affini); « Solpur » (anodizzazione dell'alluminio); « Industria Chimica Liguri » (pressurizzazione e indurimento superficiale dell'alluminio).

La decisione del pretore Sciacchitano, che segue a distanza di mesi gli analoghi provvedimenti del pretore di Voltri nei confronti di alcune cartiere, è uno dei pochi atti registrati a Genova nella lotta contro l'inquinamento.

Circa un mese fa il dott. Sciacchitano incaricò i carabinieri di identificare le fabbriche che, nel suo territorio, riversano i loro scarichi nel Polcevera o negli affluenti e di accertare se queste erano munite della prevista autorizzazione della Provincia. Sulla base del rapporto dei carabinieri, il magistrato ha ora provveduto ad aprire il procedimento penale.

Il problema dell'inquinamento del Polcevera (e di riflesso di quello del mare che ne riceve le acque) non si limita però al solo tratto che attraversa il territorio di Sampierdarena. Il torrente nasce presso il Passo dei Giovi. Lungo le sue sponde, nella parte pianeggiante, sorgono 65 aziende metallurgiche, 23 petrolchimiche, dodici colorifici, quindici di alimentari, dieci segherie, tre fabbriche di detersivi, cinque tessili e trentatre di altri vari generi. Vi abitano, inoltre, decine di migliaia di persone (oltre a Sampierdarena, ci sono le « delegazioni » di Rivarolo, Pontedecimo e Bolzaneto). Così complessivamente il torrente riceve novanta metri cubi di rifiuti liquidi al minuto secondo. Nell'ultimo tratto del suo breve corso, le acque del Polcevera non ospitano che larve di zanzara e i vermi « tubilex », la cui presenza è indice di inquinamento grave.

m. b.

Una donna di Casale

Cerca a Palermo il padre che la lasciò appena nata

Palermo, 22 marzo.

(a. r.) Adonella Anselmo, una casalese di 34 anni, ha inviato una lettera ad un quotidiano palermitano, nella speranza di riuscire ad avere notizie del padre che l'abbandonò quando era in tenera età.

« Sto cercando disperatamente mio padre Anselmo Emanuele nato a Messina il 14-5-1915 che non ho mai conosciuto. Da poco tempo — prosegue la lettera della Anselmo *— sono rimasta orfana della mamma. Ho avuto uno scambio di corrispondenza con dei miei parenti che risiedono a Messina e a Novara di Sicilia (Messina); purtroppo solamente uno di questi mi ha indicato che mio padre si trova a Palermo in ottime condizioni, tutti gli altri silenzio o esattamente omertà! ».*

Adonella Anselmo che non è sposata ha spiegato che la madre viveva separata dal marito e che non le aveva mai spiegato la ragione per cui si era separata. Ora che la madre è morta, non ha che un pensiero: conoscere il padre.

La Anselmo tempo fa aveva incaricato un'agenzia privata di informazioni di compiere ricerche sul conto del genitore ma anche questo tentativo non era servito a nulla.

Soppresso il treno navetta sotto il passo del Bracco

La Spezia, 22 marzo.

(f. c.) Il servizio di collegamento del treno navetta fra La Spezia e Riva Trigoso e viceversa, sarà soppresso domani. Era stato inaugurato nel 1969. Il provvedimento è stato preso dalla direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato, in quanto, con la recente apertura del tronco autostradale Brugnato-Sestri Levante, che consente agli automobilisti di evitare il tortuoso passo del Bracco, l'utilità del servizio è venuta a cessare.

Il collegamento aveva trovato favore presso gli automobilisti.

Continua la serie di rapine nell'Italia Settentrionale

La folla lancia delle pietre contro i banditi che scappano dopo un "colpo,, in banca

Tre rapinatori erano penetrati in un istituto di credito del Bergamasco - Sono scappati sparando in aria; bottino di oltre 2 milioni - Nel Lodigiano i banditi minacciano una donna e s'impossessano di mezzo milione

(Dal nostro corrispondente)
Bergamo, 22 marzo.

(u. p.) Dopo aver intimato il « mani in alto » ai due impiegati della succursale di Pradalunga della « Cassa rurale e artigiana », due banditi armati di rivoltella e con il volto mascherato si sono impadroniti, verso mezzogiorno, di banconote per circa due milioni e mezzo di lire.

Mentre i banditi facevano irruzione nella banca, ne stava uscendo una cliente, Elisa Bontempelli, di 37 anni, che è stata costretta, con uno spintone, a rientrare nel locale. Uno dei rapinatori è rimasto sulla porta; l'altro ha raggiunto il bancone, dove lavorava l'impiegata Angela Melogni. Un secondo impiegato, Angelo Melogni, fratello di Angela, si trovava in quel momento nella stanza dell'archivio, dove aveva portato circa cinque milioni di lire. Il rapinatore si è fatto consegnare dalla Melogni, sotto la minaccia della pistola, tutto il denaro contenuto nella cassaforte ed è uscito.

Nel frattempo, richiamate dalle grida della Bontempelli, si erano radunate davanti all'istituto di credito alcune persone, che hanno cominciato a lanciare sassi contro l'auto dei rapinatori. Il bandito che stava sulla porta ha sparato diversi colpi in aria, imitato dal complice che lo attendeva al volante dell'auto, una « 1750 » blu. La sparatoria ha indotto la gente a ritirarsi e i banditi sono così potuti fuggire, in direzione di Bergamo.

Lodi, 22 marzo.

(p. c.) Due giovani armati di pistola hanno fatto irruzione stamane, poco dopo le 11, nella Cassa rurale e artigiana di Grassignana, a 15 chilometri da Lodi. Poiché il direttore del piccolo istituto bancario tentava di tergiversare, i due malviventi non hanno esitato a puntare la pistola ad una tempia di una cliente che stava effettuando un piccolo versamento alla cassa. Di fronte a questa drammatica minaccia, il direttore della Cassa rurale, rag. Antonio Raimondi, di 30 anni, ha aperto la cassa consegnando l'intero contenuto del cassetto, circa 500.000 lire.

La rapina si è svolta nello spazio di un minuto e mezzo. Erano da poco suonate le 11, quando due giovani, che indossavano impermeabili di foggia militare e avevano il volto celato da passamontagna a righe neroazzurre, armati di pistola calibro 9, hanno fatto irruzione nella Cassa rurale, una piccola agenzia a lato della chiesa parrocchiale. In quel momento nell'ufficio si trovavano, oltre al direttore, la sorella Stefania Raimondi, di 31 anni, che fungeva da cassiera e una donna, Zina Chiesa, di 44 anni, che stava ritirando un libretto di risparmio dalla cassa. I due giovani hanno urlato: « E' una rapina, state attenti abbiamo due calibro 9 ».

Antonio Raimondi, che ricordava lo stratagemma adottato dal padre rag. Vincenzo, di 65 anni, e dal fratello Angelo di 27, sabato 6 marzo nella Cassa rurale di Valera Fratta, dove i due impiegati si erano gettati sotto il bancone facendo fallire la rapina a due giovani rimasti sconosciuti, si è gettato a terra, unitamente alla sorella.

I due rapinatori non si sono dati per vinti, uno di questi si è avvicinato allo sportello, mentre l'altro afferrava la donna che si apprestava ad uscire dalla banca, puntandole la pistola ad una tempia. Il rag. Raimondi si è accorto di quanto stava accadendo, si è avvicinato alla cassa, mentre la sorella rimaneva sempre distesa al suolo, ha aperto il cassetto e ha consegnato le banconote che si trovavano, circa mezzo milione. I due malviventi, arraffato il denaro, sono fuggiti in sella ad una motocicletta Gilera 125, che avevano lasciato con il motore acceso a pochi metri di distanza dall'ingresso della banca.

Lodi. L'esterno dell'agenzia della Cassa Rurale, rapinata ieri a Grassignana (Foto Soncini)

In quattro assaltano una banca nel Veronese

(Dal nostro corrispondente)
Verona, 22 marzo.

(r.) Quattro banditi armati di pistola hanno assaltato oggi a Lugagnano di Sona l'agenzia della Banca mutua popolare di Verona riuscendo ad impossessarsi di tre milioni.

Il « colpo » è stato compiuto alle 11,45. A quell'ora i rapinatori, quattro giovani, sono giunti davanti alla banca, situata in via 25 Aprile. Mentre uno è rimasto sull'auto, tenuta col motore acceso, gli altri tre hanno fatto irruzione nella banca spianando le armi. Un impiegato che stava rientrando in ufficio ha tentato di fuggire, ma il bandito che era sulla porta gli ha puntato la pistola allo stomaco.

Subito dopo, due clienti sono stati messi con la faccia al muro e quindi, dopo aver prelevato il denaro i rapinatori sono fuggiti in direzione di Verona.

L'esplosione in un deposito di munizioni nel Tortonese

Giovane alpino straziato dallo scoppio di un bossolo che stava disinnescando

Le schegge gli hanno reciso una vena femorale - Ha dovuto sostenere massicce trasfusioni di sangue

(Nostro servizio particolare)
Tortona, 22 marzo.

L'alpino Ruggero Battagliera, 23 anni, da Vimercate, in servizio come artificiere in un deposito militare di munizioni a Carezzano nel Tortonese, è stato investito dallo scoppio di un bossolo di artiglieria riportando gravissime lesioni; le sue condizioni sono disperate. Un suo commilitone, Aniello Gioia, 23 anni, da Bergamo, nel fuggire dopo lo scoppio è caduto fratturandosi la mano sinistra. Entrambi sono in forza al secondo reggimento alpini di Cuneo di stanza al deposito divisionale della Brigata Taurinense.

Al deposito di munizioni, sito alla periferia del paese e alle dipendenze della direzione di artiglieria di Alessandria, è annesso un laboratorio dove stamane, verso le 10,20, gli alpini Battagliera e Gioia erano intenti a disinnescare dei bossoli d'artiglieria 90/53. Si tratta di fare esplodere la capsula che innesca la miccia a dei bossoli privi di granata e di polvere. Il lavoro, si dice, non presenta alcun pericolo.

Quando Ruggero Battagliera ha provocato, percuotendola, lo scoppio della piccola capsula, si è avuta una forte deflagrazione, e le schegge hanno investito l'alpino che è crollato insanguinato a terra. Temendo altre esplosioni, il commilitone, Gioia, che si trovava a poca distanza, ma che era sfuggito allo scoppio, è scappato: scivolando si è fratturato la mano sinistra: guarirà in una ventina di giorni.

In condizioni gravissime appariva invece il Battagliera; con un'ambulanza veniva trasportato all'ospedale di Tortona, dove giungeva dissanguato, senza dar quasi più segni di vita. Rianimato e sottoposto a trasfusioni di sangue, veniva poi portato in sala operatoria. Presentava un vasto squarcio alla regione inguinale sinistra, con recisione netta dell'arteria femorale e di altre arterie, vene e vasi sanguigni; recisi pure alcuni legamenti, fratturate le ossa della regione iliaca e pubica.

Il primario ortopedico prof. Rinaldi iniziava un delicato intervento per suturare arterie, vene e legamenti. Le condizioni del paziente richiedevano massicce trasfusioni di sangue: « gazzelle » dei radiomobili dei carabinieri trasportavano a tempo di record flaconi da Pavia, Torino e Genova: soldati e carabinieri si presentavano in ospedale per offrire altro sangue.

In serata, il giovane alpino è stato trasferito alla clinica chirurgica di Milano, dove il prof. Malan tenterà un nuovo intervento chirurgico. La circolazione sanguigna nella gamba sinistra del giovane è interrotta, vi è la possibilità di un'amputazione, sempre che il ferito superi il grave choc dovuto al dissanguamento.

Subito avvertito, all'ospedale tortonese, era giunto il padre del Battagliera. *« E' figlio unico, non ha più la mamma —* ha detto *—, lavorava da cinque anni in uno stabilimento farmaceutico come analista e, studiando di sera, aveva ottenuto il diploma di perito chimico, un diploma che gli avrebbe permesso di migliorare la sua posizione in fabbrica. E' un ragazzo rovinato ».*

f. m.

Ricerche dello Stomer rubato in Sicilia

Palermo, 22 marzo.

(a. r.) L'Interpol e tutti i posti di polizia di frontiera sono stati informati delle caratteristiche del pregevole dipinto del pittore fiammingo Mattia Stomer « Il miracolo di Sant'Isidoro Agricola », rubato ieri dalla chiesa di Sant'Agostino, a Caccamo, assieme al quadro della « Madonna del buon consiglio », che gli abitanti del paese festeggiano la prima domenica di maggio, e a numerosi ex voto.

Il dipinto del pittore fiammingo del diciassettesimo secolo, sia sotto il profilo artistico, sia sotto il profilo commerciale, ha un valore inestimabile.

Moderni orientamenti della ricerca biologico-molecolare

L'incontro fra i gameti

E' il punto-chiave della [illegible] avventura d'una nuova vita, l'inizio del fenomeno «fertilizzazione» - Due aspetti diversi: fecondazione esterna e fecondazione interna - Ricerche attualmente in [illegible] sulla «capacitazione» dello spermatozoo, che [illegible] soltanto entro le vie genitali femminili - I problemi posti dal controllo della fertilità: condizione del legame gametico e fecondazione artificiale o anche «in vitro»

I precedenti articoli della serie Moderni orientamenti della ricerca biologica sono apparsi, in questa pagina de La Stampa, il 1° e il 29 dicembre 1970 (rispettivamente «la conquista del [illegible]» e «lo spermatozoo») e il 16 febbraio («dalla cellula-uovo all'embrione»).

Uno spermatozoo di Ratto a contatto con la superficie esterna dell'uovo, fotografato, in sezione, al microscopio elettronico dal [illegible] di Pasadena. Si osservano [illegible] sezioni di microvilli (V) e increspature della superficie dell'uovo, che concorrono attivamente a trascinare lo spermatozoo nel citoplasma ovulare. 63.000 ingrandimenti

L'incontro dei gameti è chiaramente il punto chiave nella grossa avventura della fertilizzazione. Abituati come siamo a ragionare dall'alto della nostra posizione di animali a fecondazione interna siamo piuttosto portati a spostare il nocciolo [illegible] problema sull'incontro dei due [illegible], lasciando il destino dei [illegible] avvolto nel [illegible]; ma il ragionamento è [illegible] te viziato, in quanto la prima operazione non è altro che uno dei prodromi della seconda, la quale sola è comune a tutti gli animali.

Come si è fatto allorché si è parlato [illegible] la struttura di spermatozoi e uova, anche in questo argomento occorrerà incominciare dai comportamenti più semplici e vedere come si regolano le cose negli animali primitivi marini nei quali gli adulti, i loro gameti ed i loro embrioncini vi[illegible] tutti assieme in un felice mondo ricco di nutrimento e con clima regolato. Quali [illegible] dunque i problemi in questo [illegible] idilliaco, che per lunghi periodi geologici fu il solo ad [illegible] vissuto? Posto che maschi e femmine vivono nel medesimo ambiente, e maturano [illegible] contemporaneamente, si avrà un certo [illegible] in cui ciascuna femmina [illegible] le proprie centinaia di uova, ed il maschio le proprie [illegible] di spermatozoi. I secondi hanno la [illegible] e [illegible], e devono penetrare entro le prime.

Negli [illegible]

Se pensiamo un istante all'enorme numero di specie animali, vertebrati e invertebrati, che convivono nei medesimi ambienti marini, e che più o meno contemporaneamente dànno la via a spermi e uova, ci viene fatto di considerare il mare come un enorme labirinto popolato da miriadi di esserini mescolati a caso e che debbono assolutamente ritrovarsi, [illegible] gruppandosi a due a [illegible] specie.

Il problema è dunque che gli spermatozoi si imbattano nelle uova appartenenti alla propria specie animale, e [illegible] fecondate solo [illegible] spermatozoi [illegible] specie. Il [illegible] cui lo spermio marino è sottoposto è [illegible] complicato, e tremenda è la falcidie per coloro i quali non [illegible] broccano la via più diretta [illegible] l'uovo giusto, [illegible] che la loro vita è sempre piuttosto [illegible]. Un primo aiuto è dato dal comportamento degli adulti prima [illegible] delle cellule germinali. Più i due partners sono vicini, e sincronizzati nella espulsione dei gameti, più questi ultimi avranno la probabilità di incontrarsi rapidamente. Ecco perché la selezione ha premiato i più abili corteggiatori, predisponendo la base, diremmo quasi «la mentalità», per l'instaurarsi di quella [illegible] interna [illegible] verrà [illegible] sulla terraferma alle punte massime dell'evoluzione.

Una relativa [illegible] iniziale fra spermi e uova non basta. Occorre evidentemente un sistema di segnali. Il sistema adottato è abbastanza generale, e ben noto. Tutte le uova, anche le più semplici, hanno [illegible] patina gelatinosa glicoproteica, [illegible] «fertilizina», che altro non è che una trasformazione di quel rivestimento analogo che, più o [illegible] riveste tutte le cellule di tutti i tessuti di questo mondo: il cosiddetto glycocalyx. La «fertilizina», scoperta dal grande embriologo Lillie nel 1913, sembra secreta dall'uovo stesso, ed anche dalle vie genitali femminili. Essa possiede quelle proprietà chimiche di tipo immunitario che tutte le superfici cellulari hanno: disciolta in acqua agisce chimicamente su una complementare patina che riveste gli spermatozoi (la «antifertilizina») provocando un fenomeno di tipo «antigene-anticorpo». Il primo effetto che la «fertilizina» in soluzione esercita sugli spermatozoi della stessa specie è quello di renderli più attivi. Soprattutto gli spermi più vecchi, quelli che più a lungo hanno navigato alla cieca prendono a respirare più vigorosamente in presenza di «fertilizina», ed aumentano pertanto la propria capacità motoria. Si capisce così come ciascuno spermatozoo segua forzatamente quella traiettoria ove il moto gli è facilitato e che lo incanala verso la sorgente di emissione della sostanza eccitatrice, che è l'uovo.

Gli spermatozoi marini hanno perciò una chemiotassia evidente. Nelle idre, [illegible] L. Miller, lavorando nel [illegible] laboratorio di Biologia Marina a [illegible] Hole, [illegible] addirittura isolato una sostanza organica che gli spermatozoi rincorrono puntualmente. La fertilizina [illegible] anche [illegible] altro effetto, che [illegible] direttamente discende [illegible] sua [illegible] di antigene: se in buona [illegible] (e cioè [illegible] immediate vicinanze dell'uovo) agglutina [illegible] di loro, e [illegible] tro la parete [illegible]. Così favorisce indirettamente l'arrivo di [illegible] spermio [illegible], bloccando quelli in gruppo, e regola la cosiddetta monospermia, cui più o meno tutte le uova tendono.

A prua, gli enzimi

Lo spermio, appiccicato contro la parete dell'uovo, possiede una chiave riservata di ingresso, che è, dopo il ravvicinamento degli adulti in amore, e dopo la navigazione pilotata [illegible] gradiente della «fertilizina» la terza prova cui viene sottoposto. Si tratta di [illegible] di enzimi specifici, [illegible] e [illegible] in un corpuscolo [illegible] di disciogliere i [illegible] rivestimenti ovulari, no[illegible] il contatto [illegible] fra la [illegible] dello spermio e quella dell'uovo. A questo punto le due membrane, sicuramente appartenenti alla stessa specie animale, si fondono costituendo quella cellula a due nuclei, [illegible] è il primo [illegible] mento dell'embrione. Il preciso [illegible] meccanismo della [illegible] ne delle due membrane è ancora da chiarire.

Vediamo [illegible] nel caso [illegible] fecondazione interna, sulla terraferma. Qui i primi animali che vi si sono ambientati hanno fatto evidentemente tesoro [illegible] di [illegible] l'altro sesso [illegible] sviluppata nel loro [illegible] e l'hanno esaltata creando, all'asciutto, un microambiente umido [illegible] indirizzare personalmente gli spermatozoi fino entro le vie genitali femminili, ove le uova sono [illegible]. Con questo [illegible] lo [illegible] vita assai più facile: è confinato in un mondo chiuso [illegible] esclusivamente [illegible] alla specie cui appartiene, la quale specie ha di norma sviluppato complicati [illegible] smi di repulsione morfologici e soprattutto di tipo psichico che escludono le specie diverse. Inoltre si muove in un percorso piuttosto obbligato.

La fertilizina [illegible] animali è ancora [illegible] soprattutto per appiccicare gli spermatozoi alle uova. Non essendovi più [illegible] stringente [illegible] di chemotassia, quest'ultima qualità è, nei mammiferi, ormai perduta e la collisione fra [illegible] maschili e femminili è diventata del tutto casuale. Anche se pioloni di spermatozoi alla cieca finiscono con l'aggredire le pareti delle vie genitali (le cui cellule se li mangiano rapidamente) sono sempre miriadi quelli che possono raggiungere le uova. Nei grandi phyla terrestri, insetti e mammiferi, è stato allora attuata una sorta di tappo fisiologico per le alte vie genitali femminili, dovuto a restringimento del lume ed a secrezioni mucose che fanno seguito al passaggio dei primi spermi. Nel Ratto, ad esempio, è attiva in questo senso, subito dopo il coito, la giunzione utero-tubale; nell'uomo non si sa, ma le cose non debbono andare molto diversamente.

La «specificità»

Questa reazione di chiusura non è però, [illegible] specifica. E poiché le uova dei mammiferi hanno semplici membrane e non abbisognano di particolari chiavi per venire aperte, succede che la [illegible] dell[illegible] dei [illegible] meti sarebbe difesa solo al livello dell'incontro del maschio e della femmina, se non fossero nati due meccanismi nuovi. Nei mammiferi intanto, l'ovocita è racchiuso da una corona compatta di cellule follicolari, e lo spermatozoo deve [illegible] l'una e l'altra. [illegible] perciò che l'acrosoma dispone, oltre che delle lisine per perforare le membrane, anche di ialuronidasi specifiche per fluidificare gli specifici cementi glicoproteici che uniscono una cellula follicolare all'altra. Inoltre, generalmente, [illegible] nei [illegible] compreso, lo spermatozoo è eiaculato, anche se mobile, immaturo, e matura soltanto nelle vie genitali femminili [illegible] acquista la «capacitazione») sulla base del contatto con particolari secreti delle vie genitali stesse.

Gwatkin e Hutchison, del Merck Institute for Therapeutic Research di Rahway, New Jersey, dimostrano proprio in questi giorni che alla capacitazione dello spermio di Hamster è necessario liquido follicolare purificato (anche di altra specie) ed inoltre una precisa concentrazione di B-glucuronidasi. Negli insetti non si sa ancora bene come vadano le cose, ma si hanno seri indizi per ritenere che una sorta di capacitazione si svolga anche in questa evolutissima classe terrestre.

Sotto l'aspetto della biologia dei gameti, animali acquatici primitivi e animali terrestri evoluti differiscono dunque in modo assai marcato. Nei primi gli ostacoli alla corsa sono: incontro dei due adulti (meno importante), incontro dello spermio con l'uovo assai difficile e perciò chimicamente pilotato, perforazione degli involucri ovulari. Nei secondi l'incontro degli adulti è indispensabile e difficile; l'incontro spermio-uovo [illegible], e perciò non solo non pilotato, ma addirittura ostacolato [illegible] speciali barriere postcoito), [illegible] nuova tappa nella maturazione [illegible] spermio, questa volta controllata [illegible] femmina (capacitazione), ed infine, nei mammiferi, si aggiungono nuovi enzimi per passare attraverso la [illegible] di cellule follicolari.

Questa serie di indicazioni sono evidentemente basilari per qualunque serio approccio con i [illegible] grossi problemi del controllo della fertilità: l'inibizione della fecondazione e [illegible] gametico e la fecondazione artificiale o addirittura in vitro.

Baccio Baccetti

Direttore Istituto di Zoologia dell'Università di Siena

Membrana testacea («pelle d'uovo») dell'uovo di gallina, ingrandita 1000 volte con un microscopio telescopico a scansione. E' formata da un traliccio di fibrille di cheratina

Festa per una turbina a gas

E' uscita nei giorni scorsi [illegible] Sezione [illegible] della Fiat-Divisione Mare la 100ª turbina a gas Fiat [illegible] tipo industriale. [illegible] Centrale elettrica di «Ras Abu Aboud» nel Qatar, Golfo Persico. (Nella foto, tecnici e specialisti presso la turbina)

Dopo i containers, un altro passo avanti

Sono arrivate le "navi lash,,

[illegible] grossi battelli carichi [illegible] già complete di merci o di [illegible] - Un elevatore a ponte permette un rapido sbarco nel porto o all'imboccatura di un fiume - Ample possibilità di un maggior coordinamento del [illegible] marittimo con quello fluviale

Hanno fatto scalo ai porti di Genova, Livorno, Napoli, le prime navi lash, che collegano i porti del Mediterraneo con gli Stati Uniti. L'avvenimento ha destato interesse [illegible] ambienti marittimi in genere e presso coloro che attendono ai trasporti di cose. Vediamo prima di che si tratta. Una lash è una grossa nave, carica di chiatte, già complete di merci o di containers: essa cala le chiatte con rapida manovra nei porti (o negli ancoraggi), dove i [illegible] se ne occuperanno per portarle a [illegible] o altrove; ed [illegible] dopo la breve operazione, [illegible] riparte; nel viaggio di ritorno riprenderà le chiatte vuote, o meglio cariche [illegible] e mercanzie [illegible] re (anche sfuse), per i porti che [illegible] nel resto del viaggio.

Per le operazioni di carico e scarico le navi madri sono dotate ciascuna di un robusto elevatore a ponte. Va notato che queste navi coprono tragitti marittimi oceanici, mentre [illegible] le chiatte proseguono, per vie fluviali, nel cuore dei continenti: qui si formano convogli, treni di chiatte, [illegible] in genere da poppa, con rimorchiatori di spinta. [illegible] le chiatte hanno percorrenze globali da punto [illegible] a punto interno del [illegible] durante il tragitto (fluviale) si dislocano, [illegible] approdi, quelle giunte a destino.

Per dare un esempio, la rete di vie d'acqua di cui è ricca l'Europa Centrale permette di spedire merci, poniamo da Basilea o da altre città renane a Rotterdam o ad Anversa su chiatte, dove queste sono prelevate da una nave lash che le porterà a New Orleans, sul Golfo del Messico, oppure a Houston; e di qui, lungo le vie d'acqua interne e costiere (come la Gulf Intercoastal Waterway), [illegible] possono raggiungere Memphis o Cincinnati o [illegible] neapolis e perfino Chicago. Quando si pensi ai tempi di caricamento necessari con i sistemi tradizionali, ai costi delle lunghe soste nei porti, all'onerosità del trasporto per via terra, emerge la convenienza del sistema lash (è una sigla che dovrebbe significare «Lighter aboard ship», cioè «nave [illegible] chiatte a bordo»).

La possibilità di coordinare il traffico marittimo con quello fluviale è una caratteristica del sistema qui sommariamente descritto. Esso purtroppo sembra poco idoneo al nostro Paese, scarso di vie d'acqua interne a flusso perenne. Abbiamo — è vero — il Po; avremo il canale Milano-Cremona, con progetti di prosecuzione verso i Laghi; ma, per dirne una, il Po attualmente non offre pescaggi sufficienti per le [illegible] testé calate (dalle navi lash) nei porti italiani. V'è chi pensa che ciò sia rimediabile. Per esempio, per il Po e il futuro canale Cremona-[illegible] no e per l'eventuale navigazione da Cremona a T[illegible]o, si potrebbero adottare [illegible] di chiatte di minor pescaggio. V'è chi fa i conti di quanto costa il trasporto delle merci dal Sud al Nord del nostro Paese e viceversa: e [illegible] con preoccupazione all'affollamento degli autocarri nelle nostre strade. Le autostrade hanno un po' sostituito da noi, [illegible] molto onerosamente, le [illegible] d'acqua che fanno difetto.

E' possibile che treni di chiatte navighino lungo le nostre coste e lascino via via ai porti (o nelle vicinanze) quelle giunte a destino per prenderne altre? V'è la difficoltà che non ci sono chiatte adatte a questo servizio: quelle che hanno fatto apparizione nei nostri porti non [illegible] classificate [illegible] la navigazione in mare; [illegible] fondi piatti, mentre per il mare ci vogliono pescaggi maggiori e chiglie adatte a garantirne la stabilità; ci vogliono accorgimenti di protezione verso il moto ondoso. Viene annunciato che ci sono progetti allo studio: meriterebbe davvero che fossero cercate e trovate soluzioni tecniche, le quali tenessero conto insieme della parziale navigabilità interna della Padania e dell'invitante navigabilità [illegible] della penisola.

Didimo

Sette milioni di foche

[illegible]

New York, marzo.

(r.) Una squadra di rompighiaccio, elicotteri e camere televisive, al comando del prof. Albert W. Erickson dell'Università del Minnesota, ha passato in rivista, in una specie di censimento zoologico del continente, oltre sette milioni di foche.

Ciò vuol dire che nella regione [illegible] globo considerata [illegible] inospitale e [illegible] sterile e deserta, vive in realtà il popolo di mammiferi (senza contare l'uomo e i topi?) più numeroso del mondo.

Ma non [illegible] il continente antartico [illegible] è senza vita, esso potrà diventare in futuro una riserva pressoché inesauribile di cibo. La Conferenza oceanografica di Tokio ha calcolato in 300 milioni di tonnellate annue il «kril» — [illegible] minuscoli gamberetti — che si può raccogliere e sfruttare.

Ormai è già superata la fase sperimentale

Una novità in metallurgia la saldatura per esplosione

AVANZAMENTO DELLA DETONAZIONE — STRATO DI ESPLOSIVO — [illegible] DI RIPORTO — «GETTO» — [illegible] PLACCATA — [illegible] DI BASE

[illegible] di placcatura per esplosione: [illegible] onde d'urto [illegible] l'adesione irreversibile delle [illegible] lamiere determinando [illegible]

Gli esplosivi — di cui siamo abituati a considerare soltanto gli effetti dirompenti — possono essere utilmente impiegati per «incollare» i metalli. [illegible] scoperta, [illegible] ad alcuni [illegible] fa, è ormai uscita [illegible] sperimentale [illegible] un procedimento di «placcatura» che, secondo il *Defense Metals Information Center* americano, è [illegible] a diventare in breve [illegible] uno dei più significativi [illegible] moderni di fabbricazione.

La «placcatura» metallurgica ha lo scopo di ricoprire un metallo di base con uno strato di materiale [illegible] pregiato le cui particolarità fisiche siano richieste da speciali condizioni di impiego. Il «placcato» — sotto forma di lamiere, nastri, piastre di varia forma — si presenta, quindi, come un prodotto costituito da due elementi strettamente uniti: l'elemento «portante» — che ha la funzione di sostenere le sollecitazioni meccaniche — [illegible] spessore di un certo rilievo ed è, per lo più, di acciaio al carbonio o con modesti tenori di leganti; l'elemento «di riporto» — che deve resistere all'aggressività chimica di fluidi corrosivi — ha uno spessore limitato e può essere di [illegible] inossidabile, superleghe di nickel, titanio o altri [illegible] sofisticati e [illegible].

In altre parole, il «placcato» è un prodotto che, ad un [illegible] sibile, offre un compromesso [illegible] esigenze di impiego [illegible] trastanti; per tali [illegible] caratteristiche, [illegible] le sue principali applicazioni nei settori impiantistici delle industrie chimiche, petrolchimiche, termonucleari, [illegible] zanti, ecc.

Un [illegible]

Il procedimento tradizionale di [illegible] delle lamiere «placcate» [illegible] sovrapporre — dopo accurata preparazione [illegible] superfici — i due elementi componenti, nel [illegible] tra loro i [illegible] combacianti e [illegible] laminare a caldo il «pacchetto». Se [illegible] le operazioni [illegible] questo delicato ciclo [illegible] no eseguite [illegible] i [illegible] strati di metallo aderiscono in modo perfetto.

La «placcatura per [illegible] sione» è qualcosa di completamente diverso e, sotto certi aspetti, sorprendente: la lamiera «di riporto» viene sovrapposta a quella di [illegible] ma è tenuta [illegible] questa e leggermente angolata; al di sopra di essa viene posto uno strato di esplosivo innescato ad una delle estremità; le onde d'urto generate dallo scoppio, schiacciano la lamiera superiore su quella inferiore con una progressione che va dall'estremità innescata all'altra; tale progressione crea e spinge nell'interfaccia delle due lamiere una specie di «getto» di metallo ionizzato, che — assieme alla forza di impatto avanzante con la detonazione — provoca l'incollamento. La cosa più strana è che, guardando in sezione le due superfici unite, esse non appaiono più piane [illegible] ondulate, con [illegible] caratteristici ricci d'onda.

Molti vantaggi

Tra i principali vantaggi di questo procedimento, oltre alla fortissima coesione tra i due elementi, occorre ricordare anzitutto la possibilità di [illegible] tra [illegible] o leghe metalliche reciprocamente «incompatibili» se sottoposti [illegible] tradizionale. Poiché la saldatura avviene senza diffusione (ossia senza mescolamento tra gli [illegible] non vi è [illegible] sione di fasi [illegible] caratterizzate [illegible]; inoltre, in assenza di preriscaldo dei materiali, questi conservano inalterate le qualità fisiche indotte da un eventuale precedente trattamento termico o meccanico. Infine, l'azione detergente del «getto» evita la necessità di una preventiva [illegible] a fondo delle superfici da unire.

Ideata e sviluppata inizialmente dalla Du Pont, la placcatura per esplosione ha trovato impulso anche presso il [illegible] Nobel; ora, lo sfrut[illegible] dei [illegible] si va estendendo in molti Paesi per i vantaggi tecnici ed economici [illegible] il processo permette di raggiungere. Un particolare interesse è rivolto, negli Usa, alla combinazione acciaio-tantalio ed al [illegible] che un «vessel» costruito con lamiere placcate per esplosione viene a costare circa la metà di un analogo recipiente convenzionale. Importanti sono anche i traguardi raggiunti nella produttività: in una recente installazione della I.C.I. in Inghilterra, una squadra di soli tre uomini produce oltre 1000 mq/anno di placcatura.

Studi approfonditi, condotti sull'argomento nell'Unione Sovietica, hanno portato un contributo notevole alla determinazione della teoria della velocità di detonazione in funzione della densità dei vari tipi di esplosivo; la conoscenza di tale velocità permette di calcolare gli altri parametri in gioco.

In Italia, l'Italsider — che [illegible] tempo produce «placcati» per laminazione — sta esaminando l'opportunità di [illegible] la gamma delle proprie lamiere speciali mediante l'utilizzazione del nuovo procedimento. Ma bisogna anche ricordare che l'impiego degli esplosivi è l'argomento di un [illegible] programma di esperienze condotto dal Cnel, dal Cam e dalla Bpd nel settore della unione di materiali «ibridi», nella formatura per deformazione plastica istantanea, e in altre applicazioni di elevato [illegible] nuto scientifico.

Gino Papuli

Nuova [illegible] degli «Elementi»

Il libro di Euclide è il più [illegible] dopo la [illegible]

(Nostro servizio particolare)

Roma, marzo.

(b. gh.) Flash di fotografi e [illegible] cineprese [illegible] clide, a più di duemila anni dalla morte, venerdì scorso all'Istituto matematico «Guido Castelnuovo» [illegible]. L'occasione di [illegible] interesse per il grande matematico greco era la presentazione, dinanzi ad un foltissimo pubblico, [illegible] nuova edizione de «[illegible] elementi», l'opera immortale che in [illegible] ricca e [illegible] derna la Utet [illegible] ripropone oggi agli studiosi ed agli appassionati nella sua collana «I [illegible] scienza».

Il grosso volume, [illegible] da Attilio Frajese e con la traduzione di Lamberto Maccioni, nasce dal [illegible] incontro [illegible] matematico nello [illegible] tempo appassionato cultore di grecità e [illegible] un [illegible] appassionato di matematica. Il risultato è [illegible] mai positivo. [illegible] un testo che la [illegible] ricerca [illegible] se ha restituito [illegible] stesura originale. Maccioni ha saputo [illegible] una traduzione [illegible] gliata e chiarissima. La lettura risulta perciò agile e piacevole, facilitata inoltre dalle note che in gran numero illuminano i punti di percezione meno immediata.

Il lettore [illegible] così rivivere Euclide [illegible] pienezza [illegible] la sua opera e nell'atmosfera del suo [illegible]. La [illegible], nata in Oriente [illegible] «misura dei terreni», era stata portata in Grecia nel 600 a. C. circa da Talete. Euclide, vissuto tre secoli dopo, ha raccolto e coordinato in una sintesi validissima [illegible] precedenti, componendo un testo che d[illegible] avere [illegible] il punto di partenza per le successive costruzioni di Archimede e di Apollonio, ha continuato per più di duemila anni ad essere la base per l'insegnamento della matematica in tutti i Paesi del mondo. Risulta perciò attendibile l'affermazione [illegible] il secondo la quale «Gli elementi» sarebbero il libro più diffuso dopo la Bibbia.

LA STAMPA
Martedì 23 Marzo 1971
Anno 105 Numero 66

L'Inter è da sorpasso, come reagirà adesso il Milan?

Vento di marzo, il campionato vola

Il "giallo" continua

A [illegible] testimone estratto — e tuttavia [illegible] — potrebbe venir voglia di chiedere pietà, di [illegible] un alt. Questo campionato sta bruciando [illegible] solo le ultime ardentissime braci, ma stimola eccessi d'attenzione, in una frenesia spettacolare e agonistica che stravolge attori e consumatori. Qualcuno potrebbe [illegible]tirsi invogliato a pretendere una giornata di riposo, come nei «giri» ciclistici [illegible] eroica memoria, costruiti su tappe [illegible], su tonnel[illegible] di polvere, [illegible] fatiche immani, di distanze pionieristiche.

Avrebbero tutti bisogno di tirar fiato e [illegible] a mente fredda: impresa impossibile, un sogno che si può inseguire soltanto nel dormiveglia critico. Ha necessità di ricostruirsi e riacquistare [illegible] misura di se [illegible] la squadra capintesta agganciata, cioè il Milan, con il suo capitano Rivera, ridotto ormai alla trasparenza atletica e quindi condizionante al negativo quello che mesi [illegible] appariva un complesso [illegible] troppo ben congegnato. Hanno urgenza di [illegible] e far conti reali un club solo ieri l'altro campione, la Fiorentina, e il [illegible] agitatissimo allenatore. [illegible] provincia ulteriormente ridotto a raccattacocci di atleti smarriti e storditi fino al panico. Dovrebbe riflettere anche il Napoli, che si ritiene derubato a San Siro, [illegible], a [illegible] di logica, il è messo a posto la coscienza, volente o meno: se davvero ha «regalato» la gara ai nerazzurri, ha in pratica restituito ciò che l'Inter graziosamente gli offrì durante l'incontro d'andata: allora non segnò Mazzola il [illegible] decisivo per la sconfitta casalinga degli azzurri, ieri si è chinato goffamente Zoff su un pallone che testimonia come un'occulta giustizia equilibratrice agisca nel calcio con fondamenta persin più esplicative delle tante regole scritte.

Sorpasso in vista?

[illegible] dire ai bianconeri e granata torinesi, [illegible]'indomani di un derby da girone dantesco, però felicemente senza condanne né contrappassi? Una settimana di ossigenazione la meriterebbero un po' tutti, [illegible] il ritmo, la voglia, la spinta rapinosa, la concentrazione spasmodica che hanno fatto consumare, [illegible] minuti, chissà quali riserve nervose e muscolari.

Nessun alt, invece. [illegible] riposo [illegible] luogo [illegible] per la sosta impossibile. Il campionato è [illegible] una grande macchina [illegible] (del genere «giallo») che si rinnova [illegible] ogni capitolo, archivia quanto è [illegible] pur facendone piedestallo [illegible] ragionamenti e deduzioni logiche, e subito si avventura [illegible] terreno insidioso, sconosciuto, [illegible] prossima giornata, dove [illegible] altri delitti. E' la legge [illegible] grande spettacolo, è la verità di una leggenda moderna consumata per conto terzi, cioè tutti noi, ma proprio in questa prospettiva onestissima e affascinante.

Dopo [illegible] domenica di marzo ventoso, che [illegible] tormentato tutti i campi, [illegible] Foggia a Milano a Torino, e squassato la classifica, il Milan raggiunto sarà [illegible] il Milan? Ecco la prima domanda difficile.

Nessuna squadra come l'Inter darebbe tanto patema e fastidio ai rossoneri, che [illegible] ormai capovolta la loro posizione. Psicologi[illegible], non risultano [illegible] raggiunti, benché l'equilibrio delle cifre [illegible] totale persino in media inglese: psicologicamente [illegible] già precipitati al [illegible] di inseguitori. dato il temperamento feroce della squadra nerazzurra, per [illegible] ogni novanta minuti fanno due punti, ci sia in campo [illegible] uomo in [illegible] oppure no, si debba recuperare [illegible] svantaggio e aggredire oppure difendersi.

Arbitre le torinesi

A questo punto risulta chiaro che Rocco deve [illegible] per miracolare la sua tribù: spostando, se è necessario, il nucleo del gioco [illegible] passaggio obbligato a Rivera, costruendo schemi più [illegible]caci a costo di improvvisazioni, ormai dettate dall'urgenza. [illegible] sorpasso avviene, addio [illegible] Milan che fu. [illegible] già domenica contro il Varese (da non sottovalutare, per i varesini gi[illegible] a [illegible] Siro è sempre un mezzo derby) il Milan [illegible] guarisce e convince, allora sarà durissima [illegible] i colori di Rivera e Prati, durissimo almeno fino a [illegible] gio[illegible] non tanto lontana, quando la Juve dovrà vedersela con l'Inter e [illegible] riceverà il Torino, in un doppio confronto che tingerà di tifo anche i diversi numi delle quattro squadre. Non è affatto [illegible] escludere che fino a quella domenica la coppia di testa possa più o meno equivalersi: le torinesi faranno [illegible] giudice, arbitro e boia dello scudetto, in questo caso.

E lo meritano, tutto sommato: il derby tra bianconeri e gr[illegible] ha parlato [illegible]ramente un buon football, tale da abbracciare [illegible] un'[illegible] valutazione [illegible] meglio e [illegible] peggio, ciò che risultò eccellente e [illegible] che fu errore, magari gigantesco [illegible] questo [illegible] riprova che se tutto in calcio è perfettibile, nulla [illegible] unamente, perfetto [illegible] le due squadre hanno dimostrato [illegible] orgoglio, temi [illegible] gioco, costanti che garantiscono un avvenire nello sconquasso dell'attuale torneo, con diver[illegible] club di prestigio che boccheggiano o al massimo tirano a campare. L'esempio [illegible] due torinesi significa qualcosa. Se il Torino [illegible] commette errori, il leggero brivido di spavento che provo per la discesa [illegible] sifica verrà ricordato come la febbre di un infante, altissima [illegible] subito guarita. Se la Juventus si [illegible] questo livello [illegible] gioco, malgrado certe carenze che tutti conoscono, illustrerà il suo cammino fino in fondo, come abbiamo detto più [illegible] una volta.

Punto e a capo. La pagina del «giallo» si rifà [illegible]. Ventidue domeniche [illegible] scontri campali non hanno [illegible]cora definito il migliore, non hanno ancora bocciato i tre peggiori. Le distanze si sono talmente raccorciate che tra gli avversari diretti [illegible] servono più le pistole, ci vuole il coltello. In testa e in coda, l'odore degli ultimi assalti si [illegible] acre, le ultime gocce di sudore saranno quelle più avvelenate.

Giovanni Arpino

Intervista col trainer del Milan a Trieste

Rocco: "La fortuna gira a favore dei nerazzurri"

Perplessità dopo il rigore-facile di Gonella - «Siamo stati danneggiati dalle critiche a Benetti e Rivera» - «L'Inter ha un Boninsegna in più»

(Dal [illegible] inviato speciale)
Trieste, 22 marzo.

Rocco domenica sera non è rientrato a Milano da Vicenza con la squadra. Ma non l'ha fatto per sfuggire ai giornalisti che gli avrebbero chiesto di giudicare il Milan, [illegible] giunto [illegible] primo posto in classifica dall'Inter. Il viaggio a Trieste [illegible] trainer milanista dopo la gara [illegible] Vicenza era già [illegible] programmato.

Nella quiete della sua villa triestina Rocco [illegible] accettato di discutere della crisi del Milan, delle possibilità di [illegible]cupero e dei rischi derivanti dalla nuova situazione di classifica.

«Non c'è dubbio — *ha esordito Rocco* — che la fortuna ora gira a favore dei nostri avversari. Prima noi avevamo il gol facile, tutto andava per il [illegible] giusto, vincevamo anche quando [illegible] giocavamo bene. Era il nostro momento, e ne abbiamo approfittato. Attualmente tutto è cambiato, e la [illegible] favorisce i nostri nemici. Questo però [illegible] significa ancora nulla. Chissà, [illegible] potrebbe cambiare [illegible] da domenica prossima. Intanto voglio precisare che l'Inter non ha ancora superato il Milan. Siamo appena alla pari. La lotta [illegible] fa più interessante. [illegible]to dipenderà da fattori esterni».

Rocco è stato abilissimo nel dire e non dire da meritare un posto in diplomazia, dove la verità può essere accennata solo con frasi che consentano un'immediata smentita. Che significa: «la fortuna gira»? Rocco evidentemente si riferiva al calcio [illegible] rigore concesso ieri da Gonella all'Inter. Il rigore [illegible] praticamente [illegible] deciso il match Inter-Napoli. Le riprese televisive hanno dimostrato a tutti come in quella circostanza Gonella sia stato assai [illegible] con il Napoli e molto generoso con l'Inter. Il fallo [illegible] Panzanato su Mazzola non poteva certo meritare il penalty.

Rocco ha accettato il [illegible]scorso con il sorriso sulle labbra: «Almeno [illegible] questo momento in [illegible] i nerazzurri [illegible] diranno più che noi siamo fortunati e protetti. In Italia la lamentela conviene sempre. Basta piangere, basta gridare all'arbitro, e la domenica dopo puoi trovarti di fronte un direttore di gara che [illegible] rigori a favore ne [illegible] addirittura due».

Pentito d'aver detto troppo, Rocco ha aggiunto: «Non faccio [illegible] specifico riferimento. Per ora applaudo l'Inter che ci ha raggiunti, ma non disarmo. Noi non chiediamo protezione a nessuno. La politica della nostra società è intonata al massimo rispetto dei diritti altrui. Noi non pretendiamo amicizie e protezioni. Forse è un male, [illegible] io credo che la simpatia [illegible] gode il Milan sia nata proprio dall'irreprensibile condotta dei nostri dirigenti».

Il discorso [illegible] poi all'argomento [illegible] importante, i motivi che potrebbero giustificare la leggera [illegible] sensibile flessione [illegible] rendimento della squadra rossonera. Rocco ha accettato a malincuore [illegible] discuterne. «All'inizio — *ha detto Rocco* — tutto andava bene. Benetti pareva [illegible] mostro [illegible] potenza, Biasiolo appoggiava Rivera in modo perfetto, e Rivera era l'incantatore che tutti [illegible] il magnifico suggeritore di gioco e [illegible] gol. Poi è venuta la polemica su Benetti per il fortuito incidente [illegible] Li[illegible], e Romeo ha perso la decisione nei contrasti che era ed è la sua dote migliore. Subito dopo Rivera è stato investito da critiche e da rivelazioni [illegible] avrebbero [illegible]strutto qualsiasi giocatore. Secondo alc[illegible], in Nazionale contro la Spagna Rivera avrebbe giocato male, determinando la nostra sconfitta; altri parlavano di dissesti finanziari, di liti con i genitori, di amori contrastati. Non sta a me rispondere a queste accuse, né è mio compito respingere certe voci che considero comunque frutto di pura fantasia. Però io come "trainer" [illegible] Milan debbo [illegible] Rivera è stato [illegible]so e demoralizzato da questa c[illegible] denigratoria».

Rocco evidentemente non ha voluto estendere le [illegible] critiche ad alcuni componenti [illegible] la [illegible] dei titolari a sua disposizione. Pare però che alcune settimane fa il trainer abbia fatto al dott. Carraro un discorso molto simile a questo: «La squadra è quel[illegible] che è. Rivera fa tutto il possibile, Schnellinger si difende con i denti e con gran[illegible] classe, [illegible] all'attacco abbiamo solamente Prati in grado di fare gol».

Abbiamo riferito a Rocco questa informazione raccolta a Milano in ambienti assai vicini alla società, ma il trainer ha recisamente rifiutato di accettare [illegible] conversazione. «Non posso parlare dei singoli giocatori. Attraversiamo un momento particolarmente delicato. Basterebbe uno scivolone a San Siro per costringere il Milan [illegible] inseguimento che potrebbe molto presto diventare impossibile. L'Inter all'attacco ha qualcosa [illegible] più. Direi che in [illegible] Boninsegna».

Giulio Accatino

[illegible] rabbuiato, Rivera non gira: è lo specchio del Milan di oggi

"Un'Inter straordinaria ieri sembravano in 20"

Invernizzi entusiasta: «Ogni giocatore [illegible] per [illegible]» - Si temono conseguenze disciplinari per Boninsegna e Vieri dopo [illegible] S. Siro

(Dal nostro corrispondente)
Milano, [illegible].

L'Inter ha strappato ieri al Napoli una vittoria che verrà forse ricordata, nella [illegible] historia del campionato '70-71, come l'inequivocabile dimostrazione di forza che ha definitivamente consacrato il diritto della squadra milanese alla conquista dello scudetto. Orgoglio, rabbia agonistica, classe e preparazione atletica perfetta sono state le componenti del [illegible]. La formazione [illegible] è riuscita ad affermarsi più che legittimamente, nonostante fosse rimasta [illegible] un uomo in meno per l'espulsione [illegible] Burgnich e indipendentemente [illegible] discutibilità del calcio di ri[illegible] dall'arbitro Gonella. Se non [illegible] segnato [illegible] rigore, l'Inter [illegible] quasi sicuramente trovato [illegible] di portarsi dapprima in pareggio e [illegible] in vantaggio, perché [illegible] parsa letteral[illegible] scatenata [illegible] secondo tempo [illegible] partita.

Ancor oggi, l'allenatore Invernizzi ha ricordato: «*Durante il primo tempo abbia[illegible] visto le streghe: il vento fortissimo ed [illegible] grande Napoli ci hanno fatto perdere [illegible] calma. Nella ripresa, tuttavia, i miei giocatori sono venuti fuori con una volontà ed una intelligenza tattica davvero straordinarie: erano in dieci a correre ma sembravano venti, perché ognuno di loro ricopriva due ruoli, uno [illegible] attaccante ed [illegible] di difensore. Sono stati [illegible]mente straordinari tutti quanti, e soprattutto Mazzola. Finora si è tanto parlato di Corso. Ieri, però, Sandrino è stato semplicemente strepitoso. E' chiaro che a questo punto, comunque andrà a finire, questo campionato passerà alla storia con l'impronta dell'Inter. Il [illegible] non ha nulla da rimproverarsi, ha fatto il suo dovere, tanto è vero che è in perfetta media-primato: l'Inter, però, è stata eccezionale*».

Non si può dar torto al giovane trainer nerazzurro. Il bilancio della squadra milanese, dopo l'esonero di Heriberto Herrera e l'avvento di Invernizzi, è il [illegible]: 15 partite di campionato, 12 vittorie, 3 pareggi, [illegible] — il media inglese a 0, 11 punti guadagnati sul Napoli e 6 sul Milan. L'unica onta, la sconfitta subita a Napoli durante la gara di andata del [illegible] novembre.

La partita di ieri [illegible] la squadra partenopea si è conclusa con una [illegible] di incidenti che [illegible] dai giornali e, successivamente, chiariti [illegible] quasi tutti i loro particolari dalla televisione e dalla docum[illegible]one fotografica. Al rientro delle due squadre negli spogliatoi Altafini ha avvicinato lo stopper interista Giubertoni e gli ha porto la mano in un [illegible]do che all'avversario è parso ironico e canzonatorio. Giubertoni, perciò, ha replicato ad Altafini con un paio [illegible] frasi offensive. L'attaccante brasiliano ha reagito schiaffeggiando l'interista: Giubertoni è crollato a terra e immediatamente dopo sono scattati contro Altafini Boninsegna e Vieri. Il centravanti nerazzurro afferrava Altafini per il collo producendogli alcuni graffi, Vieri invece, colpiva José con un violento pugno sul lato sinistro della fronte. Nel frattempo Bianchi cercava a sua volta di colpire [illegible]ninsegna.

L'arbitro Gonella ha assistito a questa clamorosa rissa e, evidentemente, [illegible] avrà fatto un preciso rapporto al giudice sportivo. [illegible] la supposizione non è infondata, mercoledì il giudice sportivo [illegible] potrà fare a meno, dunque, di squalificare i napoletani Altafini e Bianchi, [illegible] interisti Boninsegna e Lido Vieri.

I violenti tafferugli scoppiati pertanto ieri a S. Siro potrebbero esercitare una grave e nefasta influenza sull'esito dell'appassionante lotta per la conquista dello scudetto che Napoli ed Inter hanno da [illegible] intrapreso col Milan.

David [illegible]

Milano. Lido Vieri e Altafini, dal calcio al pugilato

Una media eccezionale: quasi un gol per incontro

Boninsegna è il supercannoniere

Superato Riva - Solo Angelillo e Nordahl nel dopoguerra hanno fa[illegible] meglio

Con i due gol segnati al Napoli, l'interista Boninsegna ha raggiunto una media eccezionale, [illegible] superiore a quella, già [illegible], ottenuta in passato dal miglior [illegible] il cagliaritano, quand'era in piena efficienza. Riuscì a conquistare la palma di supercannoniere del campionato con una media gol per partita di 0,78; ebbene, Boninsegna [illegible] facendo ancora di più, con un rendimento di 0,90 per gara, quasi una rete per ogni incontro giocato.

Per trovare qualcosa di meglio, considerando ovviamente i campionati del dopoguerra, bisogna risalire ai grandi campioni [illegible] periodo d'oro del nostro calcio, ad Angelillo e Nordahl.

Ecco un confronto fra il cannoniere nerazzurro e i cannonieri recenti e quelli più noti del do[illegible]:

stagione		reti	gare	media
'47-'48	Boniperti	27	40	0,67
'49-'50	Nordahl	35	37	0,94
'57-'58	Charles	28	34	0,82
'58-'59	Angelillo	33	33	1,00
'65-'66	Vinicio	25	34	0,73
'66-'67	Riva	18	23	0,78
'67-'68	Prati	15	23	0,65
'68-'69	Riva	20	29	0,69
'69-'70	Riva	21	28	0,75
'70-'71	Boninsegna	18	20	0,90

Nei doppiette hanno contraddistinto la marcia di Boninsegna il quale ha potuto così bilanciare le otto partite nelle quali è rimasto all'asciutto. Da rilevare che l'attaccante ha risolto da solo ben sette incontri decidendo praticamente il rilancio dell'Inter verso lo scudetto. Il caso, inoltre, ha voluto che Boninsegna fosse assente per infortunio proprio in occasione delle due sconfitte consecutive patite dall'Inter (Cagliari e Milan) e che costarono praticamente il posto ad Heriberto Herrera.

Queste le gare dell'Inter con i gol di Boninsegna: Verona 2-1: 2 reti; Roma 0-0: —; Bologna 2-2: —; Cagliari 1-3: assente; Milan 0-3: assente; Torino 2-0: 2; Napoli 1-2: —; Catania 3-2: 2; Vicenza 3-1: 1; Varese 3-2: 2; Juventus 2-0: 1; Sampdoria 2-0: —; Foggia 1-1: 1; Fiorentina 3-1: 2; Lazio 1-0: 1; Verona 1-0: —; Roma 0-0: —; Bologna 1-0: 1; Cagliari 0-0: —; Milan 2-0: —; Torino 2-0: 1; Napoli 2-1: 2.

g. gand.

● TOTOCALCIO — Colonna vincente: 2-1-1; X-X-1; 2-1-X; 1-1-X-X. Ai 16 vincitori con punti «tredici» (2 in Piemonte) spettano lire 27.383.000, ai 530 «dodici» (76 in Piemonte) 683.100 lire. Monte premi 873.377.046 lire.

● TOTIP — Colonna vincente: X-1; 1-2; 1-X; 1-X, X-2; 1-1. Nessun vincitore con punti dodici. Ai 36 vincitori con punti «undici» (4 in Piemonte) vanno [illegible] 410.634; ai [illegible] «dieci» [illegible] in Piemonte) 30.290 [illegible].

Calcio-risultati

[illegible] A

RISULTATI: Fiorentina-Cagliari 1-1; Foggia-Roma 1-0; Inter-Napoli 2-1; Juventus-Torino 1-1; Lanerossi-Milan 1-1; Lazio-Catania 1-0; Sampdoria-Bologna 1-1; Varese-Verona 2-0.

CLASSIFICA: Milan e Inter punti 33; Napoli 29; Juventus 26; Bol[illegible] 25; [illegible] 24; Roma 22; Foggia 21; Verona 20; Torino e Lanerossi 18; Sampdoria 18; Varese 17; Fiorentina 16; Lazio e Catania 15.

PROSSIMO TURNO (8ª di ritorno - ore 15,30): Bologna-Fiorentina; Cagliari-Lanerossi Vicenza; Catania-Inter; Milan-Varese; Napoli-Lazio; Roma-Juventus; Torino-Sampdoria; Verona-Foggia.

MARCATORI: 18 reti, Boninsegna (Internazionale); 15, Prati (Milan); 14, Savoldi (Bologna); 10, Bettega (Juventus); 9, Clerici (Verona); 8, Domenghini (Cagliari); 7, Maraschi (Lanerossi) e Cristin (Sampdoria); 6, Bigon (Foggia), Chinaglia (Lazio), Villa (Milan), Amarildo (Roma) e [illegible] (Sampdoria).

SERIE B

RISULTATI: Arezzo-Casertana 4-1; Atalanta-Brescia 2-2; Cesena-Ternana 1-0; Como-Bari 1-0; Novara-Modena 1-0; Palermo-Catanzaro 1-1; Perugia-Livorno 0-0; Pisa-Massese 2-1; [illegible] Mantova 0-0; Taranto-Monza 2-0.

CLASSIFICA: Mantova punti 34; Atalanta 32; Bari 31; Catanzaro e Modena 29; Perugia e Brescia 28; Reggiana 27; Arezzo, Ternana, Novara e Como 26; Monza 25; Palermo e Livorno 24; Pisa 22; Cesena 22; Taranto 21; Casertana 20; Massese 15. Il Cesena è penalizzato di un punto.

PROSSIMO TURNO: Bari-Pisa; Brescia-Como; Casertana-Novara; Catanzaro-Atalanta; Livorno - Taranto; Mantova - Cesena; Massese-[illegible]; [illegible]; Monza-Arezzo; Ternana-Perugia.

MARCATORI: 13 reti, Spadetto (Modena); 11, Benvenuto ([illegible]); 9, Fara (Casertana); 8, Mora (Atalanta), Magistrelli (Co[illegible]) [illegible] e Tosch [illegible]va), Merighi (Reggiana); 7, Fara (Bari), Savoldi (Palermo) e Vivian (Novara); 6, Cerbellini (Casertana), Gori (Catanzaro), Mondonico (Monza), Beretta (Taranto) e Marchetti (Ternana).

Polemiche a Napoli dopo la sconfitta di San Siro

Ha vinto la "mafia del calcio"

I tifosi chiedono il ritiro della squadra dal campionato - Una lettera con diecimila firme da inviare in Parlamento - Chiappella: «Un clima intimidatorio»

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, [illegible] marzo.

[illegible] fra gli sportivi napoletani per la [illegible] del calcio [illegible] dopo la sconfitta con l'Inter a San Siro. I tifosi che hanno seguito gli azzurri parlano di atti di intimidazione, di atteggiamenti provocatori tenuti dagli avversari in campo e [illegible] parte del pubblico. Si preannunciano clamorose proteste. Si invoca giustizia dalla Lega. Ma vi sono teste calde che insistono per ritorsioni ancora più gravi. «Abbiamo visto — di[illegible] — che i camorristi non stanno soltanto a Napoli. Di questo passo, il calcio è finito e fra qualche anno il campionato se lo potranno [illegible] famiglia. Per [illegible] nostro non andremo più allo stadio e chiediamo il [illegible] del Napoli da questa buffonata». Il geometra Bruno Di Troia, figura di primo piano [illegible] tifoseria [illegible]letana sta preparando una lettera con l'adesione di oltre 10 mila firme per presentare il caso in Parlamento.

Nei clan della società azzurra vige la consegna del silenzio. Nessuno dei dirigenti si pronuncia in merito e l'assenza del dinamico presidente Ferlaino, che rientrerà a Napoli soltanto mercoledì prossimo, ha consigliato prudenza. «Niente [illegible] dire — di[illegible] — non vogliamo che alla [illegible] di San Siro si possa entrare [illegible] con qualche attenuazione [illegible]. Gonella ha visto [illegible] quello che è accaduto [illegible] un obbiettivo resoconto.

Mostrato nel [illegible] nelle parole anche Altafini, che sul volto reca i segni dell'aggressione subita a Milano. «Ho il nome del fotografo che mi ha colpito — dice — e [illegible] i passi che ritengo necessari per tutelarmi. Non è giusto che uno debba essere malmenato impunemente. Per questo c'è la giustizia. Sulla partita non non ho niente da dire e non nutro risentimenti. Sono un esperto degli stadi e non sono nato ieri...».

In vista del derby con la Lazio, gli [illegible] riprendono domani al S. Paolo gli [illegible].

Chiappella, avvilito e sconfortato, non è uscito di casa. Ieri in pochi minuti ha visto infrangere tutti i sogni del Napoli. E' possibile raggiungerlo soltanto per telefono. «Non ne parliamo — mormora con un fil di voce — siamo ancora in trance. Se quello che è successo ieri a Milano lo avessimo fatto qui a Fuorigrotta, si sarebbe scatenato un finimondo di proteste e reclami. Non ci avrebbero risparmiato le solite accuse d'inciviltà e malcostume».

— Ma com'è avvenuta la [illegible]fitta, eppure il Napoli era in vantaggio e giocava contro una squadra ridotta in dieci uomini?

Una situazione balorda, incandescente. Sia alla fine del primo tempo che nella ripresa gli avversari si sono messi a tirar calci e pugni anche senza la palla. Per non ricordare il comportamento del pubblico. Lancio di bottigliette e pietre in campo. Hanno colpito anche [illegible]. I ragazzi hanno dovuto giocare con una paura, un terrore da non poter neppure contrastare il gioco».

— E' probabile un passo della società presso la Lega?

«*Non so; non ho parlato con nessuno dei dirigenti, mi è mancata la forza. Anche sopra l'aereo, sono stato per mio conto senza aprire bocca. E' certo che se capitava a loro [illegible] fatto, accompagnato da un putiferio sulla stampa*».

[illegible] l.

IN BREVE

Tondelli - record

Eris Tondelli, su Chevron B 19 spider, [illegible] vinto a tempo di [illegible] la [illegible] velocità in salita [illegible] Col du Condroz nei pressi [illegible] Liegi. La [illegible] carattere internazionale [illegible] valida per il campionato be[illegible]. Tondelli [illegible] km 3.500 ha impiegato 1'24"1 (record precedente: Semerdu, su [illegible] Dino, 1'26"4).

Il Simmenthal anticipa

La [illegible] pallacanestro ha autorizzato l'anticipo a domani (ore 21) della gara di [illegible] di [illegible] A maschile, Simmenthal Milano-Snaidero Udine.

La C. [illegible] a Loano

Si è concluso a tarda notte il trofeo bocciistico Città di [illegible] col successo della quadretta genovese della Cristoforo Colombo (Cuneo, Ceregbino, Ferraris, Musante) che in finale ha superato la Rivodorese (Benevene, Caudera, Gaggero, Molio) per 15 a 11 dopo oltre 4 ore di gioco.

Pesare-Poli per il titolo

Il gallaratese Orongo Pesare potrebbe mettere prossimamente in palio il titolo italiano dei pesi superpiuma contro il valtellinese Ugo Poli, a Sondrio, Reggio Emilia o Bergamo.

Staffetta a Zakopane

La staffetta italiana di sci composta da Fonzo, Carera e Biondini si è classificata quindicesima con il tempo di 2h 17' nella staffetta 3x10 km, vinta dall'Unione Sovietica al Memorial [illegible] Marusarzowa di Zakopane.

Un'interessante verifica delle forze di Juventus e Torino nell'acceso scontro diretto

Il domani comincia dal derby

Il match di domenica ha confermato per entrambe le squadre le indicazioni positive e negative della stagione - Juve: il problema Anastasi e gli sbandamenti della difesa; grandi Causio e Bettega - Toro: i giovani migliorano, contrastanti pareri sull'impiego di Bui e Maddé; previste poche novità per il futuro

La volpe e il gatto Bettega a contatto di Castellini: malgrado la difesa dell'agile portiere granata, l'attaccante juventino ha segnato due reti con altrettante prodezze. Bettega si è confermato, con Causio, in grande forma (Moisio)

Juventus e Torino hanno dato vita ad un derby che può valere per entrambe da punto fermo di una stagione. Le due squadre hanno affrontato la partita in condizioni di spirito, di forma e di schieramento diverse, ma nonostante ciò le indicazioni sono state abbastanza chiare. Sulla base delle stesse (che hanno ribadito quanto si va dicendo da mesi) i responsabili bianconeri e granata possono guardare al futuro con la tranquillità che deriva dal fatto di conoscere bene i punti di forza, e quelli deboli, dei rispettivi complessi.

Mancano alla fine del torneo otto giornate, ma per la Juve la quota-scudetto è ormai compromessa dalle comprensibili incertezze iniziali e per il Torino la quota-salvezza non sembra un problema (basta tenere i nervi a posto, come nel derby appunto): i due sodalizi possono finire la stagione pensando al domani. Questo anche se nell'immediato domani della Juve c'è la Coppa delle Fiere ed in quello dei granata c'è la Coppa Italia.

Asse centrale Nel derby la Juventus ha denunciato delle incertezze nei giocatori che compongono l'asse della squadra, dal portiere Tancredi al « libero » Salvadore, dallo « stopper » Morini al centravanti Anastasi. Quest'ultimo crea il problema maggiore. I dirigenti bianconeri attendono di gara in gara di vedere nel gioco di Anastasi qualche segno di risveglio definitivo, ma il giocatore continua a deludere in campionato in un modo clamoroso e complica le cose con gli improvvisi risvegli in Coppa che sembrano fatti apposta per imbrogliare le carte.

E' opinione di molti che Anastasi abbia espresso tecnicamente tutto quello che sa; i responsabili juventini sono di parere contrario e confidano su una grande stagione 1971-72 del centravanti. Si tratta di un rischio per una squadra che punterà allo scudetto (o almeno che dovrà cercare di avvicinarsi alla prima posizione, per tentare il balzo decisivo l'anno dopo; insistere su un numero nove al quale tutti gli sportivi augurano una « resurrezione », ma che intanto non dà segni di risveglio. Anastasi è uno dei pochi per i quali le ultime partite della stagione potranno ancora avere un reale valore, ma anche un miglioramento leggero non sarà sufficiente ad offrire sicure garanzie per il futuro.

Blocco difesa In difesa è dall'inizio della stagione che la Juventus ha degli sbandamenti anche di fronte ad attacchi che hanno una sola punta vivace, come quello granata del solo Pulici. E' vero che il Torino ha incassato tre reti su azione e la Juve due su rigore, ma anche i penalties sono segno di incertezze, e in secondo luogo la rete di Rampanti è stata preceduta da un momento di « barca » collettiva che ha coinvolto quasi tutti, sino a permettere al giovane attaccante granata di mettere a segno la botta da una posizione impossibile.

A questo punto non è più possibile, e neppure onesto, gettare la croce addosso a Tancredi, come molti fanno con leggerezza. Il portiere è l'elemento più esposto agli appunti di un blocco difensivo, ma il suo rendimento è strettamente legato a quello del blocco stesso.

Causio-Bettega E' soltanto necessari la controprova di un'altra stagione (per controllare la continuità di rendimento alla distanza, contro avversari diversi, ma su tutti i terreni) per poter sostenere che Causio e Bettega sono elementi da posto fisso in Nazionale. Quale importanza abbia il rendimento di Causio sul gioco della Juventus lo si è visto nel derby una volta di più: l'ala è risultato poco appariscente nel primo tempo e la squadra ha stentato, nella ripresa è salito di tono (forse aveva ormai sfiatato il diretto rivale Crivelli) ed i bianconeri hanno avuto momenti di netta superiorità.

Bettega, e lo si sapeva in anticipo, considerando le condizioni del terreno ideali per esaltarne la potenza, ha disputato una gara magistrale malgrado la tenace opposizione di Zecchini. Ha segnato due reti di rapina con una stupenda prontezza di riflessi, ha mancato la terza — la più bella — per questione di centimetri dopo un tuffo di testa che ha sorpreso Puia e Zecchini. Bettega sarà il futuro centravanti della Juve o siamo di fronte a un altro caso-Riva, ovvero di un « undici » che gioca bene da « nove »? In ogni caso si tratta di un problema marginale, quello che conta è la forza dell'atleta, arrivato già a quota 10 nella classifica dei cannonieri.

Toro giovane Il derby ha sottolineato le doti dei giovani sui quali il Torino conta per il suo immediato futuro. Rampanti e Pulici sono stati ancora una volta fra i migliori ribadendo convinzioni sorte già ai tempi del derby pre-campionato. Crivelli ha ripetuto a centrocampo la buona prova di Bergamo, Zecchini ha affrontato il pericolo-Bettega con risultati che le due reti segnate dal rivale diretto non possono scalfire. Poletti è uscito di squadra in un momento delicato, e rischia di starne fuori a lungo.

Maddè-Bui Sono i due rinforzi arrivati la scorsa estate, sono anche i due giocatori più discussi della stagione granata. Maddè ieri ha suscitato ancora una volta impressioni contrastanti (risulta dai « voti » comparsi ieri sui quotidiani), ma a nostro parere ha disputato la migliore gara dell'anno. Non c'era Sala, forse l'ex veronese ha potuto giocare in modo diverso, o meglio non ha accusato il peso della personalità del collega. Piccoli misteri che possono condizionare il rendimento di un atleta e di una squadra, misteri che è compito del trainer chiarire in pieno. Che fra Maddè e Capello ci sia stato un tacito patto di non aggressione non diremmo proprio. Bui ha avuto due incertezze in fase di tiro, per il resto ha cercato di destreggiarsi al meglio contro un avversario scorbutico come Morini. Bui va impiegato sempre, non può esistere un atleta da gare in casa ed uno da trasferta, almeno a livello professionistico.

Tutto immutato I tifosi che telefonano sempre più numerosi confidano sulla salvezza e vogliono sapere sul Torino 1971-'72. Gli orientamenti granata, per ciò che si conosce, sono quelli di operare pochissimi movimenti: conferma della squadra in blocco, ancora maggior fiducia nei giovani (Zecchini, Luppi, Rossi, Lombardo e gli altri della De Martino), ricerca di una punta di valore attraverso scambi (Poletti, in grado di offrire un alto rendimento a patto di cambiare aria, è una pedina validissima). La situazione di Cadè verrà esaminata a fine Coppa Italia: non bisogna dimenticare che sarà lo stesso trainer a non voler restare se si accorgerà di non essere a suo agio nella « piazza » granata.

Bruno Perucca

Il Torino giocherà a Novara

Domenica contro i blucerchiati per la seconda giornata di squalifica - Lo stadio novarese è stato costruito nel 1928, venne inaugurato da Joséphine Baker

Il Torino giocherà con la Sampdoria sul campo neutro di Novara. La decisione è stata presa ieri dal comitato di presidenza della Lega Nazionale in conseguenza della squalifica (tre giornate di gara) inflitta al club torinese in seguito agli incidenti verificatisi al termine della partita con il Lanerossi del 28 febbraio, diretta, come si ricorderà, da Concetto Lo Bello. Il Torino — che per la prima volta nella sua « storia » aveva ricevuto una simile punizione — ha già giocato in campo neutro a Bergamo con l'Inter perdendo per 2 a 0.

Novara dista 92 chilometri da Torino e 166 da Genova: i tifosi delle due squadre potranno raggiungere facilmente la città in autostrada (quelli blucerchiati via Milano). La costruzione dello stadio novarese risale al 1928. Un particolare curioso: ad inaugurare il campo fu la cantante Josephine Baker, in tournée in Italia, la quale diede il primo calcio al pallone. Da allora ad oggi lo stadio Comunale ha vissuto giornate indimenticabili, grazie ai gol leggendari di Piola, conoscendo poi un lento ma inesorabile tramonto con la retrocessione degli azzurri.

Tribune e gradinate possono ospitare comodamente 20 mila spettatori, ma la capienza ufficiale parla di 17.500 posti. Il fondo del campo è ottimo: domenica scorsa, nonostante le abbondanti piogge, Novara e Modena hanno potuto disputare un'ottima gara.

In occasione della partita, i club torinesi e sampdoriani si mobiliteranno al massimo, specialmente i primi. Al seguito dei granata andranno non meno di 10 mila tifosi (molti dei quali potranno avvalersi della carovana di pullman organizzata dal Club Fedelissimi (via San Francesco d'Assisi 1) o del treno speciale del Torino Club.

In ritiro con i granata ad Arona ma non giocherà

Poletti escluso anche contro la Samp

Vycpalek e Cadé, 24 ore dopo, commentano il derby ed elogiano gli avversari - I bianconeri giovedì in amichevole a Grosseto - Per i granata un problema di scelta: Maddè è acciaccato ma sono a disposizione Agroppi e Sala - Forse Petrini rientrerà al posto di Bui

Un derby così non si può archiviare in quattro e quattr'otto: quei sei gol meritano un approfondimento, qualche altra parola di commento. Gli allenatori interessati, Vycpalek e Cadé, ritornano volentieri sull'argomento: il 3 a 3, in fin dei conti è più saporito che una vittoria, più corroborante per il morale che un cappotto in trasferta. Non è facile, come in questa occasione, trovare le due parti così soddisfatte di un derby.

Dice Vycpalek: « Quando una partita offre agonismo, gol, incertezze nella misura di questo derby, si può parlare soltanto di grande calcio. Posso aggiungere di essere rimasto impressionato dalla forza di reazione del Torino, ma devo precisare che per me non è una sorpresa. Quest'anno ho avuto occasione di vedere spesso all'opera i granata e, a parte il calo registrato con il Lanerossi, così praticamente hanno avuto sempre lo stesso rendimento. Per questi nostri leali avversari io non posso avere che altre parole di elogio, unite al mio stupore nel vederli in una così assurda posizione in classifica ».

Risponde Cadé: « Anch'io sono rimasto impressionato dalla potenza tecnica della nostra avversaria. Non vedevo la Juventus da molto tempo e devo dire che la sua partenza è stata notevole. Sul 2 a 1 ha reagito con impeto, sul 2 a 2 ha avuto fiammate di gran gioco. E' un complesso di grosso rango che in futuro potrà andare molto lontano. Purtroppo noi dobbiamo chiudere la parentesi del derby e riprendere la lotta per la salvezza. E' assurdo perché domenica abbiamo dimostrato ancora una volta il nostro valore, eppure dobbiamo rimboccarci le maniche ed affrontare una serie di gare decisive. Il derby era importante sino ad un certo punto, anche in caso di una sconfitta non avrebbe compromesso niente ».

Juventus e Torino, pertanto, escono dal clima acceso del derby e riprendono il normale discorso di campionato: i bianconeri sono attesi a Roma, i granata affronteranno sul campo neutro di Novara un'altra pericolante, la Sampdoria di Bernardini. Ieri i giocatori delle due squadre hanno riposato ad eccezione degli elementi assenti domenica nella « stracittadina »: è il caso di Furino, Sala ed Agroppi i quali, scontato un turno di squalifica, si apprestano a fare rientro in squadra.

A differenza di Vycpalek, Cadè ha deciso di concedere una giornata in più di riposo ai suoi giocatori: la Juventus, pertanto, riprenderà oggi, il Torino domani. Il programma della settimana prevede per i bianconeri due allenamenti al « Combi », oggi e domani, quindi la partenza per Grosseto dove giovedì giocheranno in amichevole.

Anche il Torino andrà in ritiro, precisamente ad Arona in modo da essere vicino al campo su cui giocherà e per trovare nella tranquillità del luogo la concentrazione indispensabile per affrontare con il massimo impegno la prova con la Sampdoria. Cadè porterà con sé gli undici di domenica più Agroppi, Sala, Poletti, Sattolo, Luppi, Petrini e Lombardo. L'unico giocatore che risente postumi del derby è Maddè, infortunatosi ad una caviglia: la mezz'ala è rimasta però ugualmente in campo. Fra i convocati risulta dunque anche Poletti. Una domanda è d'obbligo: giocherà contro i blucerchiati?

« E' da escludere — risponde Cadè —. Prima dovrà riprendere la preparazione ed applicarsi al massimo. Poi vedremo. A proposito di Poletti: per evitare inutili polemiche devo specificare che era stata la società a consigliarlo di restarsene in Liguria a riposare e non venire al derby ».

Zecchini, dunque, verrà confermato anche contro la Sampdoria: con Agroppi e Sala a disposizione, il tecnico granata una volta tanto avrà soltanto problemi di scelta. Piuttosto si parla di un possibile cambio fra Bui e Petrini: le caratteristiche di quest'ultimo si prestano maggiormente al gioco da imporre alla Sampdoria. Forse potrebbe anche essere determinante il ricordo dei 3 gol segnati da Petrini proprio contro il club ligure nella combattuta partita di Coppa Italia.

Giorgio Gandolfi

La decisione del presidente provocata dall'arbitraggio di Bernardis?

BAGLINI SE NE VA, FIORENTINA NEL CAOS

Squadra in crisi, Vitali contro Pugliese

Le dimissioni di Baglini (che il Consiglio del club cercherà di respingere) aggravano la situazione della squadra toscana - Accuse sottintese ai direttori di gara - Il centravanti protesta, il trainer vuole multarlo

(Dal nostro corrispondente) Firenze, 22 marzo.

Nuovo clamoroso colpo di scena alla Fiorentina: Nello Baglini, presidente della società viola dal 13 febbraio 1965, ha rassegnato oggi le dimissioni. Mercoledì si dimetterà anche da consigliere della Lega nazionale.

L'annuncio è giunto dopo una giornata di fitte polemiche, di voci e controvoci. L'ambiente viola, scosso dal 2 a 1 subito dalla Fiorentina contro il Cagliari e amareggiato dall'arbitraggio del signor Bernardis, arbitraggio al quale si imputa la sconfitta dei gigliati, è stato colto di sorpresa dalla decisione di Baglini.

Il presidente viola ha riunito il consiglio in mattinata nella sede della società, nel viale dei Mille, e ha annunciato le proprie dimissioni. Alle 19 ha tenuto una conferenza stampa nell'ufficio della sua fabbrica, in via Scipio Slataper.

Ha detto che se ne va «con rammarico e dolorosamente». Dopo aver precisato che il suo gesto è frutto d'una decisione ponderata, ha aggiunto di essere arrivato alle dimissioni «*di fronte al continuo ripetersi di atteggiamenti negativi anche dal lato extra tecnico*». Questa frase ha scatenato una serie interminabile di domande da parte dei giornalisti, tutte relative al signor Bernardis e al suo arbitraggio nella partita di ieri. Baglini ha ribattuto seccamente: «*No, non parlo dell'arbitro*».

E' chiaro che ufficialmente non ne voleva e non ne vuole parlare, ma in sostanza la sua decisione di uscire dal mondo del calcio deriva anche e soprattutto da quello che è avvenuto e che non è avvenuto nella partita col Cagliari. Il punto focale della polemica su Bernardis riguarda un fallo di Niccolai su Macchi, fallo che secondo i fiorentini meritava la massima punizione e che invece l'arbitro ha punito con l'ammonizione del centravanti viola per simulazione e con una punizione in favore dei sardi.

Resta vero che nella conferenza stampa Baglini non ha mai pronunciato la parola «arbitri». E' pur vero, d'altra parte, che il caso Bernardis è parso una provocazione in una stagione nella quale la Fiorentina si è sentita più volte vittima delle decisioni arbitrali, la più clamorosa delle quali (e sicuramente inconfutabile) rimane quella che ebbe come protagonista Carminati di Milano nel corso della partita Sampdoria-Fiorentina. Si era nel secondo tempo e i viola vincevano per 2 a 0. Un tiro di Suarez batteva contro la traversa e rimbalzava in campo. Nessun dubbio, il pallone non aveva superato la linea (la moviola fu chiarissima in proposito). L'arbitro concesse invece il gol e poco dopo la Sampdoria riuscì a pareggiare.

Le dimissioni di Baglini hanno preso in netto contropiede il consiglio viola, che nella riunione di stamane non ha potuto prendere in esame la situazione e ha quindi deciso di riunirsi nei prossimi giorni. L'amministratore delegato della società, ing. Ugolino Ugolini, al quale passano ora i pieni poteri, ha detto stasera di essere stupito e amareggiato dalla decisione di Baglini e ha aggiunto che il consiglio chiederà al presidente di ritirare le dimissioni. In questo momento tuttavia Baglini sembra deciso a non tornare indietro. Il presidente dimissionario si incontrerà domani con i giocatori per salutarli e per richiamarli ad un nuovo e massiccio impegno per evitare la retrocessione. Sul piano della classifica la situazione della Fiorentina è infatti per lo meno disastrosa. La sconfitta subita col Cagliari l'ha resa ancora più grave. Baglini ha poi rivolto anche il suo saluto al pubblico, ringraziandolo per il suo tifo nei confronti della squadra e per il suo comportamento ineccepibile.

In tema di previsioni, si dice stasera negli ambienti viola che il consiglio, nella prossima riunione, respingerà nettamente le dimissioni di Baglini. In questo caso l'ultima parola spetterà al presidente ora dimissionario. Le acque sono molto agitate, come è facile comprendere. L'ing. Ugolini ha in animo di far andare la squadra in ritiro già dalle prossime ore, forse a Montecatini. L'allenatore Pugliese, molto amareggiato anche lui, ha chiesto alla società di multare il giocatore Vitali per alcune dichiarazioni («*ma chi è che fa la squadra?*») rilasciate ieri. Com'è noto, ieri Vitali non ha giocato e al suo posto Pugliese ha impiegato il giovane Macchi.

Giampiero Masieri

Mossa tattica o fuga dopo molti errori?

Nello Baglini lascia la presidenza della Fiorentina nel momento più delicato per la squadra viola, terz'ultima in classifica, con un solo punto di vantaggio su Catania e Lazio. Il club toscano si lamenta di alcuni arbitraggi: quello di Bernardis per Fiorentina-Cagliari sarebbe stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso della pazienza dell'industriale toscano. C'è il sospetto che Baglini con la sua decisione abbia voluto richiamare l'attenzione di tutti (anche della classe arbitrale, quindi) sulla drammatica situazione della squadra, in modo da ottenere nelle decisive battaglie finali se non benevolenza almeno maggior «rispetto». Solo in questo caso — senza volerne giudicare i motivi di fondo — il gesto del presidente viola avrebbe un valore (da oggi tutto il calcio italiano è più sensibilizzato sul problema che una piazza valida, capace di grandi incassi, come quella fiorentina, sia per essere assorbita dalla serie B).

Se questa non è la speranza di Baglini, le sue dimissioni non hanno senso logico e servono solo a gettare nel caos completo una squadra già in crisi. Gli arbitri (che stagione sfortunata, per i direttori di gara) possono avere aggravato la situazione, ma le difficoltà della Fiorentina nascono da una campagna acquisti sbagliata, dalle cessioni in blocco di vecchi campioni come Amarildo e Maraschi per dare corso ad una «linea verde» sostenuta da Baglini contro il parere tecnico di Pesaola. Anche l'acquisto di Vitali si è rivelato sbagliato.

Dopo aver condotto lui la campagna acquisti, Baglini ha poi licenziato Pesaola, colpevole (a parte le situazioni del passato, ormai superate) dello scarso rendimento di una squadra che il trainer non approvava. Colpa di Pesaola era anche quella di lasciar fuori Vitali: ora Pugliese ha fatto lo stesso, tanto da entrare in pieno e pubblico urto con il giocatore. La coerenza, pare, dovrebbe aver consigliato Baglini di restare al suo posto sino in fondo; dopo avere resistito in Consiglio alla contestazione dell'on. Mariotti, è un segno di debolezza arrendersi a Bernardis. A meno che, come si è detto, i motivi delle dimissioni non siano diversi.

b. p.

● PRATI — L'ala sinistra del Milan Pierino Prati, rimasto infortunato a Vicenza in uno scontro con il portiere avversario Bardin, che gli aveva provocato un forte stordimento con conseguente momentanea perdita della memoria, si è pienamente ripreso. Il milanista dovrebbe essere perfettamente in salute con qualche giorno di riposo.

Non ha paura del fango

Antonio Allemand, la grande speranza del motocross italiano, alla candida neve delle piste di sci della sua Bardonecchia ha preferito il fango o il polverone, a seconda delle stagioni, dei circuiti di motocross. Le prime gare della stagione sono state avversate dal maltempo: si è gareggiato su percorsi resi difficilissimi dal fango dove l'equilibrio già normalmente precario era quasi impossibile. Erano percorsi da veterani, ma l'appena maggiorenne Antonio Allemand ha vinto a Lombardore la prima prova del campionato italiano per la classe 250 e due giorni dopo — domenica — ha bissato il successo a Bra nel Trofeo dei Roeri. Per il giovane campione di Bardonecchia un'autentica tesi di laurea: il motocross italiano ha trovato il degno erede di Emilio Ostorero.

Nella foto di Zillo, il giovane Allemand, sommerso da un'ondata di fango, in un difficile passaggio del circuito di Lombardore.

A colloquio con il campione in vacanza a Leggiuno

Gigi Riva: "Non sono fuggito posso giocare ogni 15 giorni,,

Domani parte per l'Egitto col Cagliari: giovedì sarà in campo per 45' al Cairo

(Dal nostro inviato speciale) Leggiuno, 22 marzo.

Uno splendido sole ha allietato l'ultimo giorno di vacanza che Gigi Riva ha trascorso in famiglia a Leggiuno. Il maltempo che ha imperversato ieri sulla Lombardia è soltanto un ricordo e le tracce si notano sui monti imbiancati di neve sopra Laveno. I prati verdeggiano, la primavera incombe.

Arriviamo a Leggiuno nel primo pomeriggio. C'è calma in paese. Troviamo Riva in compagnia dell'amico fraterno Gigi Ferrero, lo sfortunato mediano del Cagliari e del Genoa, pure lui reduce da una brutta frattura ad una gamba. Ferrero è torinese, vive a Torino e spera di tornare presto a giocare, possibilmente accanto a Riva, cui chiede consigli per riacquistare in pieno la sua efficienza. Riva si stupisce della nostra visita, vorrebbe evitare l'intervista, poi accetta di rispondere ad alcune domande. Diventa di buon umore quando il nipotino Oscar cerca di spaventarlo lanciando piccoli razzi che, ricadendo al suolo, esplodono. Zio Gigi adora questo bambino vivace e per farlo contento partecipa al gioco, in mezzo alla strada, di fronte alla sua villa.

Entriamo in argomento. Sabato la partenza di Riva da Firenze ha suscitato molto scalpore e una ridda di illazioni. Qualcuno ha parlato di fuga nella notte, altri d'un improvviso disaccordo tecnico tra Riva e Scopigno e tra il giocatore e la società per questioni economiche. C'è chi ha detto che la caviglia di Riva stenta a riacquistare la sua funzionalità. Gigi non ha letto i giornali e appare sorpreso per queste notizie diffusesi sul proprio conto. Gli facciamo notare che queste notizie sono nate proprio per il fatto che in un primo tempo la formazione cagliaritana da opporre alla Fiorentina comprendeva Riva e che, poco dopo, in un alone di mistero, l'ala sinistra viaggiava verso Leggiuno.

Riva spiega: «*Nessuna fuga. Eravamo d'accordo, Scopigno e io, che a Firenze non avrei giocato. L'altra domenica ero sceso in campo al Sant'Elia contro la Juventus, anticipando i tempi del mio rientro. Era la prima volta che disputavo novanta minuti dopo il grave incidente di Vienna. Logicamente ho accusato lo sforzo. In questo periodo di "rodaggio" è opportuno giocare alternativamente una partita sì e l'altra no*».

«Perché ha viaggiato con la squadra?».

«*A Firenze dovevo andare a sottopormi ad una visita di controllo presso l'Istituto ortopedico toscano, dove ero stato ricoverato subito dopo l'incidente al Prater. Il programma comprendeva anche un salto a casa mia. Era da parecchie settimane che desideravo rivedere la famiglia*».

«E per quanto riguarda la voce secondo la quale la caviglia non sarebbe ancora a posto, cosa c'è di vero?».

«*Storie. A Firenze, dopo le radiografie, il prof. Calandriello mi ha detto che la frattura è perfettamente saldata: vorrebbe che tutti coloro i quali subiscono simili infortuni guarissero in questo modo. Ha però aggiunto che, sotto sforzo, la caviglia potrà gonfiarsi e che non devo preoccuparmi poiché il fenomeno rientra nella normalità. Sto bene. Come ho già detto, debbo soltanto alternare gl'incontri, per ora uno ogni quindici giorni. Domenica a Cagliari contro il Lanerossi Vicenza ci sarò, mentre la settimana dopo, contro la Roma, anche se si gioca in casa, rimarrò a riposo proprio per seguire questo criterio di preparazione e non accelerare i tempi oltre il lecito. Domattina parto per la Sardegna, sarò a Cagliari nel pomeriggio e riprenderò gli allenamenti. Mercoledì seguirò la squadra in Egitto e giovedì disputerò un tempo al Cairo nell'amichevole con l'undici locale*».

Il «forfait» di Riva a Firenze ha pure fatto parlare di una manovra contro il cannoniere con lo scopo di metterlo in cattiva luce di fronte ai tifosi sardi. Questo per non suscitare «rivoluzioni» qualora la società entrasse nell'ordine di idee di cedere Riva a fine stagione. Sulla questione Riva è esplicito: «*L'ing. Marras mi ha promesso che rimarrò a Cagliari sino alla fine della carriera. Ho fiducia nell'amministratore delegato della società rossoblù*».

Bruno Bernardi

Ieri nella "Settimana Catalana,,

Zilioli vince la seconda tappa ed incalza a 1" il leader Ocaña

Il torinese scatta in salita con Pintens e lo precede in volata

(Nostro servizio particolare) Barcellona, 22 marzo.

Partito questa mattina per la seconda tappa della nona Settimana catalana, lunga 196 chilometri, da Tarragona al borgo industriale di Hospitalet, situato ad una decina di chilometri da Barcellona, in undicesima posizione in classifica generale, a 37" dal leader Louis Ocaña, Italo Zilioli ha sferrato oggi nel pomeriggio il suo primo attacco al primato ed il colpo è andato quasi a segno. Il torinese della Ferretti si è aggiudicato la vittoria di tappa, giungendo così già alla quinta affermazione stagionale, e si è portato a un secondo solamente dallo spagnolo della Bic che comanda la classifica.

L'impresa di Zilioli ha avuto inizio a quindici chilometri dal traguardo, alle prime rampe cioè della salita di Tibidabo, la quarta della giornata, dopo che sulle altre tre Zilioli era passato primo. Essa ha avuto come promotore il belga Pintens, che certamente il lettore ricorderà vincitore dell'ultima edizione della Milano-Torino. Nella scia del fiammingo della Magniflex si è subito lanciato il torinese.

Zilioli e Pintens sono giunti al traguardo con 36" di vantaggio sul gruppetto degli immediati inseguitori, formato da tredici corridori e comprendente fra gli altri Ocaña e i due fratelli Pettersson iscritti a questa corsa spagnola, e cioè Gösta ed Erich: poiché il distacco di Pintens in classifica generale era proprio di 36", il fiammingo è passato a condurre la classifica con Ocaña, senza però riuscire a strappargli la maglia di leader perché lo spagnolo è avvantaggiato da una vittoria di tappa, quella cioè nella frazione a cronometro di ieri mattina.

Zilioli, che seguiva ad un solo secondo Pintens in classifica generale, e quindi ora terzo a un secondo dagli altri due e con un vantaggio di 6" su Poulidor, di 15" su Gösta Pettersson e 27" sullo spagnolo Lasa.

Domani la terza tappa porterà i 108 superstiti da Sabadell a Malgrat, su un percorso di 187 chilometri, che prevede la scalata di tre colli con altitudini che vanno dal 1145 ai 720 metri.

g. p. g.

Ordine d'arrivo: *1. Italo Zilioli (Ferretti), km. 196 in ore 5.37'12", alla media oraria di 34,875; 2. Pintens; 3. Miguel Lasa a 36"; 4. Aimar; 5. Erik Pettersson; 6. Rodriguez; 7. Ocaña; 8. Torres; 9. Poulidor; 10. Chappe; 11. Aldo Moser, s. t.*

Classifica generale: *1. Louis Ocaña (Spagna - Squadra Bic), in 8 ore 25'22"; 2. Pintens, s. t.; 3. Zilioli a 1"; 4. Poulidor a 7"; 5. Gösta Pettersson a 16".*

Venerdì riunione di boxe

Oggi a Torino Vinales avversario per Duran

Il negro portoricano Luis Vinales, scelto come avversario del campione d'Europa dei pesi medi Carlo Duran venerdì sul ring di Torino, sbarca stamane alla Malpensa con il volo da New York. Sarà ad attenderlo l'organizzatore Sabbatini che lo condurrà subito a Torino, dove il pugile americano porterà a termine la preparazione, probabilmente nella palestra della «Baroni» in via Foligno 106.

La riunione torinese di venerdì prossimo presenterà sul ring anche il peso massimo Bepi Ros, applaudito e sfortunato protagonista della sfida per il titolo tricolore con Baruzzi proprio al Palazzo dello Sport del Parco Ruffini. Il gigante veneto si misurerà con il negro di Washington Steve Jones, mentre il protagonista del terzo match sarà il neo campione italiano dei pesi welters, il cagliaritano Marco Scano, opposto allo spezzino Torri.

Una lezione di pugilato

Lopopolo a Parigi sconfigge Menetrey

Parigi, 22 marzo.

Sandro Lopopolo, ex campione mondiale dei pesi welters junior, ha sorprendentemente battuto ai punti, questa sera a Parigi, il picchiatore francese Roger Menetrey, sfidante ufficiale al titolo europeo dei pesi welters. Il pugile italiano ha disputato uno dei migliori combattimenti della sua carriera, infliggendo all'avversario un'autentica lezione di boxe.

Menetrey, un pugile che ha al suo attivo un'eloquente serie di vittorie per k.o. ma non possiede un'impostazione tecnica adeguata, non è mai riuscito a far valere la sua potenza di fronte a un rivale che, malgrado i 33 anni, è apparso più abile, più veloce, più pronto nei riflessi.

Con questo successo Lopopolo, che combatte ormai prevalentemente al limite dei pesi welters, si vede aperta la strada verso il titolo europeo della categoria.

Le partite di tutte le Coppe (e la Juventus sta a guardare)

Domani Concetto Lo Bello arbitrerà Celtic-Ajax a Glasgow

Ritorna il calcio internazionale. Oggi e domani si gioca in tutta Europa per completare i turni dei quarti di finale dei tre tornei: Coppa dei Campioni, Coppa delle Coppe e Coppa delle Fiere. Una sola squadra ha già conquistato la qualificazione: la Juventus, che ha eliminato gli olandesi del Twente (2-0 in casa e 2-2 in trasferta) e ora si limita ad attendere le semifinali e la designazione dei prossimi avversari che avverrà giovedì con il sorteggio in programma a Zurigo (ore 15).

Oggi si disputano solo due incontri validi per la Coppa delle Fiere, entrambi in Germania: il Colonia affronterà l'Arsenal che ha vinto la gara d'andata per 2-1, il Bayern cercherà di recuperare il grosso svantaggio (0-3) con il Liverpool. Il terzo confronto in calendario, fra Vitoria Setubal e Leeds, si giocherà domani.

Tutte le gare di Coppa delle Coppe e Coppa dei Campioni sono in programma domani: la più attesa è quella di Glasgow, fra Celtic e Ajax (andata 0-3) che sarà arbitrata da Concetto Lo Bello con i segnalinee Lattanzi e Toselli. Nelle altre tre partite le squadre di casa sono favorite: la Stella Rossa contro il Karl Zeiss, il Legia contro l'Atletico Madrid (che ha eliminato il Cagliari) e il Panathinaikos contro l'Everton.

COPPA DEI CAMPIONI

Detentore: Feijenoord (Ol.) - Finale 2 giugno '71 Londra

QUARTI DI FINALE	Andata	Ritorno
Everton (Ing.) - Panathinaikos (Grc.)	1-1	domani
Karl Zeiss (G. Or.) - Stella Rossa (J.)	3-2	domani
Ajax (Olanda) - Celtic (Scozia)	3-0	domani
Atletico (Spagna) - Legia (Polonia)	1-0	domani

COPPA DELLE FIERE

Detentore: Arsenal (Inghilterra) - Finale con 2 incontri

QUARTI DI FINALE	Andata	Ritorno
Juventus (Italia) - Twente (Olanda)	2-0	2-2
Leeds (Inghil.) - Vitoria (Portogallo)	2-1	domani
Liverpool (Ing.) - Bayern (Ger. Occ.)	3-0	oggi
Arsenal (Ing.) - Colonia (Ger. Occ.)	2-1	oggi

COPPA DELLE COPPE

Detentore: MANCHESTER CITY (Inghilterra)

Quarti di finale	Andata	Ritorno
Gornik Z. (Pol.) - Manchester C. (Ingh.)	2-0	domani
Eindhoven (Ol.) - Vorwaerts (Ger. Or.)	2-0	domani
Bruges (Bel.) - Chelsea (Ingh.)	2-0	domani
Cardiff (Gall.) - Real Madrid (Sp.)	1-0	domani

Allo scopo di evitare lo sciopero

Sulla casa nuovo incontro tra il governo e i sindacati

L'agitazione sarà revocata qualora fossero modificati alcuni punti del disegno di legge presentato alla Camera

Roma, 22 marzo.

E' confermata per domani la riunione delle segreterie della Cgil, Cisl e Uil sui problemi della politica delle riforme e, in particolare, della riforma della casa. Cgil, Cisl e Uil, secondo quanto concordato nei giorni scorsi, dovranno stabilire modalità, tempi e durata della ripresa dell'azione generale a sostegno delle intese per la politica della casa raggiunte col governo; secondo i sindacati, tali intese non sarebbero state rispettate.

La ripresa dell'agitazione dovrebbe inoltre sottolineare l'impegno dei sindacati per la riforma tributaria e per la riforma sanitaria: sulla prima, dicono le confederazioni, le proposte sindacali, illustrate ai gruppi parlamentari, «sono rimaste finora eluse», mentre sulla seconda «è necessaria la massima vigilanza» affinché il governo, nel provvedimento, che verrà presto presentato al Consiglio dei ministri, rispetti gli impegni presi con le confederazioni.

Nell'incontro interconfederale verrà anche valutata la lettera inviata sabato da Colombo alle tre organizzazioni, nella quale oltre a garantire la massima considerazione per le osservazioni formulate dalle confederazioni sul disegno di legge per la casa, si conferma un imminente nuovo incontro governo-sindacati.

Non è escluso, riferisce l'Adn-Kronos, che proprio in considerazione di una ripresa dei colloqui col governo a breve scadenza, le segreterie della Cgil, Cisl e Uil, pur confermando lo sciopero, lo fissino tuttavia a una data non troppo ravvicinata.

In questo modo sarebbe possibile revocarlo, qualora, nei prossimi giorni, emergesse la possibilità di modificare il testo del disegno di legge sulla casa. *(Ansa)*

Il caso Borghese

I commenti all'estero sui progetti eversivi

(Dal nostro corrispondente)

New York, 22 marzo.

(e. c.) Un richiamo alle responsabilità di tutti e alla serenità: così suona oggi l'editoriale del *Christian Science Monitor* su «L'Italia e i neofascisti». «*E' facile drammatizzare gli eventi*, scrive l'autorevole quotidiano. *Ma gli italiani sono in fondo un popolo con la testa sul collo, di quelli che non si gettano a occhi chiusi nelle rivoluzioni e nei colpi di Stato*». Perché i pericoli scompaiano, aggiunge «*c'è tuttavia urgente bisogno della riforma delle strutture amministrativa e sociale, completamente sfasate rispetto al miracolo economico*».

Il *New York Times* riferisce in una corrispondenza il discorso del Presidente del Consiglio col titolo «*Gli italiani ammoniti che le loro libertà sono in pericolo*». La corrispondenza riassume gli ultimi avvenimenti, tracciando anche un breve profilo del principe Borghese. Sottolinea la parte del discorso in cui Colombo diffida i comunisti dallo strumentalizzare la crisi.

Mosca, 22 marzo.

(p. g.) La *Pravda* lamenta oggi l'«*eccessiva lentezza*» delle indagini sui piani eversivi della destra para-militare in Italia, attribuendone la responsabilità «*agli ambienti governativi*». Il tono del commento del quotidiano del pcus è fortemente critico: pur non scrivendolo esplicitamente, il giornale fa capire che la lentezza dell'inchiesta è dovuta «*all'esistenza di legami tra i protagonisti del complotto ed alcune personalità responsabili dell'apparato statale*».

La *Pravda* sollecita poi un allargamento dell'inchiesta a tutti gli ambienti dell'estrema destra. Se «*finora sono stati ottenuti risultati modesti*», secondo il giornale, ciò è dovuto anche al fatto che s'indaga soltanto «*nei confronti di una delle tante organizzazioni neo-fasciste*»: così, «*gli arrestati sono soltanto tre*», mentre il «*principale responsabile*», Junio Valerio Borghese, è tuttora latitante.

L'agenzia *Tass*, in una corrispondenza da Roma pubblicata stasera, scrive che la polizia ha trovato «*nuovi documenti*», che confermano la preparazione di un colpo di Stato. Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre dell'anno scorso, secondo l'agenzia, «*dovevano essere fatte le "prove generali" dell'attentato contro le istituzioni repubblicane, attraverso una serie di provocazioni, che avrebbero dovuto costringere le Forze Armate ad intervenire per "ristabilire l'ordine"*».

Decine di arresti nel Paese

Vaste retate in Grecia tra nemici del regime

Un manifesto d'un centinaio d'intellettuali chiede il ritorno della democrazia e lancia un appello all'Occidente

Atene, 22 marzo.

Decine di oppositori del regime dei colonnelli sono stati arrestati durante la settimana scorsa ad Atene, alla vigilia del 150° anniversario dell'indipendenza greca.

Una trentina di persone sono state fermate e trasferite in varie carceri della capitale, senza che nessuna accusa formale fosse elevata nei loro confronti. Molti si trovano in un campo della polizia militare, adiacente all'ambasciata americana ad Atene.

Più di cento intellettuali greci hanno chiesto l'immediato ritorno della democrazia in Grecia ed il pieno ristabilimento della volontà popolare abolita con il colpo di Stato del 1967 dall'attuale giunta al potere. In un manifesto, fatto recapitare alla stampa straniera, 115 esponenti della cultura, del giornalismo e dell'arte, tra cui figura Giorgio Seferis, premio Nobel della letteratura, chiedono inoltre il rispetto dei diritti dell'uomo sanzionati dalla convenzione del 1950, denunciata dall'attuale regime nel dicembre del 1969, al momento di lasciare il Consiglio d'Europa.

Il messaggio è stato redatto in occasione delle celebrazioni del 150° anniversario della guerra di indipendenza greca contro la Turchia. La rivoluzione del 1821 fu un sollevamento popolare contro la tirannide, per l'indipendenza nazionale e per il ripristino delle antiche tradizioni democratiche dei greci.

La volontà della nazione si esprime attraverso i rappresentanti del popolo liberamente eletti, dichiara il manifesto, riferendosi alle grandi celebrazioni in corso organizzate dal governo. La sospensione delle istituzioni democratiche ha poi avuto quale risultato l'imprigionamento e la deportazione di liberi cittadini, posti sotto accusa soltanto per le loro opinioni. L'interesse nazionale esige che sia posto un termine a tale situazione senza altri indugi — è scritto nel manifesto — e si proceda ormai al ritorno della democrazia ed al ristabilimento della sovranità del popolo.

Riferendosi alla posizione della Grecia nel consesso europeo, gli intellettuali affermano che la integrazione della Grecia all'Europa è, prima di tutto, una questione di libertà e di libere istituzioni.

Tra i firmatari figurano, oltre che il Premio Nobel, noti artisti del teatro (Anna Sinodinou), l'ex direttore generale della stampa, G. Cavunidis, e della radio greca, A. Peponis, alcuni ex ambasciatori, numerosi giornalisti e professionisti. *(Ap)*

Voghera: auto travolta nel crollo

Voghera. Il ponte caduto sul torrente Staffora. In basso sulla destra l'auto coinvolta nel crollo: il conducente, Fabrizio Caserini, rimasto ferito, guarirà in un mese (Reporter)

Durante lo sciopero in un'azienda di autotrasporti

Duri scontri, contusi e arresti a Napoli per una strada bloccata da 200 autisti

Studenti, operai e impiegati non hanno potuto raggiungere le scuole e i posti di lavoro
Arrestati due manifestanti rimasti contusi durante gli scontri - Tre autisti fermati

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 22 marzo.

(a. l.) Grave disagio per gli studenti, operai e impiegati, residenti nei comuni a nord di Napoli, che stamane non hanno potuto raggiungere gli istituti scolastici e i posti di lavoro per una manifestazione con blocchi stradali inscenata dai 200 dipendenti della società di trasporti Selac (Società esercizi liberi autotrasporti casertani).

Gli autisti e il personale della Selac, verso le 5,30, hanno occupato il deposito delle tranvie provinciali, in viale Maddalena a Capodichino, impedendo l'uscita dei mezzi pubblici, che collegano la città coi centri della provincia.

Altri dimostranti hanno istituito posti di blocco al viale Maddalena, ponendo di traverso alla carreggiata alcune autocorriere.

Il traffico sull'importante arteria è rimasto paralizzato fino alle 15,30. Vi sono stati duri scontri tra i manifestanti e alcuni automobilisti, che hanno tentato di forzare il blocco di Capodichino.

Le forze dell'ordine sono state costrette a intervenire. Due dimostranti, Giuseppe Rossi, di 56 anni, e Luciano Cesaro, di 28, rimasti contusi negli scontri con la polizia, sono stati medicati presso un ospedale cittadino e, dopo l'accertamento delle loro responsabilità, arrestati.

Sono stati anche fermati altri tre autisti: Silvio Maietta, di 22 anni, Giuseppe Natale di 20 e Angelo Ranieri, di 33, che hanno opposto resistenza alle esortazioni di un funzionario di polizia. In serata, dopo l'interrogatorio in questura, sono stati trasferiti al carcere di Poggioreale, insieme coi Rossi e il Cesaro, sotto l'accusa di blocco stradale, resistenza e violenza privata.

Nel pomeriggio, la situazione è tornata normale dopo che alcuni consiglieri regionali si sono recati sul posto ed hanno indotto i dimostranti a desistere l'occupazione.

Dopo sedici anni s'indaga su un delitto

Agrigento, 22 marzo.

I carabinieri di Licata, sotto la direzione della procura della Repubblica di Agrigento, proseguono le indagini per identificare altri eventuali complici di Calogero Scorza, di 58 anni; Antonino Carusotto, di 46 anni e Angelo Panarisi, di 56, colpiti da ordine di cattura perché ritenuti responsabili dell'omicidio, avvenuto il 17 gennaio del 1955, di Giovanni Guzzo, vicesindaco democristiano di Licata, ucciso a colpi di pistola.

I tre si trovano da tempo in carcere, essendo stati condannati a 24 anni di reclusione ciascuno per una serie di delitti di tipo mafioso. Secondo il rapporto presentato dai carabinieri alla magistratura, che ha spiccato i tre ordini di cattura, Scorza sarebbe mandante del delitto, gli altri due gli esecutori materiali.

Le indagini sul delitto avvenuto 16 anni fa sono state riaperte in seguito ad un memoriale inviato dalla figlia di Guzzo, Enza, che esercita l'avvocatura a Torino.

Enza Guzzo, che al tempo della morte del padre aveva vent'anni, ed ora abita nel capoluogo piemontese insieme con il marito, dott. Tommaso Loperfido ha accolto con soddisfazione la notizia dei mandati di cattura. «*Non per desiderio di vendetta* — ha detto — *ma per ragioni di giustizia sociale, della quale tutta la Sicilia ha un gran bisogno*».

Enza Guzzo ha ricordato tutti gli sforzi da lei compiuti in questi ultimi anni per cercare di far scoprire i colpevoli. «*Le indagini* — ha detto — *vennero iniziate dal commissario Tandoj, il quale non fermò subito quello che si credeva fosse il "killer", perché sperava di riuscire a raggiungere i veri capi dell'organizzazione. Con le informazioni di Tandoj e le notizie avute da altre persone, abbiamo fatto un esposto alla procura che si interessava di un secondo omicidio, avvenuto un anno dopo, nel quale venne ucciso sotto casa un uomo mentre stava salutando la figlia, perché unisse i due procedimenti in quanto ritenevamo che il colpevole fosse la stessa persona. Io e mia madre, infatti, siamo poi state interrogate al processo di Salerno che ha portato alla condanna di Scorza, Panarisi e Carusotto*».

«*Anche dopo il processo* — ha proseguito — *ho continuato nella mia azione e ogni anno mi sono recata a Licata per cercare di sollecitare le indagini; ed in verità ho sempre avuto la massima collaborazione dei carabinieri*». *(Ansa)*

«Magia nera» nella denuncia d'un uomo a Taranto

"Mia moglie è una strega: costrinse mia sorella ad uccidere la mamma"

(Dal nostro corrispondente)

Taranto, 22 marzo.

(l. d. g.) Il presunto rapimento di una ragazza di dodici anni e la vicenda della madre, che avrebbe soggiogato la volontà del marito e di altri parenti sino a spingere, dieci anni fa, una cognata a compiere un delitto, sono all'esame degli investigatori. I fatti sarebbero accaduti a Manduria, a circa 40 chilometri dal capoluogo.

Ieri mattina Giovanna Di Noi — secondo quanto ella stessa ha dichiarato ai carabinieri — è stata convinta dalla madre, Luigia Garofalo di 33 anni, a recarsi a scuola più presto dell'orario stabilito; mentre stava per arrivare a scuola, due uomini che erano su un'auto ferma le hanno chiesto un'indicazione e l'hanno poi costretta a salire minacciandola con una pistola.

Dopo averle bendato gli occhi, i rapitori — sempre secondo il racconto — hanno raggiunto una località di campagna e si sono fermati: approfittando della loro disattenzione, la Di Noi, liberatasi della benda, è scappata e, mentre i due sparavano alcuni colpi di pistola, ha raggiunto una strada dove ha fermato un automobilista. Riaccompagnata a casa, la ragazza ha raccontato il fatto al padre il quale, dopo averla fatta visitare da un medico, ha denunciato l'episodio ai carabinieri. Tra l'altro la Di Noi ha anche affermato di aver riconosciuto in uno dei presunti rapitori un uomo che aveva visto, qualche giorno prima, in compagnia della madre.

A questo punto il padre della ragazza, Pietro Di Noi, e la zia, Maria Italia, hanno fatto una serie di accuse contro la Garofalo. Essi hanno affermato che la donna — utilizzando una serie di espedienti, che hanno definito come «magici» — ha sempre convinto tutti i componenti della famiglia ad agire secondo la sua volontà. La donna avrebbe sostenuto più volte di essere a contatto diretto con «forze soprannaturali». Ella sarebbe così riuscita a farsi intestare la maggior parte dei beni delle cognate.

L'accusa più grave, tuttavia, riguarda l'uccisione della madre di Pietro Di Noi, Maria Italia Di Noi, nel marzo 1961, da parte della figlia più giovane, Concetta, che a quel tempo aveva 20 anni. Quest'ultima — secondo le affermazioni di Pietro e Maria Italia — sarebbe stata fortemente suggestionata dalla Garofalo la quale le avrebbe addirittura messo in mano il martello con il quale la giovane colpì ripetutamente la madre.

Le indagini svolte in seguito a queste dichiarazioni hanno permesso per ora di accertare soltanto che la Garofalo aveva istituito nella propria abitazione una specie di asilo-nido, nel quale erano ospitati sette bambini, figli di coniugi emigrati all'estero per lavoro.

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Stato Civile di Torino

19 Marzo 1971

MORTI — Bert Adalgisa, di anni 62, nata a Torino, pens., abitante in v. Vanchiglia 22; Biglia Luigi, a. 82, Gabiano, pens., str. Vallette 309; Ferrato Giuseppe, a. 59, Monselice, imp., c. Dante 53; Carosvale Pellino Angela, anni 84, Gambolò, casal., v. Pigafetti 20; Gasperini Arturo, a. 72, Massa Marittima, pens., c. Brescia 21; Graziano Filomena, a. 85, Asti, pens., v. Campana 1; Rasgna Giovanna in Lovera, a. 46, Priocca d'Alba, ins., v. L. del Carretto 49.

Deceduti in ospedale: Viano Maria ved. Pantenero, a. 60, Castelborgone, pens.; Franch Carmelina in Paolettis, a. 70, Moncrivello, pens.; Badino Giorgio, a. 16, Pralormo, stud.; Gallo Giuseppe, a. 80, Sommariva Bosco, comm.; Scordella Pietro, a. 79, Torino, pens.; Ganella Pietro, a. 67, Torino, pens.; Schiavone Rodolfo, a. 58, Passerano Marmorito, pens.; Abbado Aldina ved. Guzzardi, a. 74, Novara, pens.; Lirani Giovanni, a. 71, Cerreto di Spoleto, geom.; Musca Caterina, a. 84, Polione, pens.; Bo Maria ved. Ercole, a. 66, Rocchetta Tanaro, pens.; Vlaci Rosa in Bruno, a. 73, Felia, pens.

Morti 19

19 MARZO 1971

NATI — Caravelle Luca; Pastore Silvia; Preiato Salmaso Roberta; Spiergadi Silvia; Pregno Elisabetta; Bertini Andrea; Belmese d'Aramengo Elisabetta; Pepren Emanuela; Chiavegna Cristina; Rosi Franca; Semenzi Valentina; Casale Ruggero; Battilana Simone; Colrosso Franco; Barbante Roberto; D'Ingeo Feliciana; D'Avolio Tiziana; Marchelli Massimiliano; Scierandi Riccardo; Lanardelli Piergiorgio; Nali Paolo; Brandazza Davide; Rampone Cristina; Garelli Alessandro; Bianchi Davide; Chiammarulo Monica; Garassino Fabrizio; Amerio Valerio.

MORTI — Agagliate Margherita ved. Griglia, di anni 96, nata a Chieri, pens., c. U. Sovietica 341; Tomatis Giuseppe, a. 76, Dogliani, pens., c. M. Cuceo 121; Vairo Domenico, a. 47, Castagnole Monf.to, comm.te, v. Mad. Cristina 34; Ponti Arturo, a. 68, Torino, pens., v. Capua 36; Griglia Paolo, a. 74, Settime d'Asti, pens., c. Racconigi 91; Poverro Lorenzo, a. 83, Cisterna d'Asti, pens., v. Ventimiglia 204; De Narino Giovanni, a. 67, Barone Canavese, pens., v. Agnelli 148; Priano Domenico, a. 85, Crova (Vercelli), pens., v. Sesia 24; Fantone Maria ved. Mattio, a. 76, Oncino, pens., v. A. Boito 2; Cebie Biagio, a. 74, Parenzo, pens., viale Mughetti 17; Uligini Giovanni, a. 77, Villa Marzano, pens., v. Moncrivello 1; Anselmo Vittoria in Bertoni, a. 69, Torino, pens., v. Oslavia 67; Martina Liberata ved. Piccato, a. 50, Cavour, pens., v. Beaulard 6; Chiavassa Alberto, a. 70, Torino, pens., v. Pognano 21; Crespi Giuseppina ved. Roccadelli, a. 85, Ghemme, pens., v. N. Fabrizi 60; Bariliari Giovanni, a. 48, Comacchio, imp., v. Scarlatti 34; Ferrero Ubaldo, a. 79, Torino, pens., v. R. Gessi 16; Rossi Francesco, a. 64, Strambino, pens., v. G. Dina 56; Milano Massimo, a. 1, Torino, v. Ciamarella 6/2.

Deceduti in ospedale: Marchesini Fabrizio, mesi 3, Torino; Langali Elda ved. Castelli, a. 63, Occhiobello, pens.; Mezzatesta Giacomo, a. 61, Roccapalumba, pens.; Barbonaglia Maria ved. Ogliaro, a. 78, Tricerro, pens.; Crema Andina, a. 78, Bianzè, pens.; Canveras Agostino, a. 73, Santena, pens.; Turli Giovanna in Capra, a. 43, S. Salv. Monf., casal.; Mulatero Giuseppina ved. Barengo, a. 67, Givoletto, pens.; Fiorio Secondino, a. 63, Bioglio Biellese, pens.; Ferrero Vassina Eleonora ved. Albrile, a. 83, Torino, pens.; Pollone Camilla ved. Ghella, a. 80, Castellamonte, casal.; Mastantuono Vincenzo, anni 67, Forma, pens.; Graziano Eustacchio, a. 81, Verrua Savoia, pens.; Colla Bernardo, a. 58, Favria C.se, pens.; Campo Francesco, a. 76, Monte S. Giuliano, pens.; Salamanca Concetta ved. Calà, a. 71, S. Caterina, pens.; Pola Antonio, a. 69, Pirano d'Istria, pens.; Vadalà Vincenzo, a. 67, Messina, comm.te; Ivorio Fabrizio, gg. 3, Asti; Radoscic Guvan, gg. 13, Torino; Forteleoni Francesco, a. 51, Orturi, insegnante; Tomasone Crocifissa ved. Cocozza, a. 80, Rocchetta a Volturno, pens.; Naffoti Vincenza ved. Scarcella, a. 76, Palmi, casal.; Roma Ettore, a. 66, Torino; Giordano Carolina ved. Coppola, a. 80, pens.; Mantovani Giovanni, a. 54, Loreo, manovale; Hala Carlo, a. 80, Cassolnovo, pens.; Trimboli Marina, a. 28, Vibo Valentia, casal.; Ferraglio Tommaso, a. 75, Castagnole P.te, pens.; Maggiora Giulia in Durando, a. 88, Torino, pens.; Sola Clementina, a. 73, Casale, pens.; Fabbri Aroldo, a. 49, Rocca S. Casciano, ind.; Bordone Adele in Verro, a. 79, Tronzano V.se, pens.; Menaco Belardino, a. 36, Avigliano, operaio; La Rocca Paola in Algeri, a. 74, Patti, pens.; Lisa Raffaele, a. 15, Lavello, scolaro.

Nati 28 - Morti 45

21 MARZO 1971

NATI — Ferraris Benedetta; De Lucia Stefania; Zanolo Luca; Ricci Maurizio; Ferreris Laura; Girando Manuela; Franchini Franco; Gabbe Armando; Tamiazzo Alessandro; Camandona Davide; D'Ambrosio Mariangela; Calandra Gianluca; Oberto Nadia; Crepaldi Denis; Alessio Andrea; Firpo Carla; Pecoraro Domenico; Pellegrini Andrea; Bosco Gianfranco; Bertolo Annarita; Conterbia Alberto; Neste Aldo.

MORTI — Mosca Secondo, di anni 79, nato a Torino, pens., abitante in v. Trecate 13; Fracchia Maria Vittoria ved. Ferraro, a. 70, Alba, casal., v. Caboto 5; Gentile Maria Romana, a. 87, Mongardino, pens., v. Piazzi 31; Carla Maria ved. Persichella, a. 82, Foggia, pens., c. Racconigi 54; Dogliani Clementina ved. Balocco, a. 92, Torino, pens., v. M. Polo 7; Berruti Giovanni, a. 80, Alba, pens., v. Nizza 118; Nigro Antonietta in Brange, a. 49, Foggia, casal., v. Campiglione 34; Masse Albino, a. 62, Crescentino, comm.te, c. Casale 186; Terrone Maria in Gallo, a. 62, Verolengo, pensionata, v. Chambery 93/107.

Deceduti in ospedale: Adamovich Jadranka, mesi 4, Overara; Raimondi Arturo, anni 69, Torino, falegname; Feliolo Giovanni, a. 62, Torino, elettricista; Siva Luigi, a. 72, Milano, pens.; Foti Stefania, mesi 3, Torino; Bertolasso Teresa ved. Cerasio, anni 71, Sommariva Perno, pens.; Morandin Primo, a. 58, Quarto d'Altino, pens.; Secchetto Giovanni, a. 47, S. Damiano d'Asti, pens.; Faglia Natalia, a. 69, Torino, casal.; Pagliani Maria Carolina, a. 83, Novate M.se, religiosa, pens.; Berra Teresa Caroline, a. 79, Cuggiono, relig. pensionata.

Nati 22 - Morti 20

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Gaetano Marocco

Cristianamente è mancata

Maria Panero n. Balbo Mussetto

anni 80

Lo annunciano il marito Antonio, i figli, nuore, generi, fratelli, sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali mercoledì 24 corrente ore 10, via Nino Costa 25. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Lein, 22 marzo 1971.

Gli Amici Lidia Glovo-Rosa, Renato, Vogliazzo, Glovo-Francesca si associano al dolore per la scomparsa del

Cav. Antonio Merletti

— Torino, 23 marzo 1971.

1961 — 1971

Cav. Bartolomeo Soffietti

continua a vivere nella testimonianza e nel ricordo dei suoi cari e di chi Lo conobbe.
— Torino, 23 marzo 1971.

1956 — 1971

Ettore Boria

Con affetto e rimpianto infiniti
— Bra, 23 marzo 1971.

Marzo 1966 — Marzo 1971

Vittoria Bolaffi Foa

vive nell'affettuoso ricordo dei figli e dei parenti tutti.
— Torino, 23 marzo 1971.

Luigi Gallese

Luigi Gallese

— Torino, 21 marzo 1971.

Rosetta Marini Viglione

Rosa Marini

— Torino, 23 marzo 1971.

Rosa Viglione

— Roma, 22 marzo 1971.

Rosetta Marini Viglione

— Torino, 23 marzo 1971.

Rosetta Viglione ved. Marini

— Torino, 23 marzo 1971.

Alfredo Merlo

— Torino, 22 marzo 1971.

Giuseppina Semeria ved. Moreno

— Bordighera, 23 marzo 1971.

Giovanni Brezza

Ettore Sisani

— Torino, 18 marzo 1971.

Nel 4° anniversario della scomparsa di

Giuseppe Berruto

— Torino, 23 marzo 1971.

Elisabetta Scioldo ved. Grana

— Torino, 20 marzo 1971.

Angela Audenino ved. Rusta

Raffaele Dimiddio

Elda Trinchero ved. Damiano

Giovanni Mondino

Eva Mellino in Ponzone

Luigi Riva

Elvira Bertolino n. Biancheri

Giuseppe Iglina

Luigi Badella

Camilla Vellano Callori

N.D. Maria Stella Perardi ved. Rag. Borella

Pietro Mandelli

Pierino Mandelli

Camilla Pollone ved. Ghella

Olindo Bughetto (Nino)

Maria Gioanetti n. Burdisso

Vittorina Fracchia in Ferrero

Giovanni Prono

Teresa Barbesino ved. Franchino

Teresa Facta

Dott. Gaetano Marzocchi

Eugenio Colombino

Giovanni Appino

Teresa Buniva ved. Buonomo

Cav. Cornelio Alessandrini

Giorgio Badino

ANNUNCI ECONOMICI

Gli avvisi si ordinano presso:

TORINO	Via Roma 80
	Via Marenco 32
MILANO	Via Cerva 35
	Galleria Passarella 2
ROMA	Via Po 12
	Largo del Tritone 158
GENOVA	Via E. De Amicis 2
IMPERIA	Corso Matteotti 48
BOLOGNA	Via Rizzoli 34
PADOVA	Galleria Ezzelino 4
BOLZANO	Via Portici 30
TRENTO	Piazza Lodron 1
NAPOLI	Via Roma 148

④ Compra - Vendita alloggi, locali, terreni

① Commerciali

③ Capitali - Società Rilievi - Cessioni

⑥ Offerte affitto alloggi, locali, terreni

⑦ Locali villeggiatura

⑧ Alberghi e Turismo

⑪ Camere mobiliate Pensioni

⑫ Domande impiego

⑤ Domande affitto alloggi, locali, terreni

⑬ Offerte impiego

⑭ Domande lavoro

⑮ Offerte lavoro

⑯ Piazzisti - Rappresentanti

⑱ Automobili